

**EQUIPES NOTRE DAME – END**

**EQUIPE RESPONSABILE INTERNAZIONALE - ERI**

Equipe Satellite di Formazione Cristiana

**CORSO/ALBERGO DI ECCLESIOLOGIA**

**DOCUMENTI CONSULTATI PER LA PREPARAZIONE  
DI QUESTO CORSO/ALBERGO**

|            |   |
|------------|---|
| <b>AA</b>  | <b>Apostolicam Actuositatem (Decreto del Concilio Vaticano II, sull’Apostolato dei Laici, 1965)</b>                     |
| <b>AD</b>  | <b>Ad Gentes (Decreto del Concilio Vaticano II, sull’attività missionaria della Chiesa, 1965)</b>                       |
| <b>CD</b>  | <b>Christus Dominus (Decreto del Concilio Vaticano II, sulla Missione Pastorale dei Vescovi nella Chiesa, 1965)</b>     |
| <b>CCC</b> | <b>Catechismo della Chiesa Cattolica</b>  |
| <b>DAP</b> | <b>Documento di Aparecida</b>   |
| <b>DV</b>  | <b>Dei Verbum (Costituzione Dogmatica del Concilio Vaticano II, sulla divina rivelazione, 1965)</b>                     |
| <b>EG</b>  | <b>Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium</b>   |
| <b>EV</b>  | <b>Evangelium Vitae (Lettera Enciclica di Giovanni Paolo II, sul valore e l’invulnerabilità della vita umana, 1995)</b> |
| <b>GS</b>  | <b>Costituzione Pastorale Gaudium et Spes sulla Chiesa nel Mondo Contemporaneo</b>                                      |
| <b>LG</b>  | <b>Lumen Gentium (Costituzione Dogmatica del Concilio Vaticano II, sulla Chiesa, 1964)</b>                              |
| <b>MR</b>  | <b>Messale Romano</b>   |
| <b>PO</b>  | <b>Presbyterorum Ordinis (Decreto del Concilio Vaticano II, sul Ministero e la vita dei Presbiteri, 1965)</b>           |
| <b>SC</b>  | <b>Costituzione Dogmatica Sacrosanctum Concilium sulla Sacra Liturgia</b>   |
| <b>UR</b>  | <b>Unitatis Redintegratio (Decreto del Concilio Vaticano II, sull’Ecumenismo, 1964)</b>                                 |
| <b>UUS</b> | <b>Ut Unum Sint (Lettera Enciclica, del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, sull’Impegno Ecumenico, 1995)</b>            |

## SOMMARIO

|                  |   |            |
|------------------|---|------------|
|                  | <b>INTRODUZIONE GENERALE.....</b>                                     | <b>4</b>   |
| <b>TAVOLO 1</b>  | <b>Ecclesiologia: Che cos'è e la sua evoluzione .....</b>             | <b>9</b>   |
| <b>TAVOLO 2</b>  | <b>Il popolo di Dio nell'Antico Testamento .....</b>                  | <b>21</b>  |
| <b>TAVOLO 3</b>  | <b>Il popolo di Dio nel Nuovo Testamento .....</b>                    | <b>25</b>  |
| <b>TAVOLO 4</b>  | <b>La Chiesa e i Concili .....</b>                                    | <b>33</b>  |
| <b>TAVOLO 5</b>  | <b><i>LUMEN GENTIUM</i> .....</b>                                     | <b>52</b>  |
| <b>TAVOLO 6</b>  | <b>Immagini della Chiesa .....</b>                                    | <b>62</b>  |
| <b>TAVOLO 7</b>  | <b>Maria, La madre della Chiesa .....</b>                             | <b>79</b>  |
| <b>TAVOLO 8</b>  | <b>Essere Chiesa oggi, e la ecclesiologia di Papa Francesco .....</b> | <b>87</b>  |
| <b>APPENDICE</b> | <b>“Credo nella Santa Chiesa” .....</b>                               | <b>107</b> |
|                  | <b>BIBLIOGRAFIA UTILIZZATA E CITATA .....</b>                         | <b>120</b> |

## CORSO/ALBERGO DI ECCLESIOLOGIA

### INTRODUZIONE GENERALE

*“Il visibile della Chiesa vive dell’invisibile; è segnato, formato, dominato dall’invisibile. La Chiesa è, dunque, nella sua essenza, più di quello che visibilmente appare: non solo un popolo o una popolazione, ma un popolo eletto; non solo un corpo, ma un corpo misterioso; non un edificio qualunque, ma un edificio spirituale”.*<sup>1</sup>

Iniziando questo corso/ritiro, vengono in mente le parole del Concilio Vaticano II, precisamente nel documento sulla Chiesa, *Lumen Gentium* (LG, 9), dove dice:

*“In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la giustizia (cfr. At 10,35). Però Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità”.*

Questa esperienza di non sentirci isolati e di stare in una relazione intima con Dio, ci fa rivolgere gli occhi verso di Lui ed imparare che l’esperienza della Chiesa, nella quale alcuni si sentono comodi – ma, anche, dove molti soffrono in qualche modo, o non capiscono bene cosa succede – sorge perciò la necessità d’essere approfondita, meglio conosciuta e più amata.

Siamo un popolo che cammina nella storia cercando di conoscere la missione di Gesù. In realtà, molti di quelli che pretendono di essere cristiani, ma prescindendo dalla Chiesa, lo fanno in base a esperienze poco discernite o maturate, e una volta vengano affrontate e analizzate più a fondo, li porta a riscoprire l’identità della vera Chiesa e l’importanza di appartenere ad essa.

---

<sup>1</sup> KÜNG, Hans. **A igreja**. Lisboa: Moraes Editores, 1970, p. 59; KÜNG, Hans. **O que deve permanecer na Igreja**. Petrópolis: E. Vozes. 1976.

Già dal Papa Giovanni Paolo II, anche prima, ed ora con Papa Francesco cresce la coscienza della necessità di un nuovo ardore per la evangelizzazione e per il compito che spetta alla Chiesa. Passiamo per un periodo della storia con nuove sfide e esigenze, che si caratterizza dall' senso di sgomento crescente, a causa di nuove turbolenze sociali e politiche; per la diffusione di una cultura distante, ostile alla tradizione cristiana; per l' emergenza di varie offerte religiose, che promettono senza base teologica, di rispondere alla sete di Dio che manifestano i popoli, secondo ciò che alle persone piacerebbe di ascoltare o di ricevere.

La Chiesa – che siamo tutti noi – è chiamata a ripensare profondamente e a rilanciarsi con fedeltà, audacia e coraggio, alla sua missione, in mezzo a queste nuove circostanze affrontate dall' umanità contemporanea.

Questo corso/ritiro sarà un' opportunità di riflessione per la coppia sulla nostra Chiesa, che si inserisce nella lunga strada che essa intraprese fin dalle origini, sempre cercando di discernere sul modo di fare ed in che intensità realizzare l' annuncio di evangelizzazione ad ogni persona umana.

Questo percorso o processo, che non è rimasto esente da ombre e tensioni dovute alle differenti interpretazioni sulla maniera di essere Chiesa, ha influito nella formazione della coscienza ecclesiale di numerosi cristiani. Sicuramente pure nella formazione della coscienza di ognuno di noi in particolare.

Dato che il contenuto di codesto corso/ritiro è molto ampio, riteniamo necessario che gli elementi più fondamentali siano selezionati. Per ciò, abbiamo stabilito alcune premesse utili nella selezione di questi elementi, e che potranno anche essere utili per le coppie desiderose di discernere e partecipare sempre di più alla missione della nostra Chiesa.

Siamo partiti dalla premessa che non sappiamo che cos' è la Ecclesiologia, e così ci siamo messi nella situazione di partecipanti, attenti ad imparare. In secondo luogo, siamo tornati alla ricostruzione delle origini bibliche della Chiesa, quindi comprenderla meglio, ed attraverso i vari Concili, come è venuta ad essere concepita, intesa e praticata. Finalmente, verremo al momento attuale per scoprire il suo compito ed importanza per la costruzione del Regno di Dio.

Questo corso è diretto alle coppie che vogliono sviluppare ed evolvere nella loro fede, speranza e carità dentro della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. La

Chiesa è descritta nella *Lumen Gentium* (LG, 8) come segnale e sacramento di salvezza, ossia, diventa visibile nella storia una realtà invisibile: l'intima unione con Dio e l'unità di tutto il genere umano.

Il concetto classico di Chiesa – “congregazione di tutti i battezzati, uniti nella stessa vera fede, nello stesso sacrificio e negli stessi sacramenti, sotto l'autorità di un Sommo Pontefice e dei vescovi in comunione con lui” – è una considerazione sotto il punto di vista esterno, giuridico e che perciò, indebolisce molto la sua realtà.

Così come l'uomo è di più che il suo corpo fisico, la Chiesa è infinitamente più che una semplice organizzazione esterna e visibile. Quello che fa diventare un uomo un essere umano è l'anima, ed è l'anima della Chiesa che la fa diventare un organismo vivo, un mistero.

Così come la grazia santificante dà all'anima la vita soprannaturale, lo Spirito Santo dà alla Chiesa la sua perenne vitalità – “ciò che il nostro spirito, cioè la nostra anima, è in relazione alle nostre membra, così è lo Spirito santo in relazione ai alle membra di Cristo, il corpo di Cristo che è la Chiesa”.

Lo studio della Chiesa ci convoca, anche, ad una evangelizzazione più profonda, ad una attività pastorale più efficace, ossia, a OSARE IL VANGELO. In somma, siamo chiamati a “credere con le mani”.

Comunque, in questo lavoro pastorale abbiamo trovato molte difficoltà, specialmente riguardo all'accettazione della Chiesa, della sua gerarchia e delle sue leggi. Tra i vari ostacoli, possiamo mettere in evidenza:

- Alcuni affermano che la chiesa non sta tenendo il passo con l'evoluzione del mondo moderno, perché il suo messaggio è ormai arcaico; l'accusano di moralismo, legalismo, ecc.
- Altri confondono “la Chiesa” con le “persone della chiesa” e la criticano basati in atteggiamenti personali e individuali di molti clerici o anche di laici, membri di diverse pastorali.
- Viviamo l'epoca della comunicazione e in questo contesto, la Chiesa non riesce a trasmettere i suoi veri valori, mentre i mezzi di comunicazione diffondono con molta facilità e agilità i suoi “controvalori”, ottenendo risultati sorprendenti.

- Allo scopo di diffondere e/o aggiornare il suo messaggio, “le persone della Chiesa”, molte volte, indeboliscono o deturpano il contenuto evangelico della Chiesa di Cristo.
- L’azione dei laici nella Chiesa, nonostante sia ampiamente enfatizzata e valutata dal Concilio Vaticano II, è ancora ambigua. In certi momenti i laici sono valutati come aiutanti del clero, e la loro formazione stimolata, e viceversa in altri momenti si afferma che stanno cercando di approfondirsi per “prendere il posto dei chierici”.

Alla luce di questi vari problemi che sorgono da ogni lato, siamo chiamati a comprendere meglio questa realtà chiamata Chiesa di Cristo:

- La Chiesa, realizzazione del piano eterno di Dio Padre, stabilita da Dio Figlio nel tempo e, continuamente santificata da Dio Spirito Santo.
- La Chiesa, Popolo di Dio, Corpo di Cristo, Tempio dello Spirito Santo.
- La Chiesa, divina e umana, celestiale e terrena, visibile e invisibile, attuale e futura.
- La Chiesa santa, composta nella terra da peccatori.
- La Chiesa visibile, germe e principio del Regno di Dio, che arriverà alla pienezza alla “fine dei tempi”.
- La Chiesa continuatrice della missione del Verbo Incarnato.
- La Chiesa sacramento universale della salvezza degli uomini.
- La Chiesa, società gerarchicamente presieduta dal Romano Pontefice (il Papa) e i vescovi; costituita da clerici e laici, il “Nuovo Popolo di Dio”.
- La Chiesa “Popolo Santo e peccatore”...

Tutti questi aspetti costituiscono la chiesa di Gesù Cristo, mistero della comunione degli uomini tra loro e con Dio, che nella Sua infinita bontà ci ha voluto offrire gratuitamente questo strumento di salvezza.

Questa è la Chiesa: Cristo presente tra noi; Dio che viene fino all’umanità per salvarla, chiamandola con la sua rivelazione, santificandola con la sua grazia, proteggendola con il suo aiuto costante, tanto nelle piccole come nelle grandi lotte della vita quotidiana.

Come abbiamo visto, studiare la Chiesa comporta molti temi, e alcuni di questi devono obbligatoriamente essere approfonditi, perché esigono informazione,

conoscenza, ragione, ma, specialmente, meditazione e riflessione con molta preghiera. Non è lo studio della storia della Chiesa, della sua gerarchia, del suo potere temporale. È fondamentale un mistero che deve essere esplorato alla luce della fede.

Cosichè, abbiamo scelto per organizzare questo ritiro/corso, approfondirci attorno ad otto assi tematici che sono:

1. Ecclesiologia: che cos'è e la sua evoluzione
2. Il popolo di Dio nell'Antico Testamento
3. Il popolo di Dio nel Nuovo Testamento
4. La Chiesa e i Concili
5. *Lumen Gentium*
6. Immagini della Chiesa
7. Maria, Madre della Chiesa
8. Essere Chiesa, oggi e l'ecclesiologia di Papa Francesco

## TAVOLO 1 – ECCLESIOLOGIA: CHE COS'È E LA SUA EVOLUZIONE

Cominciamo da questo tavolo, lo studio sull'ecclesiologia. Ma, perché studiare l'ecclesiologia?

La Chiesa non è sorta per caso, nemmeno è un'opera dell'uomo: è un progetto trinitario, cioè, è stato pensato e pianificato sin da tutta l'eternità dalle Tre Persone della Santissima Trinità – esiste per il disegno amoroso del Padre Eterno, è stata creata, nel tempo da Gesù Cristo ed è continuamente vivificata dallo Spirito Santo.

Per noi, esseri umani, lo sviluppo di questo grande progetto divino costituisce la Storia della Salvezza – “*Historia Salutis*” – frutto della misericordia di Dio per offrire agli uomini la libertà dai loro peccati e la Suprema felicità Eterna.

Questa Storia della Salvezza comincia dal momento della caduta di Adamo e Eva (peccato originale), passa dalla scelta di Israele come popolo di Dio, raggiunge il suo apice nel Mistero Pasquale di Gesù Cristo e prosegue il suo corso fino a completarsi alla fine dei tempi, con l'istituzione definitiva del Regno di Dio, quando “Dio sarà tutto in tutti” (1Cor 15,22-28).

In questa Storia della Salvezza, la Chiesa, per volontà divina, esercita una funzione primordiale, tanto che si denomina di “tempo della Chiesa” quel tempo che va dalla sua fondazione da parte di Cristo (Pentecoste) fino alla futura consumazione nella fine dei secoli, ciò è, il tempo in cui stiamo vivendo.

### 1.1- La parola “Chiesa”

Etimologicamente, “chiesa” è un termine proveniente dal greco – “*ekklesia*”, che a sua volta traduce la parola ebraica “*qahal*”, che può significare tanto “assemblea convocata” come “assemblea riunita”.

Nel testo greco dell'Antico Testamento (versione dei Settanta, o Septuaginta) è un termine spesso usato per designare l'assemblea del popolo eletto nella presenza di Dio, soprattutto quando si trattava della congregazione del Sinai. La parola è stata usata nell'Antico Testamento per segnare Israele come comunità santa, popolo di Dio (Es 19,3-6).

Il Nuovo Testamento raccoglie il doppio significato originale e dà al termine il suo significato definitivo che identifica la nuova comunità dei santi, come il nuovo Popolo di Dio riscattato da Cristo, come l'assemblea costituita da chi risponde alla chiamata universale di Dio per il suo Regno e la sua gloria (1Ts 2,12). Quando la prima comunità cristiana si designa con il nome di “**ekklesia**”, in qualche modo, si riconosce come ereditiera di quella assemblea dell'Antico Testamento.

I primi cristiani utilizzarono la parola “**chiesa**” per designare le differenti comunità locali (Gerusalemme, Corinto, Efeso, ecc.), oltre a designare l'insieme di tutti i cristiani diffusi per il mondo. “La Chiesa è il popolo che Dio riunisce nel mondo intero. Esiste nelle comunità locali e si realizza come assemblea liturgica, soprattutto eucaristica”.

Lo studio della Chiesa in maniera specifica è recente nella Storia della Chiesa. Non esisteva questa disciplina tra le materie teologiche. Non si trova in nessuno dei grandi teologi dell'Antichità e del Medioevo uno studio speciale sulla Chiesa.

Oggi, possiamo definire l'Ecclesiologia (dal greco **ekklesia** e **logos**) come il ramo della teologia cristiana che tratta della dottrina della Chiesa: il suo compito nella salvezza, la sua origine, la sua disciplina, la sua forma di comunicarsi con il mondo, il suo ruolo sociale, i cambiamenti occorsi, le crisi affrontate, le sue dottrine, la relazione con le altre denominazioni e la sua forma di governo.

Si considera come inauguratore dell'Ecclesiologia il trattato “*De regimine christiano*”, di Tiago Viterbo (1301-1302). Però, è stato a partire del XVI secolo, per questioni evidenziate dalla Riforma Luterana, che sorgono vari lavori scritti per difendere che la Chiesa Cattolica è la vera Chiesa. In generale, questi studi si basano in tre tipi di argomenti:<sup>2</sup>

- a) **Storico**: la Chiesa Cattolica è l'unica che sorge nella storia continuamente come società una, visibile, gerarchica e il capo è l'unico successore di Pietro.
- b) **Carattere**: solo la Chiesa Cattolica possiede le quattro note date da Cristo: unità, cattolicità, santità e apostolicità.

---

<sup>2</sup> PIÉ-NINOT, Salvador. **Introdução à Ecclesiologia**. São Paulo: Loyola, 4ª ed., 2008.

- c) **Empirico:** l'esistenza della stessa chiesa è un miracolo, dato che, nonostante tutti i suoi errori, è sopravvissuta nella storia, questo dimostra la sua base divina.

Nel frattempo, è dopo il Concilio Vaticano I, nel 1870, che si rafforza definitivamente la Ecclesiologia come una disciplina specifica dentro la Teologia. Questo Concilio è stato quello che ha definito come dogma il primato e l'infallibilità del Papa, che ha fatto sorgere una serie di questioni (comprese rotture) dentro la Chiesa e che, forse esattamente per questo, ha forzato i teologi a ripensare la Chiesa.

Quello che si può constatare, è che ha predominato una concezione della Chiesa centralizzata nella gerarchia, che si percepisce fino ad oggi quando si sente parlare, per esempio: "La Chiesa difende tale posizione...". "Chiesa", in questo senso, vuol dire la gerarchia – il Papa, i vescovi, i sacerdoti. Questa idea è molto antica e l'abbiamo incontrata, nel 1601, in Roberto Bellarmino:<sup>3</sup>

*"È la comunità degli uomini riuniti di fronte la professione della vera fede, la comunione degli stessi sacramenti, sotto il governo dei legittimi pastori e, specialmente, dell'unico sacerdote di Cristo sulla terra, il romano pontefice (...)"*

Per far sì che qualcuno possa essere dichiarato membro di questa Chiesa vera, della quale parlano le Scritture, non è necessario che si chiedi alcuna virtù interiore. Basta la professione della fede esterna e della comunione dei sacramenti, cosa che è facile che sia percepita. In questo modo, la chiesa è la comunità (**coetus**) di uomini tanto visibile e palpabile quanto la comunità del popolo romano, o il regno di Francia, o la repubblica di Venezia.

Un altro esempio è questa frase di Pio X, del 1906:

*"Solo nella gerarchia risiedono il diritto e l'autorità necessari per promuovere e dirigere tutti i membri per il fine della società. Quanto alla folla, non possiede un altro diritto se non quello di lasciarsi condurre e, docilmente, seguire i suoi pastori".*

---

<sup>3</sup> BELLARMINO, R. **De controversiis Christianae fidei adversus nostri temporis haereticos, tII: Prima controversia generalis.** Libro III: De Ecclesia militante, caput II: De Definizione de Ecclesia, p. 137-138.

## 1.2- Base biblica

Il disegno del Padre di salvare tutti gli uomini attraverso la Chiesa (per Cristo, nello Spirito Santo) ha le seguenti tappe storiche:

- a) All'inizio del mondo: la prefigurazione;
- b) Nella storia di Israele: la preparazione;
- c) Nel tempo di Cristo; l'inaugurazione o la nascita;
- d) Alla fine dei tempo: la consunzione.

I più importanti segni preparatori della Chiesa sono le due alleanze realizzate da Dio con Abramo e Mosè. Nella prima, realizzata intorno al 1850 A.C., il Signore promette ad Abramo di farlo diventare padre di un grande popolo, che sarà benedetto tra le nazioni (Gn 12,1-3; 17,1-8); e nella seconda, realizzata con Mosè nel Sinai, circa 660 anni dopo, Israele si converte nel "popolo di Dio" (Es 19,3-8).

In questi due episodi abbiamo visto chiaramente la prefigurazione del mistero della Chiesa. La vera discendenza di Abramo, dice San Paolo, sono quelli che per la fede imitano il Patriarca, diventando eredi delle benedizioni promesse e che costituiscono la Chiesa che ha come apice Gesù Cristo (Rm 9,6-8). Nel secolo XIII A.C., il popolo di Abramo, prigioniero in Egitto, è liberato da Dio attraverso Mosè. Questo evento prefigura il grande esodo che sarà eseguito nella pienezza dei tempi da Gesù Cristo, che avrebbe liberato il popolo di Dio imprigionato dal peccato e dalla morte per il Regno di Dio, Regno di amore e vita.

Nel Nuovo Testamento, Gesù Cristo lancia le fondamenta per l'inaugurazione della Chiesa, che avviene negli "ultimi tempi", attraverso di una serie di atti che, visto l'insieme, permettono di intravedere la chiara intenzione di Cristo di fondare la sua Chiesa. Tra questi atti possiamo mettere in risalto particolarmente: la vocazione dei dodici apostoli, la concessione del primato di Pietro e l'istituzione dell'Eucaristia. Però, non ci scordiamo che la Chiesa solamente comincerà ad esistere effettivamente alla Pentecoste.

Si possono identificare i seguenti passi di Gesù per la strutturazione e inaugurazione della sua Chiesa:

- All'inizio, tra tutti i discepoli, Gesù ha chiamato "quelli che lui ha voluto" (Mc 3,13-15), ha dato loro il suo potere e li ha inviati (Lc 9,1-6) ad agire nel nome di Gesù (Mc 6,35-44). Gesù stabilisce una gerarchia tra gli apostoli,

istituendo Pietro come “capo” (Mt 16,13-20), concedendogli una unzione e potere particolare (Gv 20,19-23) perchè potessero continuare la sua missione fino alla fine dei secoli (Mt 28,18-20), collaborando con loro per la realizzazione della missione (Mc 16,15-20).

- Nella Ascensione promette l’ausilio dello Spirito Santo (At 1,1-8) che è inviato in Pentecoste (At 2,1-4) e i discepoli escono a pregare in nome di Gesù: nasce la Chiesa (At 2,40s) e gli apostoli eseguono le stesse azioni di Gesù (At 3).

Dunque, è indiscutibile la volontà di Gesù Cristo di fondare la sua Chiesa come continuatrice della sua missione attraverso i tempi.

### **1.3- La missione della Chiesa sulla Terra**

“La Missione” secondo il dizionario, significa “invio”, specialmente quando di connotazione religiosa; designa anche un’incarico o un compito, quello che deve essere fatto da qualcuno, sotto mandato specifico d’un altro.

La missione della Chiesa nasce dalla missione di Cristo e dello Spirito da parte del Padre. Però, questa missione che, nella sua essenza, consiste nel perpetuare nel mondo l’opera di salvezza di Cristo, è anche, sotto la forza dello Spirito, permettere di imparare e comprendere meglio la parola di Cristo e spingere l’agire ecclesiale (la pastorale) attraverso dei carismi. Lo Spirito Santo abita nella Chiesa e in ognuno dei fedeli (1Cor 3,16; 1Pt 2,5) ed è l’elargitore del dono dell’apostolato (1Cor 12,1ss). Il proprio Spirito è il dono del Mistero Pasquale di Cristo per l’edificazione della comunità ecclesiale (1Cor 10,8; 12,19; Ef 4,12).

Il Decreto *Ad Gentes* sull’Attività Missionaria della Chiesa (AG, 1) afferma che “la Chiesa pellegrina è, per sua natura, missionaria, visto che procede dalla missione del Figlio e dello Spirito, secondo il disegno del Padre”. La Chiesa è inviata da Dio a tutte le persone per essere sacramento universale di salvezza, per intima esigenza della propria cattolicità, obbedendo ad un mandato del suo Fondatore, e per questo cerca instancabilmente di annunciare il Vangelo a tutti gli uomini, ad esempio degli Apostoli dopo la Pentecoste, che hanno predicato la parola della verità e hanno generato le chiese.

E continua affermando che ai suoi successori compie perpetuare questa opera, cosicchè la Parola di Dio si propaghi velocemente e sia glorificata, e il Regno di Dio sia annunciato e stabilito in tutta la terra.

“La missione della Chiesa, dunque, si compie quando, obbediente al mandato di Cristo e mossa dalla grazia e dall’amore dello Spirito Santo, si fa presente agli uomini e ai popoli per portarli come esempio della sua vita e la predica del Vangelo, con i Sacramenti e gli altri mezzi di salvezza, alla fede, alla libertà e alla pace di Cristo, facendoli partecipare pienamente al Misterio di Cristo”(AG, 5).

Correntemente, si verifica una grande varietà di chiese cristiane. Davanti a questa realtà molti si chiedono se Gesù Cristo ha fondato veramente una sola Chiesa e, se è stato così, come si può riconoscere la vera? Per rispondere a questa domanda possiamo solo ricorrere al Vangelo; qui, troviamo la volontà inequivocabile di Gesù di fondare solamente una unica Chiesa (Mt 16,18s.).

Con la sua autorità di Concilio Ecumenico, il Vaticano II afferma nella Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium* (LG, 8):

“Questa è l'unica Chiesa di Cristo, che nel Simbolo professiamo una, santa, cattolica e apostolica (CCC 811) e che il Salvatore nostro, dopo la sua resurrezione, la diede a Pietro da pascere (Gv 21,17), affidandone a lui e agli altri apostoli la diffusione e la guida (Mt 28,18ss), e costituì per sempre colonna e sostegno della verità (1Tm 3,15). Questa Chiesa, in questo mondo costituita e organizzata come società, sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui, ancorché al di fuori del suo organismo si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità, che, appartenendo propriamente per dono di Dio alla Chiesa di Cristo, spingono verso l'unità cattolica”.

#### **1.4- Dimensioni della Chiesa**

Una, santa, cattolica e apostolica. Presenti nel simbolo del Concilio di Costantinopoli, occorso nel 381, le origini di queste definizioni si trovano in S. Cirillo di Alessandria. Inerenti all’essere intimo della Chiesa, non separabili tra loro, data la mutua interiorità di ognuna di loro e di tutte unite. Permettono di conoscere la Chiesa rivelando la sua intima relazione con il mistero di Cristo.

#### **1.4.1- Unità**

Si devono distinguere due concetti: l' **unità** e l'**unicità**. Unità significa coesione, "assenza di divisione interna". Unicità è la qualità di chi non ha pari o uguale a se stesso.

La vera Chiesa è unica perché Dio è uno e unico in se stesso. La fede è il principio di unione tra le persone nella Chiesa perché tutti credono nella stessa cosa, è principio di unità. I sacramenti esprimono questa unità, soprattutto nella Eucaristia e nel battesimo che significano e compiono la Chiesa. Per questo, secondo i sacerdoti, "l'Eucaristia fa la Chiesa", il corpo eucaristico fa il corpo ecclesiale. Tutto questo radicato nel servizio ai fratelli e alle sorelle, nella diaconia.

L'unità della Chiesa è anche espressa dalla parola "comunione" ("**koinonia**"), che significa l'intercambio, il flusso di vita dei fedeli tra loro (1Gv 1,3.6s). Questa unità solo si consumerà escatologicamente "quando Dio sarà tutto in tutti" (1Cor 15,28), consumazione che il popolo di Dio prepara e inizia mentre ancora è in pellegrinaggio terreno: Dio posseduto e che ci possiederà perfettamente, sarà il principio della nostra comunione, interiore ad ognuno e comune a tutti.

Questa condizione terrena è caratterizzata da un "già" e un "ancora no", simultaneamente veri, visto che la Chiesa "già" è quella che è chiamata ad essere e per questo i suoi figli sono già figli di Dio (1Gv 3,1; Rm 8,14-17), ma che "ancora non" godono della libertà gloriosa che caratterizza questi figli di Dio (Rm 8,21ss). Possediamo le primizie dello Spirito Santo (Rm 8,23; 2Cor 1,22; 5,5; Ef 1,14), ma questo è solamente l'inizio di una realtà ancora non pienamente compiuta.

Questa unità, non può essere confusa con "uniformità", giacché Cristo ha voluto per la sua Chiesa questo complesso intreccio di "unità" e "diversità" che chiamiamo "comunione", molto bene illustrato da San Paolo nella immagine del Corpo con differenti organi e funzioni. Entra quindi dentro la Chiesa, un ampio spettro di persone, riti e culture, simultaneamente "sollecitati a conservare l'unità di spirito per via di un vincolo di pace" (Ef 4,3-5; LG, 8).

#### **1.4.2- Santità**

"Santo" significa in principio "ciò che è separato, riservato"; in teologia, santo è il "separato o riservato da Dio". Da questo deriva che una persona separata da Dio

deve condurre una vita compatibile, cioè, una vita moralmente santa (1Pt 1,15s; Rm 12,1).

La denominazione “santa” per la Chiesa è sorta nel secolo II, con Sant’Ignazio di Antiochia. L’importanza di qualificare la Chiesa come santa appare anche nella formula della comunione dei santi; è la comunione dei santi santificati, tanto di quelli già glorificati, come di quelli che sono ancora pellegrini. Per questo, già sulla terra la Chiesa è indicata come la vera santità, nonostante imperfetta (LG, 48).

Il Concilio Vaticano II, su questa stessa linea, non omette di esporre che la Chiesa è santa, ma sempre con la necessità di purificarsi; il carattere pellegrino della Chiesa.

La qualifica del santo soltanto potrà essere vera nella misura stessa in cui è in relazione con Dio (il Santo dei santi), da lui procede, a Lui appartiene o gli è consagrato. Infatti, il Popolo di Dio è santo, costituisce “una nazione santa” (Es 19,6) perché è di Dio e per Dio. In generale, è santo anche tutto quello che è in relazione al culto; per questo, il popolo consagrato è ancora più santo quando è chiamato e riunito per il culto al Dio Santo in una santa assemblea (**ecclesiae**).

La Chiesa è il luogo dove si dà a Dio il culto che Lui desidera, “in spirito e verità”. La santificazione degli uomini è la finalità definitiva della Chiesa e che difficilmente potrebbe essere realizzata, se lei stessa non fosse santa e non possedesse i mezzi di santificazione.

Nonostante sia composta da peccatori sulla terra, la Chiesa è originalmente santa, questo è, senza alcuna macchia o imperfezione in virtù della presenza di Dio nel più intimo del suo essere. La Chiesa dimostra essere santa attraverso i frutti abbondanti di santificazione che produce dalla sua origine – i santi ed in modo speciale la Santissima Vergine.

La Chiesa non è solo santa nella forma in cui è personificata, è Sposa di Cristo (Ef 5,26s); è anche la Chiesa dei santi, cioè, degli uomini che si sforzano di vivere la loro consacrazione battesimale e la loro condizione di membra del Corpo di Cristo.

### 1.4.3- Cattolicità

Il termine “**katholikós**” è utilizzato dai filosofi alle “proporzioni universali”, significa “generale” ed fu attribuito alla Chiesa per la prima volta da Sant’Ignazio di Antiochia.

La Chiesa è cattolica. Assume doppio significato: universalità e autenticità (nel senso positivo del termine) a tutti per la sua verità, ed è diffusa ovunque per la sua universalità.

Sono esistiti, nel tempo, due forme di vivere la cattolicità: nel primo secolo ha predominato il regime della comunione delle Chiese locali, che si mantiene tuttora nella ecclesiologia orientale; nel secondo secolo, un regime di organizzazione unitaria di una Chiesa che costituisce un solo corpo con una struttura visibile, di un unico popolo, per il quale si è inclinato progressivamente il papato. In verità, esiste tra le Chiese locali e la Chiesa universale un’interiorità reciproca, una “specie di osmosi”.

La Chiesa è cattolica (universale) fin dalla sua manifestazione pubblica nella Pentecoste. Nel senso fondamentale e interiore, la Chiesa è cattolica perché “in essa sussiste la pienezza del Corpo di Cristo unito alla sua Testa, ciò implica che la stessa riceva da Lui la pienezza dei mezzi di salvezza”. Nel suo aspetto esteriore, la Chiesa è cattolica perché la redenzione di Cristo è universale (Mt 16,15; At 1,8).

Sin dal secolo II diventa frequente il significato di universale, senza, tuttavia, escludere quello di autentica, cioè portatrice della pienezza dei mezzi di salvezza istituiti da Cristo.

Dal secolo III in poi, questo termine passa a qualificare la vera Chiesa in tutto il mondo o una comunità locale che si incontra in comunione con questa Chiesa.

Dal secolo IV il termine è unificato in diversi simboli fino a diventare definitivo nel niceno-constantinopolitano.

Il Concilio Vaticano II, (LG, 13 e 17) unì l’affermazione della cattolicità della Chiesa con la sua missione:

“Tutti gli uomini sono quindi chiamati a questa cattolica unità del popolo di Dio, che prefigura e promuove la pace universale; a questa unità in vario modo appartengono o sono ordinati sia i fedeli cattolici, sia gli altri credenti in Cristo, e infine tutti gli uomini senza eccezione, che la grazia di Dio chiama alla salvezza”.

“Così la Chiesa unisce preghiera e lavoro, affinché tutto il mondo in tutto il suo essere sia trasformato in popolo di Dio, corpo mistico di Cristo e tempio dello Spirito Santo, e

in Cristo, centro di tutte le cose, sia reso ogni onore e gloria al Creatore e Padre dell'universo”.

Allora, la Chiesa è cattolica in quanto dimensione visibile, per il carattere universale che ha ricevuto da Cristo; ciò significa che è capace di integrare nella sua unità tutte le vere ricchezze delle culture, purificandole, nonchè di dare risposte alle più profonde aspirazioni di tutti gli uomini, indipendentemente dalla loro razza, lingua, cultura o condizione sociale.

Così come l'unità, la cattolicità non è assolutamente ridotta; anzi, è arricchita dall'esistenza di una pluralità di tradizioni, purchè si mantenga in comunione con il Papa.

#### **1.4.4 –Apostolicità**

L'idea di apostolicità è stata elaborata in origine da Sant'Irineo, che rivendica la tradizione che proviene dagli apostoli e che si mantiene nelle Chiese dalla successione dei sacerdoti. È una dimensione essenziale della Chiesa e, allo stesso tempo, è criterio di verità. La successione apostolica aspira precisamente a perpetuare i sacerdoti di Cristo, sia come partecipi dei poteri che Cristo ha affidato ai suoi, sia nella continuità del vicariato nel tempo.

L'Apostolicità coincide, perciò, con l'autenticità e assume vari aspetti: dottrinale, esistenziale, missionario e ministeriale, che sono caratteristiche proprie della chiesa nel tempo sin dalla sua origine.

L'identificazione della Chiesa attuale con la Chiesa degli Apostoli, manifestata per un fatto verificabile: deriva da loro per una successione storica e senza interruzioni, (Mt 28,18-20; At 2,42). Si tratta della volontà di Cristo, che ha lasciato il sacramento dell'Ordine come strumento per perpetuare la Chiesa edificata sulla base degli Apostoli, preservando, lungo i secoli, gli elementi essenziali che Cristo gli ha affidato: la dottrina, i mezzi di santificazione, il governo e la missione.

La parola “apostolo” è greca e significa “messaggero”. Gesù ha scelto dodici apostoli affinché vivessero insieme a Lui e fossero i suoi messaggeri (Mc 3,14; Mt 10,40; Ap 21,14; At 1,21s). Di conseguenza, Apostolo è chi ha accompagnato Gesù ed è principalmente testimone della resurrezione, punto culminante della Sua opera; per quanto riguarda Paolo, che non ha convissuto con Gesù nella sua vita terrena, ha avuto

una visione particolare di Gesù resuscitato sulla strada di Damasco ed è stato direttamente mandato da Lui. (At 9,3-6. 15).

Il vero magistero apostolico è collegato alla parola del Signore. Niente nella Chiesa scappa alla mediazione apostolica. Questo perché gli apostoli hanno compiuto bene una doppia missione: quella di essere testimoni speciali della resurrezione e, come tali, fondatori di Chiese, missione unica e intrasferibile, e di essere maestri e pastori delle Chiese da loro fondate, missione di cui sono loro successori i vescovi. In questo senso, tanto l'apostolato come l'episcopato hanno una missione comune: realizzare la presenza attiva del Signore assente.

Quando si parla di apostolicità della Chiesa, viene in mente la questione del primato. Il testo di Mt 16, 16-19, di probabile origine post-pasquale, è molto importante. Ricorda il primato di Pietro. Questo testo ci rivela il mistero della Chiesa nella sua natura, fondamento e condizione terrena. Per quanto riguarda la sua natura, la chiesa di Gesù Cristo è costruita da lui. Quello che si riferisce al suo fondamento, è edificata su Pietro, confessore della fede. Nella sua condizione terrena, la Chiesa è esposta agli attacchi dell'inferno, ma Gesù garantisce che le forze dell'inferno non prevarranno.

San Leone Magno aiuta a comprendere la questione del primato di Pietro dicendo che lo stesso perpetua l'esercizio della sua autorità nella Chiesa. “[...] là dal cielo, Pietro continua a pregare per la Chiesa e la governa attraverso il suo sacerdote, il vescovo di Roma”.

Nel XVI secolo anche i riformatori hanno esposto la questione del primato. Un cardinale di nome Gaetano, in uno dei suoi scritti, *De divina institutione pontificatus romani pontificis*, presenta tre questioni che diventano l'asse centrale della discussione teologica futura: la supremazia petrina (nel collegio apostolico), la successione petrina (successore del ministero petrino) e il ministero petrino romano (il vescovo di Roma come legittimo successore di Pietro).

Queste quattro dimensioni – una, santa, cattolica e apostolica –, trattandosi di tratti essenziali della Chiesa, devono avvenire insieme; non è abbastanza che si verifichi una o varie, visto che è necessario che la vera Chiesa le possieda simultaneamente e inseparabilmente unite tra loro.

Così, solamente nella Chiesa Cattolica avvengono, simultaneamente e con il suo pieno significato, le quattro dimensioni: **unità, santità, cattolicità e apostolicità**. Si deve riaffermare che non sono condizioni fissate per interesse, bensì, proprietà essenziali della vera Chiesa, confessate da sempre nel Credo, presenti e visibili nella stessa fino ad oggi.

Inoltre, senza disprezzare il fatto che nelle altre chiese cristiane incontriamo “molti elementi di santità e di verità”, conviene dire che alcune di loro preservano la loro unità particolare con un grave fallimento della cattolicità missionaria, riassumendo il loro lavoro a gruppi nazionali o etnici, un’ambiguità dottrinale progressiva; o si mostrano carenti di fondamenti solidi, hanno disfatto la catena di successione apostolica o hanno abbandonato una buona parte dei mezzi di santificazione.

**Per riflettere:**

- 1) Come capire l’origine trinitaria della Chiesa?
- 2) In che forma Cristo ha ordinato alla sua Chiesa di compiere la sua missione?
- 3) Come concepisci le quattro dimensioni della Chiesa: unità, santità, cattolicità e apostolicità?
- 4) Cosa credi che sia Chiesa, cioè, la parte attiva di questo Corpo Mistico di Cristo?  
Utilizzi pienamente i tuoi doni in favore di questa Chiesa?
- 5) Tu ti consideri un discepolo missionario di Cristo, specialmente nel rafforzamento del Matrimonio e della famiglia cristiana?

## TAVOLO 2 – IL POPOLO DI DIO NELL'ANTICO TESTAMENTO

Nell'antico testamento, come in tutta la Bibbia, è riconosciuta nella sua origine un'autentica esperienza di religiosità. Dio si manifesta al popolo di Israele nella realtà della sua storia e Lo ha fatto come l'unico Dio, Creatore e Signore dell'universo e della storia, non assomigliandosi a nessun'altra esperienza umana, nemmeno identificandosi con qualsiasi immagine giammai fatta dagli umani.

Dio è l'Autore della vita, il creatore dell'esistenza di tutti gli esseri ed è un Dio salvatore, che è sempre accanto al suo popolo, ma che non si lascia manipolare, che impone obblighi morali e sociali, che non permette di farsi corrompere, che protegge i deboli e ama la giustizia.

È un Dio che si avvicina al popolo, specialmente nel culto; è un Dio che perdona, che vuole che il peccatore viva; però giudica con giustizia e castiga con rigore.

Le idee e il linguaggio dell'Antico Testamento appaiono negli scritti del Nuovo Testamento, sul cui sfondo è sempre presente Dio dell'Antico Testamento, il Padre di Gesù Cristo, in cui è rivelato, definitivamente, il suo amore e la sua volontà salvatrice per tutti quelli che lo ricevono attraverso la fede.

L'Antico Testamento dà un'attenzione speciale alla relazione di Dio con Israele, il suo popolo scelto. Uno dei più importanti aspetti di questo rapporto è l'Alleanza con Israele, attraverso la quale Jahvè si compromette ad essere il Dio di quel popolo che si prese con particolare possesso e amore, e da cui esige l'impegno religioso dei comandamenti e delle leggi divine.

Così, la fede comune, le celebrazioni nei culti e l'osservanza della Legge sono gli elementi che configurano l'unità di Israele, un'unità che si rompe sempre che non si sia fedele al Dio al quale si appartiene.

La storia di Israele, come popolo eletto, ci dimostra e rivela, che il più importante è la manutenzione della sua identità religiosa, in mezzo al mondo che lo circonda, passo indispensabile che sarà dato verso il messaggio universale, e che successivamente, in Gesù Cristo, sarà proclamato dal Nuovo Testamento.

L'espressione letterale, Popolo di Dio è rara tanto nell'antico Testamento come nel Nuovo Testamento. Invece, il termine "popolo" è impiegato numerose volte, in entrambi i Testamenti (360 volte nell'AT e 104 volte nel NT), con diverse citazioni,

come: “il mio popolo”, quando Dio parla con Israele; oppure, “noi siamo un popolo”, quando Israele respinge la sua scelta e appartenenza a Dio.<sup>4</sup>

Nell’AT, l’espressione Popolo di Dio si trova: Nm 11,29; 17,6; Jdc 5,11; 1Sam 1,12; 6,21; 14,13; 2Re 9,6; Sap 2,10.

Nel NT, questa espressione si trova una sola volta, applicata a tutta la Chiesa, nel testo di 1Pt 2,10. L’espressione nel NT “popolo di Dio”, non applicata direttamente alla Chiesa cristiana, appare 140 volte.

Così, si può osservare che la realtà della Chiesa Popolo di Dio non appare come tale nell’Antico Testamento, ma appena si trovano diverse citazioni, indicative della Chiesa come è conosciuta, dal Nuovo Testamento in poi.

La categoria Popolo di Dio è una di queste espressioni, la quale permette di scoprire un significato profondo: “la Chiesa è posta sotto il segno della vocazione e della convocazione divina”.

Piacque a Dio prendere l’iniziativa di costituire un popolo, santificarlo e salvarlo, in modo che esso potesse conoscerlo nella verità e santamente servirlo.

Dio “scelse quindi per sé il popolo israelita. Stabilì con lui un’alleanza. E lo formò lentamente” (LG, 9). Oltre a scegliere, stabilire un’alleanza e istruire, Dio Si è manifestato a Se stesso ed anche i piani della Sua volontà, santificando questo popolo per Sè.

Cosicché, Jahvè è il Dio di Israele e Israele è il Popolo di Jahvè. Israele, in quanto popolo di Dio, appartiene a Dio e a Dio solamente (Es 19,5; Dt 26,18). È un popolo santo per il Signore suo Dio (Dt 7,6), nel senso specifico della nomina divina (Dt 7,7-8).

Di conseguenza, l’elemento formale di Israele, come popolo di Dio, è l’alleanza (**berit**), nella quale Dio impegna se stesso, come nell’evento della creazione, però, ora svolge il suo compito alla luce della libertà e nel contesto della Parola (Gn 1). Dio, nell’alleanza, diventa il principio unificatore del popolo.

Si tratta di un’alleanza espressa nella fedeltà dell’amore divino. Così, il popolo di Israele è invitato a corrispondere a questo amore e a questa fedeltà, vivendo unicamente per Dio.

---

<sup>4</sup> HACKMANN, Geraldo. **A amada Igreja de Jesus Cristo: manual de eclesiologia como comunhão orgânica**. Porto Alegre: EDIPUCRS, 2003, p. 156.

Tuttavia, questa vocazione di popolo scelto non è motivo di vanto, visto che non è esclusiva, bensì, fa che Israele diventi un segnale per tutti i popoli.

Questa alleanza di Dio con il suo popolo può essere descritta in termini di “*hesed*”, che esprime la fedeltà dell’amore divino. Perciò, Dio è il Padre di Israele (Dt 32,6; Os 11,1-3), che è suo figlio (Os 11,1), il suo primogenito (Es 4,22), primizie della sua raccolta (Dt 1,31; Ger 2,3)”.

Chiamato ad essere fedele all’alleanza, il popolo di Israele è segnato da costanti infedeltà. Di fronte a queste, Dio promette una nuova, definitiva e universale alleanza (Ger 31,31; Ez 37,26; Is 53,10ss).

Il Concilio Vaticano I, dichiara che Cristo ha deciso di edificare la santa Chiesa, affermando che la Chiesa è stata istituita da subito e direttamente da Cristo, vero e storico, mentre viveva tra noi.

Cominciano a sorgere espressioni per descrivere la relazione di Cristo e della Chiesa: istituire, fondare, edificare.

E sono citati i principali atti fondatori di Gesù: la vocazione e la missione dei dodici, il primato di Pietro, la trasmissione del triplice potere di Cristo agli apostoli e all’Eucaristia.

Nei numeri 2-5 della *Lumen Gentium* sono usati per la prima e unica volta i termini “fondazione” e “fondatore”.

In questo senso, il Concilio Vaticano II proclama, nella *Lumen Gentium* (n° 9), che

“Tutto questo però avvenne in preparazione e figura di quella nuova e perfetta alleanza da farsi in Cristo, e di quella più piena rivelazione che doveva essere attuata per mezzo del Verbo stesso di Dio fattosi uomo”.

Per questo, il Nuovo Testamento mostra che i discepoli si affermano come il vero Israele, il nuovo popolo di Dio.

Aggiunge che “Cristo istituì questo nuovo patto, cioè la nuova alleanza nel suo sangue (1 Cor 11,25), chiamando la folla dai Giudei e dalle nazioni, perché si fondesse in unità non secondo la carne, ma nello Spirito, e costituisse il nuovo popolo di Dio” (LG, 9). Quindi, chi partecipa alla nuova alleanza, istituita da Gesù Cristo, è il nuovo popolo di Dio.

Perciò, la relazione di Cristo con il Popolo di Dio è essenziale per la costruzione del nuovo Popolo, poiché se in Cristo si sostengono le Leggi e i profeti, l'Israele di Dio è formato da tutti quelli che sono la sua nuova creazione (Gl 6,6; 1Cor 10,18; Rm 9,6); l'essere della discendenza di Abramo, significa ora sottomettersi ad appartenere a Cristo (Gl 3,29); la Chiesa cristiana è vista come il popolo in mezzo al quale Dio risiede (2Cor 6,16 Ez 37,27).

**Per riflettere:**

- 1) Come riconoscere il Popolo di Dio nell'Antico Testamento?
- 2) Quali premesse della Chiesa sono contenute nell'Antico Testamento?
- 3) Come interpretiamo il ruolo di Abramo e di Mosè con il Popolo di Israele?
- 4) Osserva nel n° 6, della *Lumen Gentium*, le varie immagini della Chiesa partendo dall'Antico Testamento.

### TAVOLO 3 — IL POPOLO DI DIO NEL NUOVO TESTAMENTO

Non tutti gli aspetti dell'Antico Testamento mantengono la stessa validità per il cristiano. L'Antico Testamento deve essere interpretato alla luce della sua massima istanza, che è Gesù Cristo. La proiezione storica e profetica del popolo di Israele nell'Antico Testamento è una tappa pioniera nella strada che conduce alla piena rivelazione divina di Cristo (Eb 1,1-2).

Dall'altro lato, il Nuovo Testamento è il testimone di fede per cui le promesse fatte da Dio a Israele sono adempiute con la venuta di Cristo (p. ex., Mt 1,23 Lc 3,4-6; At 2,16-21; Rm 15,9-12).

Perciò, alcune istruzioni perfettamente valide per il popolo giudaico, cessano di essere vigenti per il nuovo popolo di Dio, che è la Chiesa (At 15; Gal 3,23-29; Col 2,16-17; Eb 7,11; Eb 10,18), ed alcuni aspetti della legge di Mosè, del culto dell'Antico Testamento e della dottrina sul destino dell'essere umano – personale o comunitariamente considerato – devono essere interpretati alla luce del vangelo di Gesù Cristo, il Figlio di Dio.

La nuova alleanza, istituita da Gesù Cristo, dalla quale nasce il nuovo Popolo di Dio, contiene tre elementi essenziali e inseparabili:

- La radicazione della Chiesa nell'Antico Testamento;
- La sua novità estrema in Gesù Cristo; e
- La sua apertura verso tutte le persone, tanto a giudei quanto a pagani.

Quindi, il Popolo di Dio non si limita appena ad Israele, ma è aperto a tutti i popoli (Ef 2,14), una volta che Gesù è morto “non solo per la nazione, ma per raccogliere nell'unità tutti i figli di Dio dispersi” (Gv 11,52).

Così, il popolo santo, “l'Israele di Dio” (Gal 6,16), ora formato da persone di “tutte le tribù, popoli, nazioni e lingue” (Ap 5,9), incluso Israele, giacché “Dio non ha ripudiato il suo popolo, che ha scelto fin dal principio” (Rm 11,2).

Alla fine dei tempi, un unico popolo servirà il proprio Dio (Ap 21,3). Il nuovo Popolo di Dio non si riferisce più ad una razza (etnia giudaica), ma ad una opzione per Cristo attraverso la fede, che porta alla ricezione del Battesimo, che corrisponde al contenuto della realtà denominata “Chiesa”.

Infatti, “la Chiesa si realizza, adesso, in ambito spirituale, contrapponendosi non più agli altri popoli, ma soltanto a quelli o a quelle collettività che espressamente non vogliono mantenere nessun rapporto di salvezza con Gesù Cristo”.

La chiesa primitiva inizia ad indicare, con le espressioni **ekklesia** (lingua greca) e **ecclesia** (lingua latina), il nuovo Popolo di Dio, cioè, la “Chiesa”, che è il ricordo di quella assemblea dell’antico Israele. Paolo parla di “ekklesia di Dio” per indicare la comunità convocata da Dio (1Ts 2,14; 2Ts 1,4; 1Cor 1,1; 10,32).

Nel nuovo Testamento, questo termine è molto frequente: sebbene che nei Vangeli appare soltanto con Matteo (16,18; 18,17), negli Atti degli Apostoli appare 23 volte, e con Paolo 61 volte.

I testi del Nuovo Testamento rivelano tratti fondamentali e costanti, ma anche una pluralità di situazioni di rilettura e di interpretazione dell’Antico Testamento. La Chiesa è nata dalla Pasqua: questo Dio che ha resuscitato Gesù, riunisce, attraverso lo Spirito Santo, i dispersi, i sconfitti e i disperati.

L’approccio canonico della fondazione della Chiesa si fonda nel concetto “*jus divinum*”, che significa che la chiesa è permanentemente collegata al Vangelo che gli è stato affidato in maniera inalienabile.

Sebbene il tema della fondazione della Chiesa abbia causato, ieri e oggi, numerose controversie, la ricerca attuale dice che solo si può parlare di Chiesa dopo la glorificazione di Gesù e della Pentecoste. Intanto, si sottolinea che la manifestazione della Chiesa dopo la Pasqua, è in continuità con Gesù e con le sue opere e le sue parole.

Si parla ancora di una ecclesiologia implicita, nella quale Dio porta avanti il Regno cominciato da Gesù e che resta fedele a questo inizio quando l’affida, dopo la Pasqua, ad una Chiesa, legata allo stesso tempo a questo principio. Cristo sarebbe inteso come salvatore di Israele e non come il fondatore, che ha riunito il vero Israele: la Chiesa.

Il Concilio Vaticano II parla del popolo riunito nella unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (LG, 2-5). E il mistero della sua fondazione è legato agli atti fondatori, ossia, una fondazione durante tutta l’attività di Gesù; ciò è, segni ed indicazioni pre-pasquali.

Così, la fondazione della Chiesa deve essere intesa come un processo storico, come il divenire della Chiesa nella Storia della Rivelazione. Si può affermare, dunque, che Gesù volle fondare la Chiesa, pure dalla ecclesiologia che vi è implicita.

Allora, potremo comprendere la relazione di Gesù e della Chiesa come segue:

- a) La sua istituzione da parte di Gesù: collegata alle questioni della persona e della coscienza di Gesù, ecclesiologia implicita e processuale;
- b) Il segnale esterno: analogia al Verbo Incarnato;
- c) L'effetto interno della grazia: Gesù Cristo come base della Chiesa.

Nei vangeli appare la citazione alla Chiesa per due volte (Mt 18, 17 e Mt 16, 18): La prima si riferisce alla Chiesa locale, quando tratta la correzione fraterna. La seconda, ricorda che cosa Gesù disse della Chiesa in senso ampio: "su questa pietra edificherò la mia Chiesa. Nell' Ef 5, 25 appare anche la citazione della Chiesa, cominciando dall'amore di Cristo ad essa.

La Chiesa è stata definita nel corso della sua storia da molti termini: i discepoli, i santi, i cristiani e, infine, la Chiesa. Il modello di questa comunità che sorgeva (At 2, 42): la preghiera, la frazione del pane, l'insegnamento degli apostoli e la comunione dei beni.

Nella misura in cui le comunità cristiane capirono Gesù, cominciarono a proclamare la sua Parola, hanno annunciato il Regno e quindi stabilirono Gesù come mediatore del progetto di salvezza. Queste comunità sono anche diventate ogni volta più missionarie e si sono aperte ai popoli vicini, chiamati cristiani. San Paolo, per esempio, insisteva nel tripode: Popolo di Dio; Corpo di Cristo; e Tempio dello Spirito Santo.

L'importante dell'ecclesiologia che appare nel Nuovo Testamento è la capacità di aggregazione per la comunione, ossia, un'ecclesiologia di comunione, con la missione di realizzare il Regno di Dio nel mondo. Questi gruppi di Chiese domiciliari si sono sentite la missione di seminare semi, o, segnali di questo Regno di Dio.

Benché ogni comunità mettesse in rilievo aspetti che gli sembrassero più importanti, c'erano, sin dall'inizio, alcuni rischi di deviazione. Per esempio, l'isolamento dei servizi pastorali avrebbe potuto portare ad un conservatorismo molto rigido; i fatti significativi degli Atti degli apostoli e delle Lettere ai Colossesi ed agli Efesini permetterebbero di esaltare il trionfalismo della Chiesa; il vangelo di Giovanni,

l'individualismo gnosticista; Matteo, una preoccupazione molto giuridica; e le comunità di Corinto, esagerazioni carismatiche.

Tuttavia, l'insieme di tutti i testi del Nuovo Testamento ha permesso che si formasse un'immagine unitaria della Chiesa, specialmente intorno ad alcuni punti basilari:<sup>5</sup>

- La fede è derivata dalla convivenza comunitaria; è nella vita comunitaria che le persone hanno sentito l'interpellanza del Dio Trino;
- La comprensione dell'unità della chiesa, come popolo di Dio, dipese dal battesimo e non dallo status o da altre grandezze, segreti o accessi speciali;
- Esisteva una distribuzione di funzioni e di servizi, secondo carismi per il successo della comunità: queste non erano controllate nè da gruppi gerarchici e nè da anarchie carismatiche;
- Le comunità si incarnano negli ambienti locali e nelle diverse culture, dove si stabiliscono e si interpretano come pellegrine, visto che si sentivano responsabili per le azioni che facessero tale che il Regno potesse aumentare in quegli ambienti;
- La Chiesa era pensata intorno a Gesù, visto come capo della comunità;
- L'autointerpretazione delle comunità era che esse, nel seguire Cristo, dovevano essere povere, umili e assumere la croce della vita, poiché lo Spirito di Dio le farebbe crescere;
- La Chiesa non si pensava come il Regno, ma si sentiva spinta a farlo avvenire;
- Si dava grande attenzione ai poveri, ai rigettati e agli oppressi, con l'obiettivo che si potessero sentire ben accolti e si sentissero pure coinvolti nella Chiesa.

Per le prime comunità, la Chiesa si autodenominava come il "Popolo di Dio della nuova alleanza".

Avendo come presupposto il rapporto di Gesù con la Chiesa, sarà possibile vedere la Chiesa apostolica come norma e base della Chiesa di tutti i tempi a causa del carattere definitivo della rivelazione di Gesù Cristo.

---

<sup>5</sup> Vedere in portoghese <http://padrejoaoinacio.blogspot.com.br/2013/10/eclesiologia.html>. Pesquisado marzo 2015.

Il luogo dello sviluppo della Chiesa è l'evento della Pentecoste, come anche la funzione protagonista degli apostoli, Pietro e Paolo (portatori dello sviluppo e della formazione della Chiesa). Ma sarà solo nella patristica che il tema della fondazione della Chiesa genererà interrogativi teologici.

Chiamiamo di "Sacerdoti della Chiesa" (Patristica) quei grandi uomini di Chiesa, approssimativamente dal II secolo al VII secolo, che sono stati in Oriente e in Occidente come "Padri" della Chiesa, in tal senso, sono stati loro che hanno fissato i concetti della nostra fede, hanno affrontato molte eresie e, ad ogni modo, sono stati responsabili di quello che oggi chiamiamo di Tradizione della Chiesa; senza dubbi, sono la sua fonte più ricca. Una volta disse il Cardinale Henri de Lubac:

"Tutte le volte che in Occidente è fiorito qualche rinnovamento, tanto nell'ordine del pensiero come nell'ordine della vita – entrambi sono sempre legati l'uno all'altro –, tale rinnovamento è sorto sotto il segno dei Sacerdoti".

È la Patristica, basicamente, la responsabile per il chiarimento progressivo dei dogmi cristiani e per quello che si chiama oggi di Tradizione Cattolica. Gli scrittori del primo secolo ci permettono di ritornare alle origini cristiane, o quello che si chiama comunemente il ritorno alle origini.

Così, patristica è il nome dato alla filosofia cristiana elaborata dai Sacerdoti della Chiesa, essendo il ponte che unisce la Tradizione Apostolica alle generazioni cristiane successive. Sono stati loro, i Padri della Chiesa, responsabili per confermare e difendere la fede, la liturgia, la disciplina, creare i costumi e decidere le strade della Chiesa, durante i sette primi secoli del Cristianesimo.

È innegabile l'importanza della Patristica per la Chiesa cristiana. Durante questo periodo, molte persecuzioni e eresie sono sorte e hanno minacciato il Cristianesimo, ma, grazie agli sforzi intrapresi da diversi cristiani, da uomini semplici e figure anonime a grandi vescovi e teologi, la fede cristiana non solo ha trionfato sui persecutori, come ha anche allontanato il pericolo di essere contaminata con il veleno delle eresie. A misura che conquistava nuovi membri, il cristianesimo sorge come una nuova religione e i suoi seguaci erano espulsi dalla sinagoga. La missione è un segno. E la Chiesa prende forma, soprattutto con le lettere pauline che manifestano l'inizio di una certa istituzionalizzazione che costruisce, stabilizza e protegge definitivamente la comunità.

Si passa, un po' alla volta, da un apostolato missionario all'episcopato locale. L'ultimo scritto del Nuovo Testamento (2Pd) chiude l'epoca apostolica della Chiesa primitiva.

Fino al IV secolo, il termine "popolo" è impiegato dai Sacerdoti apostolici per la Chiesa, sebbene non costruisca propriamente una tematica come tale, visto che l'obiettivo dell'ecclesiologia, in questo periodo, era la dimensione cristologica. Così, la nozione del popolo non gli nutria la sua riflessione. Si passa da un concetto storico di popolo ad una concezione teologica-salvifica; così, i giusti dell'Antico Testamento sono visti come pre-cristiani, che si salvarono grazie alla loro fede e non attraverso Israele, secondo Origene, Attanasio e Agostino.

Da Agostino, il concetto giuridico-romano di *populus* sostituisce il concetto storico-salvifico di Popolo di Dio: la Chiesa, è la Chiesa di tutti i popoli compresi dall'Impero Romano. Così, già nel IV secolo, il concetto di Popolo di Dio rappresenta ogni volta di più i laici di fronte ai vescovi.

Nel V secolo non esiste più la preoccupazione di collegare la comunità cristiana con il popolo eletto dell'Antico Testamento. Il suo posto è occupato, progressivamente, dal concetto agostiniano di *congregatio fidelium*.

Soltanto nel XIX secolo, con l'idea del Corpo Mistico di Cristo, sviluppato dalle Scuole teologiche di Tubingen e di Roma, comincia a riapparire l'idea di Chiesa come Popolo di Dio. Si somma a questo l'idea del sacerdozio universale dei battezzati, la quale fece cambiare l'immagine di una Chiesa clericale.

I teologi mettono di nuovo in rilievo la connessione storica tra il Popolo di Dio dell'Antico Testamento e del Nuovo Testamento.

Un po' alla volta si afferma una nuova comprensione di dimensione storica del Popolo di Dio e si fondano le basi per un concetto storico-salvifico dello stesso, che sarà decisivo per la *Lumen Gentium*, nella quale apparirà con una dimensione ecclesiale storico-salvifica.

### **La Chiesa edificata dai sacramenti**

Nella interpretazione patristica di Gv 19, 34 è tradizionale la forma che vede in questa scena l'edificazione della Chiesa a partire dai due sacramenti: Battesimo e Eucarestia.

In questa prospettiva, la condizione sacramentale del cristiano nell'*ecclesia* è quella che lo fa diventare membro già con il Battesimo, partecipe del sacerdozio battesimale o comune. Così, il battezzato si presenta con i tre elementi costitutivi dei laici:

- a) Il fondamentale: appartiene alla Chiesa attraverso il battesimo;
- b) Il negativo: il fatto di non essere ecclesiastico; e
- c) Il positivo e distintivo: relazione peculiare con il mondo secolare.

Pertanto, il soggetto della missione è tutto il popolo di Dio. Partecipano in modo differente, evidentemente, ma tutti esercitano una funzione: la prima è la **sacerdotale** e di questo il laico partecipa secondo il sacerdozio comune. La seconda è la funzione **profetica**, che tratta del significato soprannaturale della fede e dei carismi. E, al terzo posto, la partecipazione dei laici nella missione **regia**.

Con questo, si nota che i laici hanno smesso di essere un semplice oggetto di attenzione dei sacerdoti per essere partecipanti della missione apostolica, fino ad arrivare ad essere soggetti di eccellenza della propria comunità ecclesiastica. La *Lumen Gentium*, del Concilio Vaticano II, fa questa bella relazione tra il sacerdozio comune dei fedeli rapportandolo con il sacerdozio ministeriale.

Oltre ai sacerdoti e ai laici, nell'ecclesiologia – vista dalla gerarchia – c'è ancora la pienezza dell'ordine, ossia, i vescovi. Questi hanno anche tre dimensioni del loro ministero:

- a) Personale-locale: il Vescovo agisce come un pastore, guida e maestro del popolo, origine del sacro ministero e centro della carità;
- b) Collegiale-sovralocale: membro del collegio episcopale che continua e prolunga nella Chiesa la presenza del collegio apostolico; e
- c) Personale-universale: riservato al successore di Pietro.

I religiosi hanno un posto meritato nella *Lumen Gentium*. Sono chiamati da Dio alcuni fedeli, afferma la Costituzione (LG, 43), a fruire di questo speciale dono nella vita della Chiesa e ad aiutare, ciascuno a suo modo, la sua missione salvifica.

Il Concilio Vaticano I, a sua volta, definirà il potere e la natura del primato romano con il pieno e supremo potere della giurisdizione sulla Chiesa universale e il suo magistero infallibile quando parla come pastore universale "*ex cathedra*", riferendosi alla fede e ai costumi.

Il Concilio Vaticano II ripete le affermazioni del Concilio precedente in relazione al ministero petrino, mantenendo in evidenza una significativa relazione tra il collegio episcopale e il suo capo.

**Per riflettere**

- 1) Come capire il Popolo di Dio nel Nuovo Testamento?
- 2) Qual è l'importanza della patristica per l'ecclesiologia?
- 3) Come stiamo valorizzando i sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia nel nostro percorso dentro la Chiesa per la costruzione del Regno di Dio?
- 4) Cosa significa "la chiesa simultaneamente visibile e spirituale"? (Vedere n° 8 della *Lumen Gentium*)
- 5) Credi che tutti gli uomini sono chiamati alla salvezza, o solo i fedeli cattolici? Perché questo richiamo alla salvezza è frutto della grazia di Dio?

## TAVOLO 4 – LA CHIESA E I CONCILI

I concili “sono eventi fondamentali nella storia cristiana”.<sup>6</sup> Da Gerusalemme al Vaticano II si svolsero due decine di concili convocati per risolvere difficoltà teologiche e proclamare la fede della Chiesa.

Il Concilio Vaticano II è venuto per compiere un rinnovamento della Chiesa. Rinnovamento che stava maturando da un po’ di tempo. Secondo TRENTIN, la “storia attesta che esisteva, nella Chiesa, un desiderio di rispondere alle nuove sfide pastorali”.<sup>7</sup>

Il Vaticano II sarebbe stato un “catalizzatore” di idee di cambiamenti che ribollivano. Sarebbe una specie di conferma di molte riforme che erano iniziate in diverse Chiese locali. È possibile vedere nello sviluppo dei lavori che il Vaticano II ha adattato il messaggio tradizionale cristiano ai nuovi tempi. “È stato il concilio dell’autocoscienza, del chiarimento, della comprensione e del dialogo”.<sup>8</sup>

Così, nella revisione delle decisioni conciliari durante la storia della Chiesa, abbiamo scelto considerare quattro dei concili, per l’importanza che hanno avuto per l’ecclesiologia: Gerusalemme, Trento, Vaticano I e Vaticano II.

### 4.1- Il concilio di Gerusalemme (AT 15,1-35)

Dalla missione di Gesù Cristo, dalla sua morte e resurrezione, dalla testimonianza degli Apostoli, molte maniere di seguire gli insegnamenti, e i testimoni cristiani cominciarono a sorgere e a comporre il cristianesimo.

La Chiesa Cristiana, che ben più avanti passò ad essere chiamata Chiesa Cattolica Apostolica Romana, ha costruito il suo sostegno istituzionale responsabile per la “formattazione” e l’organizzazione di questo stile di vita chiamato cristianesimo. Quando sorge l’opportunità o la necessità di dare una “formattazione” organizzativa ad un determinato gruppo o ad una determinata realtà, sorgono anche le più diverse

---

<sup>6</sup> TRENTIN, G. **Struttura e funzioni della coscienza nella teologia morale**. Sito WEB: Credere oggi. Ano 2004, p. 64.

<sup>7</sup> TRENTIN, G., op cit., p.72.

<sup>8</sup> SANTOS, M.A. (org). **Concilio Vaticano II – 40 anos de Lumen Gentium**. Porto Alegre, Edipucrs, 2005, p. 13.

possibilità di farlo, tra le quali si deve scegliere. Tutto questo porta ad un terreno fertile per l'insorgere di contraddizioni, controversie, malintesi, litigi.

La nostra Chiesa non è passata indenne da questa realtà molto umana. I primi cristiani non sapevano bene cosa stava succedendo, e di conseguenza, non sapevano bene come comportarsi, molto meno cosa fare.

All'epoca dei primi evangelisti già esistevano interpretazioni diverse di cristianesimo. Al tempo degli Atti degli Apostoli sorge la necessità di imparare ad attenuare ed a convivere con le controversie, che ogni volta prendevano corpo. Tali differenze fecero sorgere la necessità di un primo concilio.

Il Concilio di Gerusalemme (At 15,1-35) incorona la narrativa di Luca, presentata nel libro degli Atti degli Apostoli. Descrive il momento in cui Paolo e Barnaba avrebbero ufficializzato la loro missione tra i cristiani. Perciò, crea tutta una narrativa intorno ai vari viaggi missionari di Paolo.

Il conflitto che queste missioni avrebbero creato nella Chiesa sorgente, provocò la necessità di conciliare le due correnti, fino ad allora identificate come paulina e petrina.

#### **4.1.1- Le missioni di Paolo e di Barnaba**

Il capitolo quindicesimo degli Atti degli Apostoli, si può dire, che è una specie di apice della narrativa dei viaggi missionari di Paolo e Barnaba (At 13-14). L'autore degli Atti degli Apostoli descrive la missione di Paolo in diversi viaggi. Tra questi viaggi, qui l'autore racconta quello in cui Paolo ritorna da Antiochia a Gerusalemme per la Conferenza che porta il nome di questa città (At 15,2-5).

Quello che si sa, è che già nei primi viaggi missionari di Paolo e Barnaba sorsero problemi. Quello più evidente si riferiva alla forma di come i pagani, che abbracciavano la fede, avrebbero dovuto vivere.

Alcuni, più radicali, tornando da Gerusalemme, rivelarono ad Antiochia l'idea che tutti quelli che si fossero convertiti, avrebbero dovuto circoncidarsi ed avrebbero dovuto osservare le Leggi di Mosè (At 15,1). Questo significherebbe che, prima di essere cristiano, era necessario essere giudeo, quindi appartenere al popolo di Israele.

Tale problema ha comportato che Paolo e Barnaba consultassero la Chiesa-madre di Gerusalemme, dove vivevano ancora gli apostoli, insieme ad anziani e ai

sacerdoti, tra questi Giacomo, che sembra aver avuto una funzione importante in questa Chiesa (At 15, 2.6.13).

Da questo conflitto sorge la necessità di organizzare la conferenza di Gerusalemme per risolvere tali problemi affiorati durante la missione tra i cristiani. Questa conferenza doveva definire un accordo tra Antiochia e Gerusalemme nella quale si discuterebbe riguardo le abitudini, tradizioni e leggi che creavano scontro tra i giudei, farisei e cristiani ellenisti.

Quello che sembrava essere chiaro per Paolo era che Dio accoglieva tutti: giudei e pagani. Ma, come questo fatto generava confusioni e discordie, Paolo ritorna a Gerusalemme per prendere, in assemblea, una posizione unica come Chiesa.

Dall'enfasi di come irrompe il conflitto è possibile immaginare che il lavoro di Paolo e Barnaba stesse risultando con buon esito. Non doveva essere piccolo il numero di pagani che si stava convertendo. Il fenomeno doveva essere ben visibile. Per questo si giustificerebbe l'unione e la reazione dei giudei-cristiani che non erano disposti ad abbandonare nessuna virgola della Legge e della tradizione sacra di Israele (At 15,1-2).

È noto a tutti quelli che studiano un poco di storia biblica, il fatto che il popolo di Israele ha avuto un lungo, doloroso, però vittorioso, percorso di fedeltà alla Legge. Perciò non ci deve apparire strana questa reazione di rottura che la nuova missione suscitava.

Paolo e Barnaba stavano accettando la conversione senza che i pagani passassero per la legge giudaica, che comportava in forma indiscutibile la circoncisione. Per i giudei, non esisteva nessun rito che potesse sostituire la circoncisione. Immediatamente, i pagani, per aderire al Vangelo, dovevano eseguire la circoncisione. "Al citare la circoncisione si supponeva l'osservanza della legge come conseguenza inseparabile". In altre parole, per seguire il Vangelo era necessario prima diventare giudeo.

Paolo, libero da imposizioni legalistiche, insisteva che la Legge era stata superata dalla grazia di Dio e dalla fede. Secondo Paolo, senza disprezzare l'Antico Testamento, Cristo aveva portato una nuova logica di salvezza (Ef 2,15).

Per questo, l'importanza del cammino di ritorno di Paolo e Barnaba da Antiochia a Gerusalemme. Così starebbero dimostrando che riconoscevano l'autorità della Chiesa Apostolica ed erano disposti a dialogare.

Un'altra questione che sorgeva, era quella di mangiare insieme, partecipare alla stessa eucaristia. Ad Antiochia avvenne la nascita delle comunità miste, costituite da giudei e cristiani. Questa iniziativa, ben accolta ad Antiochia, suonava come assurda ai cristiani di Gerusalemme, e così fu riunita una assemblea specifica per chiarire questi punti con gli anziani e con gli apostoli (At 15,1-2).

Da quello che si percepisce, non fosse per l'interferenza e la fermezza di Paolo, la comunità di Antiochia si sarebbe divisa tra chi era d'accordo e si adattava alla Legge e chi sarebbe considerato fuorilegge, viste le abitudini e le tradizioni che regnavano a Gerusalemme. Il consenso che giudei e cristiani potessero partecipare allo stesso tavolo (At 15,27) ha avuto molta importanza per il processo di accettazione e inclusione dei cristiani nelle comunità.

#### **4.1.2- La Conferenza di Gerusalemme**

Questa assemblea è anche chiamata Concilio, questo comporterebbe la riunione di tutte le Chiese. Però, erano riunite solo le Chiese di Antiochia e di Gerusalemme. D'altronde, nella riunione di queste due Chiese sarebbe successo il maggior evento del primo secolo del cristianesimo, il quale conferirebbe un grado di concilio per tale riunione. Per evitare confusioni, il termine più usato era di Conferenza di Gerusalemme.

Anche senza utilizzare il termine conferenza, questo evento di Gerusalemme è descritto da Paolo nella sua Lettera ai Galati 2,1-10. Questa tratta in specifico della questione della circoncisione.

Questa conferenza stabilisce l'unità tra la missione di Paolo e la Chiesa degli Apostoli a Gerusalemme. La Conferenza di Gerusalemme colloca la missione di Paolo in continuità con la storia di Israele, la storia di Gesù e l'invio dei dodici, così come con la Chiesa di Gerusalemme.

Se Paolo non fosse andato a Gerusalemme, ma solamente fosse stato d'accordo con la Chiesa dei Dodici, là radicata, ciò risulterebbe probabilmente nella nascita di una nuova Chiesa, come anche, sarebbe probabile che la Chiesa dei Dodici subito si riducesse a una piccola setta nel giudaismo.

### **a) Dichiarazione di Pietro (15,7-11)**

Come abbiamo visto, la Chiesa ha dovuto riunirsi per formulare una soluzione ufficiale per il problema tra i giudei e quelli che si convertivano dal paganesimo.

Secondo Luca, è Pietro che detta i termini per una soluzione che soddisfa quelli contrari ad entrambe le tesi. Pietro attribuisce a Dio l'ordine di ricevere nella chiesa i cristiani.

### **b) Il parere di Giacomo (15,13-21)**

L'autore degli Atti degli Apostoli non descrive le parole di Paolo e di Barnaba, ma dice che questi spiegano all'assemblea riunita il risultato della missione che Dio suscitava attraverso di loro (At 15,4). L'autore sottolinea che è Dio che fa i miracoli attraverso di loro.

Giacomo era abbastanza legato al regime giudaico. Questo gli conferiva un posto privilegiato tra gli ebrei-cristiani più conservatori. Forse, per questa ragione, Luca tiene a mostrare il parere di Giacomo per evidenziare che anche il più legalista approverebbe la missione tra i cristiani e la loro ammissione. Giacomo, il difensore della dottrina della Chiesa di Gerusalemme, accetta gli argomenti di Pietro e aggiunge che non si devono "infastidire i pagani che si convertono a Dio" (At 15,19).

### **c) Deliberazione dell'Assemblea**

La Chiesa di Gerusalemme si dirige alle comunità di Antiochia, della Siria e della Cilicia (15,23). Gli ebrei, presenti nell'assemblea, non ebbero molto successo. Non si sa se sono riusciti a votare, perché il testo dice che la decisione è stata presa di comune accordo.

Nella testimonianza di Luca, Barnaba e Paolo sono i vincenti. L'assemblea supera le leggi giudaiche. Con loro vanno alla missione altri due compagni della Chiesa di Gerusalemme.

La decisione del "concilio" aspira ad essere più che una decisione giuridica. In principio è attribuita all'ispirazione dello Spirito Santo. Collocandovi il potere della decisione sotto quello dello Spirito Santo, assume un significato e un'importanza soprannaturale.

#### **d) Consegna del Decreto ad Antiochia (At 15,22-33)**

Questo incontro sembra essere stato uno dei segni della fine della tensione tra i due centri della Chiesa primitiva. La lettura e la consegna della stessa da parte di Giuda e Sila, rappresentanti di Gerusalemme, è il sigillo di comunione tra le due chiese per essere una. La lettera suggellava e dava libertà alla missione di Paolo e Barnaba, fino a quel momento ancora non approvata.

Ovviamente i giudei più radicali devono aver tormentato Paolo e Barnaba per un certo tempo, ma di lì in poi c'era anche un forte sostegno ecclesiastico e legale.

#### **4.2- Il Concilio di Trento (1545-1563)**

Il Concilio di Trento è stato proposto per essere la risposta della Chiesa Cattolica al movimento della Riforma Protestante iniziata da Lutero. Però, sorsero difficoltà per compiere questo obiettivo. Una di queste è che la teologia di Lutero non partiva dai principi ecclesiologici, ma da una problematica religioso-esistenziale di ogni individuo; così, la questione avrebbe dovuto portare ad una più profonda riflessione della teologia del sacerdozio comune dei fedeli.

Il Concilio è stato puramente episcopale. Dominato dal gruppo di vescovi preoccupati di rafforzare la loro posizione contro la negazione della gerarchia della Chiesa da parte di Lutero. Nonostante che sia stata una risposta alle tesi del protestantesimo, questo Concilio è stato molto più di ciò; è stato un'espressione di vitalità della Chiesa, che nel secolo XVI si è manifestata a Trento e in un movimento di fioritura prolungato fino al secolo XVII.

Questa fioritura nasceva dall'intimo della Chiesa o dai settori legati alla preghiera e alla mistica; bisogna fare attenzione all'ardore della pietà coltivato da San Filippo Neri, Santa Teresa di Gesù, San Giovanni della Croce, Santo Ignazio di Loyola, San Pietro di Alcantara, San Francesco di Sales...; si giunse ad affermare che i secoli XVI e XVII, sono stati secoli santi.

Questo rinascere interno ha svegliato molte forze cattoliche addormentate, incluso l'alto clero, ed ha accelerato il corso d'azione, indicandogli indirettamente l'orientamento da seguire.

I santi del secolo XVI avevano come programma:

“...non criticare gli altri, ma correggere se stessi; non cambiare le strutture della Chiesa stabilite da Cristo, ma riformare gli uomini detentori di incarichi e funzioni; giacché il male era principalmente nella mondanità del clero, si parlava, prima di tutto, di riforma del clero”.

Secondo il teologo Egidio di Viterbo, “gli uomini devono essere trasformati dalla religione e non la religione dagli uomini”.

Così, si nota un parallelo tra il XVI secolo e i secoli XI-XIII: nel Medioevo le forze rinnovatrici della Chiesa non partirono direttamente dal Papato, ma da circoli appartenenti a gerarchie (Cluny, Cister, gli ordini dei mendicanti); anche nel XVI secolo l'impulso rinnovatore è partito, prima di tutto, dalle comunità rivolte alla promozione e alla mistica (Carmelitane, Gesuite, Teatine, Cappuccine, Barnabite, Angeliche, Ursuline, Somasche...), che con umiltà aderirono incondizionalmente alla gerarchia e al Papato. Solo gradualmente quest'ultimo entrò nel rinnovamento del secolo XVI, poichè era ancora condizionato dallo spirito rinascimentale e mondano.

Fino al 1530, approssimativamente, Roma viveva in una quasi incoscienza dei mali che colpivano la Chiesa. Leone X, per esempio, considerava la tempesta luterana come un litigio tra monaci, e di questi diverbi di monaci, era abituato a vederne molti spettacoli nel suo teatro di Roma.

Solamente da Paolo V (1555-1559), il più severo tra i severi, il Papato è diventato il pilastro del rinnovamento della Chiesa. Questa aveva ricevuto con la Magna Carta i documenti del Concilio di Trento, e come forza esecutrice la Compagnia di Gesù.

#### **4.2.1- I precedenti del Concilio**

Nel 1534 fu eletto Papa il Cardinale Alessandro Farnese, con il nome di Paolo III (1534-1549). Esso caratterizza la transizione dal Rinascimento umanista alla Restaurazione cattolica. Nella sua vita precedente si era immerso nei mali dell'epoca: doveva la sua nomina cardinalizia alla relazione illegittima di sua sorella Giulia con Rodrigo Borgia (futuro Alessandro VI); quando era Cardinale, fece in modo che fossero riconosciuti quattro figli naturali. Come Papa, ha ceduto al lusso, ai divertimenti e al nepotismo.

Nonostante tutto ciò, si è mostrato più cosciente della necessità di Riforma rispetto ai pontefici predecessori. Per questo, favorì i nuovi ordini Religiosi dei Teatini, Cappuccini, Barnabiti, Somaschi, Orsoline, e nel 1540 approvò la Compagnia di Gesù. Ha chiamato al Collegio Cardinalizio uomini dotti e degni, e ha nominato una commissione di nove membri, che predispose per il Papa un rapporto sui mali della chiesa con opportuni suggerimenti dei rimedi da apporgli.

La coscienza di Roma era scossa ancora per un altro fatto. Le idee rivoluzionarie “transalpine” stavano penetrando in Italia, specialmente a Napoli; le opere di Lutero, Zvinglio, Calvino e Erasmo, si diffondevano tra il clero e il popolo, ottenendo l’apostasia del Padre Generale Ochino, dei cappuccini, nel 1542; apparirono personaggi ambigui che, senza rompere con la Chiesa, si dilettaivano nelle opere di Riformatori protestanti.

Per contenere tali sviluppi, il papa Paolo III ha riorganizzato l’Inquisizione, ispirato dal Cardinale Carafa (futuro Paolo IV) e da Santo Ignazio di Loyola: una commissione di sei Cardinali ha ricevuto la facoltà di nominare sacerdoti “inquisitori” in qualsiasi luogo dove giudicasse necessario. Così ha avuto origine la Congregazione del Sant’Uffizio che, dopo il Concilio Vaticano II, ricevette il nome di Congregazione per la Dottrina della fede, poichè non ha niente in comune con l’Inquisizione. Quest’ultima ha proceduto energicamente contro gli innovatori, riuscendo a sterminare completamente le nuove idee in Italia.

Si commentava molto (come anche, in passato) della necessità di convocare un Concilio Ecumenico. Esistevano però, ostacoli alla realizzazione concreta di quest’ideale. Con l’effetto che si manifestava in molti uomini dell’epoca (incluso con il Papa Clemente VII, 1522-1534) la diffidenza verso il Conciliarismo. Inoltre, l’Imperatore Carlo V voleva che il Concilio fosse in territorio tedesco, per facilitare la partecipazione dei luterani, che Carlo voleva reintegrare di nuovo nell’unità della Chiesa. Il Papa, però, preferiva una città in Italia. Insomma, l’Imperatore, il Papato, i protestanti, la Spagna, e la Francia avevano qualcosa da dire sulla convocazione del Concilio, ma ogn’uno con termini diversi.

Dopo le frustranti convocazioni, e dopo dieci anni di tentativi, Paolo III ha fissato l’apertura del Concilio a Trento (allora territorio austro tedesco) nel marzo del 1545; ma solo a dicembre dello stesso anno è stata aperta la grande assemblea nella

cattedrale di Trento. Il Concilio è durato diciotto anni, interrotto a lungo da due pause; durante le quali, morirono quattro Papi.

Le tre fasi del Concilio sono: 1545-1547; 1551-1552; 1562-1563. Il gruppo predominante è stato quello degli spagnoli, dotati di profondo senso ecclesiastico, senza dei quali non sarebbero stati elaborati i decreti dogmatici del Concilio.

#### **4.2.2- Definizioni realizzate**

- Fu definito, ancora una volta, il canone della Sacra Scrittura; ha affermato che le tradizioni apostoliche (o la Parola di Dio orale che non è stata citata nelle Scritture) devono essere accolte con lo stesso rispetto delle Scritture; ha dichiarato autentica la traduzione latina della Bibbia detta “Vulgata” (doveva essere considerata esente da errori teologici tra le molte traduzioni tendenziose dell’epoca).
- I sacramenti: questi non sono semplici riti simbolici, ma sono i canali trasmissori di grazia, grazia che non è un semplice rivestimento dell’anima del peccatore, ma che opera una trasformazione (giustificazione) intrinseca. La volontà umana non è semplicemente passiva e nemmeno schiava del peccato, ma è chiamata a collaborare con la grazia di Dio. La Messa è la perpetuazione del sacrificio della Croce sotto forma sacramentale.
- I conciliari decretarono anche misure disciplinari; era proibito l’accumulo, più di un beneficio (incarico) ecclesiastico nelle mani di un solo titolare; è stata abolita la funzione di collettore di elemosine (che assicurava indulgenze!).
- Divenne obbligatorio il matrimonio sacramentale dentro forme ben definite e nella presenza del parroco o del vicario.
- Furono stipulate norme rigide per la formazione del clero nei Seminari.

Il Concilio venne chiuso il 3 e 4/12/1563. Il papa Pio IV confermò il suo decreto attraverso la Bolla *Benedictus Deus*. Tenendo conto di una richiesta del Concilio, pubblicò un Indice di Libri Proibiti e una Professione di Fede Tridentina.

### 4.2.3- L'Ecclesiologia di Trento

Nonostante che la dottrina ecclesiologica, risultante dal Concilio di Trento, sia poco studiata, ha comunque influenzato quattro secoli di Ecclesiologia.

Da sottolineare che, la sua motivazione è stata quella di dare una risposta alla Teologia dei riformatori, in modo tale da arrestare l'influenza della riforma. In questo modo, tende a chiarire punti dottrinali che erano i più attaccati, senza avere l'intenzione di presentare una proposta dottrinale sistematica e ampia.

La Riforma ha messo in discussione tutto quello che la Chiesa medioevale aveva costruito, e cercò di ritornare alla Chiesa antica, in relazione alla dottrina e alla disciplina. Questo tentativo è stato influenzato dal pensiero dell'epoca, dove dominava l'individualismo, il soggettivismo, la critica e l'opposizione alla chiesa a causa della sua vita interna, decadenza del papato, conciliarismo e anti-romanesimo germanico. Continuando, contribuirono alla decadenza della Teologia scolastica e altre tendenze intellettuali.

La Riforma proposta da Lutero, investiva in maniera importante alcuni elementi della Chiesa esistente. Lutero aveva un concetto ecclesiologico caratteristico:

- a) *Sola Scriptura*: autosufficienza dalla Bibbia nella conoscenza teologica. L'origine e la natura della Chiesa sono attribuiti alla Parola.
- b) *Sola Fides*: la Chiesa è la comunione dei santi, nella quale si risalta l'incorporazione attraverso la fede.
- c) *Sola Gratia*: "Ti basta la mia grazia" (2Cor 12,9). Non sono necessari mediatori tra gli uomini e la grazia di Dio.

Come risultato, il catechismo tridentino possiede un'ecclesiologia implicita, dove sono trattati temi quali: Scrittura e Tradizione, strutture gerarchiche della Chiesa, Sacramenti.

Comunque, le conseguenze della Riforma colpirono la Chiesa:

- La rottura dell'unità monolitica del Medioevo, nel campo religioso, culturale e del sapere;
- Riduzione del prestigio religioso del Papa; e
- Il desiderio di riforma della Chiesa, con un ritorno alle fonti del cristianesimo contro il formalismo e il legalismo.

Di fronte a questo quadro è interessante conoscere alcuni degli elementi dell'Ecclesiologia che risultarono dal Concilio di Trento:

- a) La Scrittura e la Tradizione sono i principi e i criteri del sapere teologico nella Chiesa. Esiste un legame tra Vangelo e Chiesa, e il compito di quest'ultima è garantire la conservazione dello stesso Vangelo.
- b) L'esistenza della gerarchia nella Chiesa e l'affermazione che non tutti i fedeli sono sacerdoti ministeriali (ordinati).
- c) C'è stato un chiarimento dell'origine e del potere dei vescovi davanti alle diverse posizioni che arrivarono a Trento.
- d) Il primato del Papa è giuridico e non di onore.

Riassumendo, il Concilio di Trento è durato più di tutti gli altri ed è stato quello che ha avuto più difficoltà da risolvere. Ma nessun'altro ha esercitato un'influenza tanto profonda e durevole, sulla fede e la disciplina della Chiesa.

È vero che l'unità della fede non è stata ristabilita, ma la dottrina cattolica è stata chiarita e consolidata in tutti i punti minacciati. Il programma di riforma tridentino è stato la base di rinnovo del clero e del popolo cattolico, nonostante che l'esecuzione di questi decreti sia stata, talvolta, lenta e controversa. Il Concilio ha comunicato una nuova unione e una nuova fiducia ai cattolici scossi dagli avvenimenti portati dalla Riforma Protestante.

Il Concilio di Trento è stato anche il più papale di tutti i Concili prima del Vaticano I (1870); ha preparato così la strada per la definizione del primato del Romano Pontefice, definizione che nel secolo XVI sarebbe stata prematura, poichè erano forti le tendenze a formare Chiese nazionali. Il Concilio ha affidato al Papa, anche, il proposito di promuovere la pubblicazione di un nuovo Catechismo, di un nuovo Messale e di un nuovo libro di liturgia delle Ore (il che è stato eseguito in fatti, dai successori di Pio IV).

In poche parole, si può dire che il Concilio di Trento è stato l'auto affermazione della Chiesa come società universale di salvezza contro le diverse forme di individualismo e soggettivismo che si facevano sentire fortemente alla fine dell'Età Moderna.

È anche vero che, nei giorni nostri, il concilio di Trento non è sempre applaudito. Gli oppongono il Concilio del Vaticano II, come se esistesse un'antitesi tra

l'uno e l'altro. Orbene, il Vaticano II si riferisce frequentemente al Tridentino e si appoggia a questo, perciò ai nostri tempi, alle verità che il Concilio di Trento ha definito secondo il linguaggio e le esigenze del XVI secolo.

#### **4.3- Il Concilio Vaticano I**

Il Concilio Vaticano I è stato l'avvenimento di maggiore rilievo nella Storia della Chiesa del XIX secolo.

##### **4.3.1- I preparativi**

Erano trascorsi più di trecento anni dall'ultima assemblea del Concilio di Trento, quando Pio IX, nel dicembre del 1864, comunicò segretamente ai cardinali la sua intenzione di riunire un nuovo Concilio Ecumenico: i tempi, ingrati come erano, lo esigevano; bisognava deliberare sulle cure da porvi – che sarebbero possibili in modo eccellente in un Concilio.

La Bolla di convocazione è emessa il 29/06/1868, invitando anche i protestanti e gli ortodossi separati; questi, però, non parteciparono. La notizia di un imminente Concilio suscitò entusiasmo e anche preoccupazioni; il pubblico sapeva solo che sarebbero stati condannati gli errori contemporanei, riaffermata la dottrina della Chiesa, rivista la disciplina, l'opera missionaria, la formazione dei seminaristi.

Ma, nella Curia Romana regnava un certo mistero sugli intensi preparativi del Concilio. L'agitazione pubblica aumentò quando a febbraio del 1869 la rivista Gesuita La Civiltà Cattolica annunciò che il Concilio stava per definire l'infallibilità papale. Il mondo non cattolico, impregnato di liberismo, si proclamava difensore della libertà dei semplici fedeli cattolici, "soggiogati dal dominio oscuro e oscurantista degli ecclesiastici".

In Germania, il Sacerdote, teologo e professore d'università Ignazio Dollinger (1799-1890), di idee liberali ed alquanto relativiste, ostile al papato, si pose a capo del movimento anti infallibilista, con diversi scritti contrari alla definizione. Il Presidente dei Ministri di Baviera, Clodoveu de Hohenhole, tentò di suscitare un intervento dei Governi europei contro gli ipotetici pericoli del Concilio. I vescovi tedeschi riuniti a Fulda (settembre del 1869) inviarono una lettera al Papa dove dichiaravano non

giudicare opportuna la definizione, nonostante che non fossero contrari alla dottrina; temevano le reazioni dei Governi e scissioni tra i propri cattolici.

In verità, la definizione di questo dogma poteva sembrare audace in un'epoca in cui si respirava il liberalismo.

#### **4.3.2- Il corso del Concilio**

Il Concilio è stato aperto l'08/12/1869 nella Basilica di San Pietro, alla presenza di 764 prelati.

Quattro sono state le sessioni pubbliche del Concilio. La terza, il giorno 24/04/1870, ha promulgato una Costituzione Dogmatica *Dei Filius*, approvata unanimemente. Il 1° Capitolo afferma l'esistenza di un Dio personale, libero, Creatore di tutte le cose e indipendente dal mondo creato (contro il materialismo e il panteismo); il 2° capitolo insegna che certe verità religiose, come l'esistenza di Dio, "possono essere conosciute sicuramente dalla luce naturale della ragione umana" (contro l'ateismo e contro il fedelismo in un secolo nel quale la fede cristiana era disprezzata dal razionalismo; il Concilio difendeva la ragione!); il testo di questo 2° capitolo aggiunge che c'è stata una Rivelazione Divina, la quale arriva fino a noi attraverso tradizioni orali e Scritture Sacre.

Il 3° capitolo proclama che la fede è un'adesione libera dell'uomo a Dio, che sorge da un dono della grazia divina. Il 4° capitolo definisce i settori propri della ragione e della fede, e ricorda che qualsiasi apparente disaccordo tra ragione e fede può avvenire soltanto dalla falsa comprensione delle tesi della fede o dalle conclusioni della ragione.

La quarta sessione del Concilio il 18/07/1870, ha definito l'infallibilità del Papa e il suo primato della giurisdizione su tutta la Chiesa. I conciliari diedero il voto favorevole alla Costituzione *Pastor Aeternus*. Pio IV promulgò subito la Costituzione, che è formata da quattro capitoli, che affermano il fondamento biblico e patristico, la durata perpetua, il valore e l'essenza del primato romano, così come l'infalibilità del magistero papale.

L'autorità del Papa è definita, con il supremo e immediato potere di giurisdizione su tutta la Chiesa (cap. 3°). Il capitolo 4° definisce, come dogma rivelato da Dio, che le definizioni del Romano Pontefice pronunciate *ex-cathedra*, cioè, in

qualità di Maestro di tutta la Chiesa, in questioni di Fede e di Morale, godono di speciale assistenza dello Spirito Santo; giacché, sono infallibili e irreformabili per se stesse, senza aver bisogno dell'approvazione della chiesa.

Dopo questa memorabile sessione, il Concilio era ancora all'inizio delle sue attività. Però, lo stesso ha dovuto essere interrotto bruscamente, a causa dello scoppio della guerra franco-tedesca, che ha obbligato molto prelati a ritornare in patria. Di conseguenza, il Papa sospese il Concilio, che avrebbe dovuto essere riunito in un'epoca più appropriata, ma in verità non è stato mai ripreso.

L'importanza del Concilio Vaticano I è enorme per la Chiesa. La definizione di infallibilità papale era la conclusione logica di premesse contenute nella propria Scrittura (Mt 16,16-19; Lc 22,31; Gv 21, 15-17) e sviluppate attraverso i tempi; specialmente in occasione di discussioni che coinvolgevano la chiesa, è emersa nella coscienza dei cristiani la preminenza del magistero del successore di Pietro.

In un'epoca di incredulità, la fede si affermava in maniera coraggiosa. La propria Chiesa appariva come qualcosa di trascendente o come un Sacramento, che l'uomo riceve da Dio, a differenza di altre società e istituzioni.

La centralizzazione esplicita del Concilio Vaticano I ha avuto espressioni sempre più percettibili durante i pontificati successivi. Era necessario che avvenisse il Concilio Vaticano II (1962-65) per concludere l'opera che il concilio precedente aveva lasciato incompiuta.

Il Vaticano I è riuscito solo ad affrontare la funzione del Romano Pontefice, dentro lo spazio esiguo della sua durata; il Vaticano II ha affrontato anche il compito dei vescovi e dei sacerdoti nella Chiesa, mettendo in rilievo il concetto di collegialità che, senza cancellare il primato di Pietro, arricchisce la struttura della Chiesa.

#### **4.4- Il Concilio Vaticano II**

Il Concilio è stato sviluppato in quattro sessioni tra l'11 Ottobre 1962 e l'8 dicembre 1965. Come risultato del Concilio sono stati emessi 16 documenti. Tra questi, il principale documento è stato la Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium*, promulgata il 21 novembre 1964.

#### **4.4.1- De Ecclesia**

Rispetto la concezione di Chiesa come tale, si confrontavano le scuole teologiche: insieme al progetto preparatorio, di ispirazione romana, circolavano anche il progetto belga, eseguito dai teologi dell'antica università cattolica di Lovanio, il francese, il tedesco (caratterizzato da un'intensa ispirazione biblica e appoggiato dal suo episcopato), e il cileno, che rivelò al concilio la freschezza e l'impegno di una Chiesa latino-americana.

Nelle discussioni per l'elaborazioni del testo finale, varie visioni della chiesa sorsero, furono discusse e sistematizzate nella Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium*, che ne risulta come nucleo del Concilio Vaticano II.

Il valore fondamentale della *Lumen Gentium*, essendo come una ripresa di coscienza della Chiesa su se stessa, dev'essere affermato. In essa si collegano altri ulteriori testi del Concilio e si configura come la chiave ermeneutica per interpretare, nel giusto senso, gli altri documenti conciliari.

La *Lumen Gentium* espone la dottrina sul mistero della Chiesa, Popolo di Dio, al quale tutti i fedeli sono incorporati dal Battesimo. Da ciò deriva la radicale unità di tutti i fedeli che integrano la Chiesa e il carattere universale del richiamo alla santità.

Dichiara anche che i vescovi sono successori degli Apostoli e che, oltre a presiedere le loro Chiese, sono parte di un "collegio" o "corpo" episcopale del quale ogni Vescovo è membro. Questo collegio è presieduto dal Papa e mai può agire al di fuori della sua autorità.

A questo punto, mentre il documento sulla Chiesa era rielaborato, in cui avvenne il primo intervallo conciliare, quando muore il papa Giovanni XXIII ed è eletto papa Paolo VI.

Nel secondo periodo conciliare, la Costituzione *Lumen Gentium* riceve di nuovo un'attenzione speciale. Questo documento era il filo conduttore e il centro delle decisioni conciliari. Sarebbe responsabile di ufficializzare la natura e l'identità della Chiesa, bisognosa di tale chiarimento sin dal XIII secolo.

Nel dicembre 1963, alla fine di questo secondo periodo di concilio, furono approvati i documenti sulla Liturgia (*Sacrosanctum Concilium*) e il documento sui Mezzi di Comunicazione Sociale (*Inter Mirifica*).

Dopo un ulteriore momento di intervallo, nel settembre 1964, Paolo VI inaugura un nuovo periodo di lavori del Concilio, con una concelebrazione nella quale erano espresse le nuove forme liturgiche.

Quindi, venne ripreso lo studio sulla Chiesa, da questo momento da un testo riformulato, che oltre ai quattro capitoli originali che trattano del mistero della Chiesa, il Popolo di Dio, la struttura gerarchica e i laici, conferiva alla discussione la vocazione universale alla santità, i religiosi, l'orizzonte escatologico della Chiesa e della vergine Maria.

Il 21 novembre 1964, dopo tante discussioni sulla Chiesa e le sue organizzazioni e relazioni, è stata infine approvata la Costituzione Dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*. L'approvazione di questa Costituzione sarebbe la prova della buona accettazione e dell'adesione dei sacerdoti al rinnovamento ecclesiologicalo. Questo documento sarà presentato più a fondo nel prossimo capitolo.

È anche da distaccare l'importanza della bolla pontificia Costituzione Dogmatica *Dei Verbum*, tra i principali documenti del Concilio Vaticano II.

È indicata "costituzione dogmatica" per contenere e trattare "questioni di fede". Infatti, il suo contenuto affronta il delicato e complesso problema della relazione tra le Sacre Scritture e la Tradizione. La sacra Tradizione, perciò, e la Sacra Scrittura sono strettamente legate e correlate tra loro. Effettivamente, derivando entrambe dalla stessa fonte divina, sono la stessa cosa e tendono allo stesso fine.

La Sacra Scrittura è la parola di Dio visto che è stata scritta con l'ispirazione dello Spirito Santo; la sacra Tradizione, a sua volta, trasmette integralmente ai successori degli apostoli la parola di Dio affidata da Cristo Signore e dallo Spirito Santo agli Apostoli, cosicchè loro, con la luce del vero Spirito, la conservano, la espongono e la diffondono fedelmente nelle loro predicazioni; laddove risulta che la Chiesa non estrae solo dalla Sacra Scrittura la sua certezza riguardo a tutte le cose rivelate. Per questo, entrambe devono essere ricevute e venerate con un uguale spirito di pietà e riverenza. In questo senso, spiega e fonda il nuovo obiettivo di come si deve interpretare l'ermeneutica.

Così, senza tralasciare la dimensione giuridica e istituzionale, la Chiesa dà un passo verso la liberazione dalla rigidità monarchica di chi ha il potere. Comincia a

riconoscere la funzione e l'importanza dei suoi membri e non solo del magistero. "Impara a riconoscere i segnali dei tempi come luoghi teologici".

Il 14 settembre 1965 ebbe inizio il quarto e ultimo periodo del Concilio Vaticano II. Questo periodo si estese fino all'8 dicembre dello stesso anno, durante il quale, vari altri documenti successivi alla *Lumen Gentium*, furono discussi, riformulati e approvati.

La nuova concezione di Chiesa ufficializzata da questa Costituzione si apriva ad un nuovo modello di unità e reintegrazione con le altre tradizioni cristiane. La Chiesa che iniziava a spogliarsi dai suoi abiti trionfalistici, dà dei passi verso una nuova concezione ecclesiastica, grazie anche al superamento dell'autodefinizione di essere unica, l'incomparabile e che sarebbe al di sopra di tutte le Chiese.

Avvenne in questo periodo che il papa e il patriarca ecumenico hanno revocato la scomunica reciproca del 1054.

Il 07 dicembre del 1965 vengono terminati i lavori del Concilio Vaticano II con la votazione e l'approvazione della Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (*Gaudium et Spes*). Questa Costituzione chiamava l'attenzione verso le contraddizioni della modernità. Una nota chiariva il significato attribuito alla qualificazione "pastorale", affermando che: "avendo come base principi dottrinali, la costituzione pretende esporre la posizione della Chiesa in relazione al mondo e agli uomini di oggi".

Il Concilio Vaticano II ha adattato il messaggio tradizionale cristiano ai nuovi tempi. "È stato il concilio dell'autocoscienza, del chiarimento, della comprensione e del dialogo". "È stato il più numeroso per la quantità di sacerdoti di tutto il mondo; il più ricco per temi trattati e quello che più ha soddisfatto le necessità di tutta la famiglia umana". "Il magistero è sceso per dialogare, in forma accessibile e caritatevole".

L'ecclesiologia che finora serviva come meccanismo di difesa e giustificazione, ora dà passi verso lo spirito missionario e il dialogo. L'ecclesiologia classica che sarebbe nata con base giuridica, per difendere il potere ecclesiastico. Sarebbe "l'origine del peccato" della teologia. Successivamente, la teologia si è sviluppata nel epoca posttridentina come apologetica antiprotestante e antimoderna, per difendere la *vera ecclesia*. Per superare una volta per tutte questo approccio giuridico, il concilio colloca la Chiesa, nella *Lumen Gentium*, nella sua giusta "collocazione".

Riassumendo, i sacerdoti conciliari sono stati convocati per questo Concilio con il compito di attuare una riforma nella Chiesa (*aggiornamento*). Era necessario definire una nuova identità per la Chiesa, collocandola nella storia. Bisognava che la Chiesa si autodefinisse.

Le mete principali del Concilio dovevano essere: l'evoluzione della fede cattolica, il rinnovamento della vita cristiana dei fedeli, l'adattamento della disciplina ecclesiastica alle esigenze dell'epoca presente.

Il segnale del Concilio Vaticano II sarebbe il suo orientamento pastorale, che puntava ad adeguare la vita ecclesiastica alle necessità contemporanee.

Il Concilio Vaticano II è una specie di riconoscimento e l'ufficializzazione di tutta l'ansia di rinnovamento che già si faceva sentire tra il Popolo di Dio.

I padri conciliari ripresero parole fondamentali del Nuovo Testamento e della Patristica per ridefinire in maniera adeguata ed opportuna l'essenza della Chiesa nei nuovi tempi.

In questo senso, la grande Costituzione Dogmatica sulla Rivelazione Divina ha tracciato le basi teologiche: la Chiesa è il popolo di Dio, e questo è costituito per l'accoglienza della Parola di Dio, Parola creatrice, che determina la Storia della Salvezza, Parola che si fa carne in Gesù Cristo. A partire dalla Parola di Dio, il Concilio definisce la Chiesa come Popolo di Dio.

Ammettendo la Chiesa come Popolo di Dio, si stava recuperando una Chiesa con base biblica. Chiesa che segue i passi di Paolo visti negli Atti degli Apostoli. Chiesa che si apre a tutti, accogliendo tutti e facendosi popolo.

La Chiesa Popolo di Dio riceve tratti universali e umani. Riceve vita e calore umano, che si sovrappongono alla rigidità di un'istituzionalizzazione poco agile e fredda. Ora sono chiamati tutti gli uomini alla salvezza dalla grazia di Dio (LG, 13).

**Per riflettere:**

- 1) Come interpretare l'importanza dei Concili per l'evoluzione dell'ecclesiologia?
- 2) Che cosa significa Concilio? Perché sono stati convocati ognuno dei Concili?
- 3) Come capire l'importanza del comportamento di Paolo, Pietro e Giacomo per l'origine della Chiesa nella Conferenza di Gerusalemme?
- 4) Capiamo e partecipiamo della Chiesa che è il Popolo di Dio?

- 5) Conosciamo sufficientemente l'importanza e il risultato del Concilio Vaticano II per la nostra Chiesa?
- 6) Ricerca in alcuni documenti sul Concilio Vaticano II 50 anni dopo. In questo modo, vedi l'eredità lasciata da questo Concilio alla Chiesa.

## **TAVOLO 5 - LUMEN GENTIUM**

La Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium* sulla Chiesa, ce la presenta come sacramento in Cristo, luce dei popoli.

Questa Costituzione ecclesiologica – l'unica che, insieme alla relativa Parola di Dio, ha ricevuto la qualificazione di "dogmatica" – ha i suoi punti forti nei primi tre capitoli, nei quali il Concilio, in linea con la tradizione patristica e a causa del rinnovamento teologico della prima metà del XX secolo, presenta la Chiesa come "sacramento in Cristo, luce dei popoli", come momento cruciale del disegno di salvezza del Padre, che ha come meta il Regno, il quale, proprio per questo, è diverso dalla Chiesa.

Sembra un passo importante per superare confusioni o contestazioni sulla superiorità tra Chiesa e Regno di Dio. Qui, la Chiesa riceve un'identità di Popolo di Dio che cerca o costruisce il regno. Si inizia a disfare l'immagine immacolata della Chiesa che si poneva al posto o al di sopra del Regno. Si può dire che la Chiesa dà un importante passo per collocarsi al suo posto come mezzo per la ricerca o la costruzione comunitaria del Regno.

Secondo il Concilio Vaticano II, la Chiesa, per volontà divina, è dotata di ministri, la cui autorità è a servizio dei fedeli. Come successori degli apostoli, istituiti da Cristo, i vescovi continuano il Suo servizio e costituiscono un corpo o un collegio, che è l'espressione di comunione che unisce come sorelle le Chiese da loro presiedute. Attraverso la consacrazione episcopale, grado supremo del sacramento dell'Ordine, il collegio accetta al suo interno nuovi membri, i quali devono stare in comunione con il vescovo di Roma. I vescovi ricevono, nella consacrazione sacramentale, la partecipazione nella triplice autorità di Cristo, di santificare, insegnare e dirigere la Chiesa locale affidata a ognuno e, insieme con il vescovo di Roma, la Chiesa universale consegnata a tutti.

La *Lumen Gentium* priorizza il cristocentrismo, la dimensione sacramentale e missionaria della Chiesa. Una Chiesa presentata con un'identità non come un corpo punitivo.

L'ecclesiologia si muove dal campo del Diritto a quello della Teologia. Questo permette anche di fare una rilettura della sua struttura gerarchica, che fino ad allora

era abbastanza giuridica. Questa Costituzione rappresentava un passo chiaro in avanti, in confronto con le decisioni del Concilio Vaticano I, o con alcune evoluzioni del magistero papale dei decenni successivi.

La *Lumen Gentium* si propose di aggiornare la coscienza della Chiesa nei confronti della propria identità e del suo mistero. Non volle condannare niente e nemmeno definire dogmi. Il suo valore risiede nella visione organica dei misteri di salvezza e della storia umana, cercando di mettere al centro quello che è essenziale e immutabile, mostrando chiaramente le dimensioni interne del mistero della Chiesa.

In verità, accoglie e sistematizza molti aspetti del cammino di rinnovazione già da allora esistente. Accetta il cristocentrismo che dal Vaticano I si diffondeva. Cristo, unico mediatore, costituì e incessantemente mantiene qui sulla terra la Sua santa Chiesa, comunità di fede, speranza e carità, come organismo visibile per la quale diffonde la verità e la grazia a tutti.

Ma, la società provvista di organi gerarchici, il corpo mistico di Cristo, l'assemblea visibile e la comunità spirituale, la chiesa terrena e la Chiesa arricchita di beni celesti, non devono essere considerate due cose, ma una sola realtà complessa, nella quale si fonde l'elemento umano e divino. E dunque, per analogia, è confrontata al mistero del Verbo incarnato (LG 8).

### **5.1- Cristo e la Chiesa**

Gesù Cristo, oltre ad essere fondatore della Chiesa, è il capo della stessa e il corpo che lui stesso anima.

Il rinnovamento ecclesiologicalo mette in relazione la concezione del mistero della Chiesa con la nuova concezione di incarnazione di Gesù Cristo. La chiesa non possiede luce propria, ma come luna misteriosa insieme al sole, che è Gesù Cristo, restituisce riflessa agli uomini, la luce che gli fa brillare il suo viso. Deve essere pura trasparenza, perché permette la possibilità di vedere Cristo, presenza vivente in essa, che la fa trasparente e trasparire. Lui è la sua testa, con la quale si deve conformare, giacché forma un solo corpo con Cristo.<sup>9</sup>

---

<sup>9</sup> HACKMANN, Geraldo Luiz Borges. **A Igreja, mistério de comunhão e as exigências da evangelização no mundo**. In Teocomunicação 147, v. 35, 2005, p. 90.

La riforma recupera la fedeltà a Gesù Cristo che sempre rimette ad una apertura all'umanità. Apertura che implica la comunione. Questa umanizza la relazione Chiesa e Popolo di Dio. È il superamento della ecclesiologia giuridica che c'era fino ad allora. La propria concezione della vivacità dello Spirito Santo è una concezione di comunione. Lo Spirito Santo è quello che unifica la comunità trinitaria. Quello che anima la prima comunità, della quale è un componente.

Il Nuovo Testamento afferma che è lo Spirito Santo che costituisce la comunità ecclesiale di salvezza (Lc 24,44-53; At 2,1-13). Poiché lo Spirito Santo e la Sposa dicono al Signore Gesù: "Vieni" (Ap 22,17). Così appare tutta la Chiesa come "il popolo riunito nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (LG, 4).

La Chiesa, costituita dallo Spirito Santo, unifica i credenti per formare un solo corpo. Ciò santifica e agisce permanentemente in favore della Chiesa. Significa che tanto le strutture quanto le leggi giuridiche devono essere animate dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo non è solo assistente. È co-fondatore della Chiesa. "Infatti, la Chiesa è opera dello Spirito Santo". La Chiesa si apre al mondo per il dialogo. La chiesa è il luogo dove Cristo Redentore agisce nello Spirito Santo.

Il cristocentrismo sacramentalizza la Chiesa. Perché è il luogo dove succede e diviene efficace l'opera redentrice di Cristo nello Spirito Santo, la Chiesa è il sacramento primordiale della grazia di Dio per gli uomini. La sua dimensione sacramentale è una conseguenza della sua dimensione cristocentrica.

Sacramenti e Chiesa si fondono. L'uno compone l'altro. "Dove ci sono sacramenti, c'è Chiesa, e dove non c'è Chiesa, non ci sono sacramenti. È la Chiesa il sacramento universale di salvezza: la Chiesa è in Cristo come il sacramento" (LG, 1). "Cristo mandò ai discepoli il Suo vigorante Spirito e per Lui costituì il suo corpo, che è la Chiesa". (LG, 48).

Il sacramento è il mistero salvifico di Dio presente nella Chiesa. Attraverso i sacramenti Dio si manifesta santificando e salvando l'essere umano. Il modo in cui Dio s'avvicina alle persone. L'avvicinarsi alle persone crea un ambiente di unione. Lo spirito di unione rimette alla proiezione e all'apertura al futuro. Per ciò che la comunione ci porta. Il cristiano che veramente è nella Chiesa e si sente Chiesa è chiamato a costruire la chiesa nella storia con la sua vita. La Chiesa costruita nella storia cammina verso il futuro.

## 5.2- Il Popolo di Dio

Il Concilio Vaticano II ha aperto porte a una sorta di nuove ecclesiologie. Aparsero diverse di concezioni e comprensioni di Chiesa.

Nell'America Latina nasce un modello di chiesa più liberatore. I poveri diventano il vero luogo teologico. Invece di una Chiesa per i poveri, si promuove l'idea della necessità che sia una Chiesa dei poveri. La concezione del peccato moralista e della repressione individuale si allarga verso la comprensione del peccato che genera carenze sociali ed economiche.

Si va verso la salvezza e la liberazione da carenze vitali, come dalla miseria, dalla fame e dalle ingiustizie, invece di salvarsi ogn'uno la sua propria anima. Pratica che ha come obiettivo trasformare la società e raggiungere la libertà personale, comunitaria e strutturale.

Nel periodo pre-Vaticano era molto forte l'idea di chiesa come il corpo mistico di Cristo. Come già è stato visto, il Vaticano II cambia l'obiettivo, verso l'immagine biblica della Chiesa Popolo di Dio. Così, entra nel contesto ecclesiologico la concezione Popolo di Dio come un nuovo elemento che si contrappone con la concezione fino ad allora unica e forte di Corpo Mistico di Cristo.

La Chiesa, che è nata per essere missionaria e serve, a partire dalla concezione Popolo di Dio, si libera del carattere gerarchico e appare come Chiesa pellegrina che fa e si fa nella storia del popolo. "È stato così che riscoprirono la continuità della Chiesa Israele". Chiesa che continua la storia del popolo di Abramo. Popolo che da sempre era di Dio.

La Costituzione ricorda con chiarezza che la Chiesa non è la meta della fede. È pellegrina nella ricerca del Regno di Dio. Essa è la comunità di chi crede in Gesù Cristo. Tutti gli uomini sono chiamati a questa unione con Cristo, che è la luce del mondo, dal Quale proveniamo, per il Quale viviamo e a cui tendiamo (LG, 3).

La fede deve essere fondata in Cristo luce del mondo, non nella Chiesa, che come la luna, non fa più che riflettere la luce che è Cristo. Gesù stesso ha iniziato la Chiesa predicando la buona novella, il Regno di Dio e non a se stesso e nemmeno all'istituzione (LG, 5).

Per questo la Chiesa è un mezzo per servire a Cristo. Un cammino per seguire i suoi passi. È essa che deve stare a servizio del mondo e non il mondo a servizio della

stessa. Cristo ha consumato l'opera di redenzione nella povertà e nella persecuzione; così, la Chiesa è chiamata a seguire per la stessa strada, per comunicare agli uomini i frutti della salvezza (LG, 8).

Il compito della Chiesa è annunciare e testimoniare la divinità e l'umanità di Cristo, il suo coraggio e il distacco dalla gloria terrena. Essere lievito per la libertà agendo insieme a quelli che hanno più bisogno di vita e di dignità. Essere quella madre che ama prima e di più il figlio malato nella ricerca della cura, l'affamato alla ricerca di cibo, il nudo alla ricerca di vestirsi. È il vero segnale o sacramento di Cristo che nutre e illumina il cammino di quelli più bisognosi di riacquistare la loro dignità.

**Lo stesso si può dire che è la Chiesa Popolo di Dio?** La concezione Popolo di Dio porta con sé tutta la possibilità di contraddizioni proprie di qualunque popolo. Questo, in un primo momento, comporta denudarsi da quell'abito camuffato che passava l'immagine di una Chiesa perfetta, che in relazione alla realtà della riforma protestante in espansione e al mondo moderno in evoluzione, doveva mantenere il deposito e la propagazione della perfezione, anche se in modo forzato. Da questo diventa necessario l'apologetica. Un'apologetica che difendeva una Chiesa perfetta e superiore alle altre e a tutte le organizzazioni sociali.

Per superare queste distanze vigenti cercando l'approssimazione, il Concilio comincia il cambiamento dalla concezione di mondo. Quel mondo fin'allora considerato iniquo, luogo di perdizione, passa ad essere visto come luogo di comunicazione di Dio. Dio parla all'umanità, al mondo. Quindi, anche la Chiesa ha bisogno del rapporto con il mondo per ascoltare i progetti di Dio.

La sua relazione con il mondo adesso appartiene alla definizione, realizzazione e missione della Chiesa.

È possibile fare distinzione tra l'ecclesiologia giuridica pre-Concilio Vaticano II e la ecclesiologia comunione post-Concilio Vaticano II. Questa ecclesiologia dà rilievo alla dimensione comunitaria della Chiesa. L'ecclesiologia Popolo di Dio distacca l'immagine biblica di Popolo di Dio (1Pt 1,13-25). Mostra nuove relazioni dentro la Chiesa; relazioni di uguaglianza. Presenta un carattere storico di un Dio pellegrino nel mondo. Dà risalto ai ministeri. Il Popolo di Dio è un popolo ministeriale. La missione passa ad avere anche un carattere di promozione umana, oltre all'evangelizzazione. Il modello

ecclesiologicalo post-concilio si propone in seguito l'esempio delle prime comunità. Cerca di essere una Chiesa serva.

Questo esempio di ecclesiologia segue l'esempio delle prime comunità, dove regna forte lo spirito comunitario. Essa si caratterizza per essere annunciatrice del Regno di Dio per il lavoro nel mondo, specialmente ai più poveri, dove c'è un forte sentimento di mutua fratellanza, che sorge tra quelli che si impegnano in questo servizio, con l'obiettivo di mantenere viva la speranza del Regno di Dio.

La fede non può dimenticare la dimensione pratica a favore dei più bisognosi. Riesce a fare una lettura più precisa delle carenze che colpiscono l'essere umano e si fa toccare dall'appello misericordioso e caritatevole che ha segnato i primi decenni del cristianesimo. Promuove una coscienza sulla necessità di contribuire alla trasformazione sociale. Trasformazione che porta all'impegno conosciuto bene nell'America Latina con la Teologia della Liberazione, le Comunità Ecclesiali di Base (CEBs) e tanti movimenti che sorsero in seguito. Tutto questo venne posto in atto grazie alla potenza, al sostegno teorico, al sostegno metodologico e alla protezione della Chiesa.

La Chiesa allora dovrà caratterizzarsi sempre più per il servizio ai fratelli. In questa posizione di servizio tutti i battezzati vengono chiamati a far parte del sacerdozio comune di Cristo, che è un sacerdozio ministeriale. I ministri sono divisi in gerarchici e non gerarchici. La gran parte della Chiesa è inclusa nei ministeri non gerarchici. Questo non elimina la necessità dei ministri gerarchici.

### **5.3- La Chiesa e i ministeri**

La Chiesa ha bisogno di ministeri come quello del Papa, successore di Pietro, come simbolo di unità; dei vescovi, come successori degli apostoli e simboli di unità delle loro Chiese; dei sacerdoti e diaconi per la vita giornaliera dei fedeli; dei ministeri non ordinati per le situazioni concrete.

Se tutta la Chiesa è costituita dal richiamo di Dio attraverso Cristo, in essa, per l'azione dello Spirito Santo, Dio chiama le persone per i diversi ministeri a servizio del suo popolo. La Chiesa è un ministero di azione di Dio nel mondo. La sua missione è di servizio al mondo e non di cercare un mondo a suo servizio.

Il Concilio Vaticano II afferma che attraverso il Battesimo tutti i battezzati si rendono partecipi del santo sacerdozio. Lo Spirito Santo è il grande animatore della Chiesa. Attraverso il Battesimo si riceve lo Spirito Santo.

La gerarchia della chiesa non può trattenere e nè 'addomesticare' lo Spirito Santo, che agisce in tutti i fedeli. Non è solo attraverso i sacramenti e i ministeri che lo Spirito Santo santifica e conduce al Popolo di Dio e lo colma di virtù, ma divide i suoi doni "a ognuno come gli piace" (1Cor 12,11).

Lo Spirito Santo distribuisce tra i fedeli di qualsiasi classe grazie speciali. Per queste grazie, li fa divenire idonei e pronti a prendere su di sé i vari lavori e incarichi, che contribuiscono al rinnovamento e alla crescita della Chiesa, secondo queste parole: "Ad ognuno è data la manifestazione dello Spirito per l'utilità comune" (1Cor 12,7).

Tuttavia, i padri conciliari si sono riservati l'autorità ecclesiastica, il potere di affermare o confermare l'autenticità dell'azione dello Spirito Santo per gli incarichi ordinati. Nell'equilibrio tra la struttura gerarchica e la struttura carismatica, la parola decisiva è della gerarchia, che possiede la libertà e il potere di interpretare e purificare l'azione dello Spirito Santo. "Il giudizio sulla sua autenticità e il suo ordinato esercizio spetta a quelli che governano la Chiesa" (LG, 12).

Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico si ordinano l'uno all'altro, però ne differiscono nell'essenza e non solo nel grado. Poiché entrambi partecipano, ognuno a suo modo, all'unico sacerdozio di Cristo. Il sacerdote ministeriale, per il potere sacro che gode, forma e regge il popolo sacerdotale, realizza il sacrificio eucaristico nella persona di Cristo e Lo offre a Dio in nome di tutti i popoli. (LG, 10).

**Il documento lascia chiaro che tutti i battezzati sono chiamati alla santità.** Che il criterio sia della carità. Si percepisce che i laici sono ogni volta di più chiamati alla partecipazione attiva. "I laici agendo santamente in tutti i luoghi consacrano a Dio il proprio mondo" (LG, 34). Il documento dà passi importanti nella promozione dei laici, eleggendo ogni comune mortale al grado di Popolo di Dio.

Ma, il documento sottolinea che tutti gli esseri umani ricevono la vocazione di realizzarsi nella vita. **Dentro la vita siamo chiamati ad essere cristiani.** Dentro la vocazione cristiana c'è una varietà di funzioni e ministeri specifici.

Per ogni vocazione sono richieste certe condizioni. Tali condizioni devono essere “accompagnate da un’inclinazione soprannaturale”. Per vivere ed evolversi, la Chiesa ha bisogno di ministeri. Questa necessità implica che la stessa risponda da una costituzione gerarchica.

Per prendersi cura, nutrire e accrescere il popolo di Dio, stabilì il Signor Gesù nella sua Chiesa vari ministeri, che tendono al bene di tutto il corpo. I ministri infatti che sono rivestiti di sacra potestà, servono i loro fratelli, perché tutti coloro che appartengono al popolo di Dio, e perciò hanno una vera dignità cristiana, tendano liberamente e ordinatamente allo stesso fine, e arrivino alla salvezza (LG, 18).

Riferendosi ai ministeri, la *Lumen Gentium* definisce i vescovi come i “successori degli apostoli, i quali avrebbero ricevuto da Gesù i poteri per governare la Chiesa”. La consacrazione episcopale conferisce al vescovo “la pienezza del sacramento dell’Ordine e il compito di santificare, insegnare e reggere” (LG, 21). Il vescovo è il punto di unità nella sua diocesi, ma ha bisogno della collaborazione di altri ministeri.

I sacerdoti o presbiteri sono gli ausiliari più diretti del vescovo. La *Lumen Gentium* definisce il sacerdozio ministeriale come: “consagrati per predicare il Vangelo, condurre i fedeli e celebrare il culto divino” (LG, 28).

L’altro ministero ordinato è il diaconato. Un ordine che accompagna la Chiesa dalle prime comunità (At 6,1-6; 8,5-13). Secondo la *Lumen Gentium*, i diaconi fanno parte della gerarchia con un grado inferiore: “ai quali sono imposte le mani non per il sacerdozio, ma per il servizio” (LG, 29).

Con questa nuova coscienza, nel discorso finale del Concilio, il Papa Paolo VI ha espresso la nuova relazione della Chiesa con il mondo come relazione di servizio. **La Chiesa è “serva dell’umanità”.**

La Chiesa, attraverso la sua gerarchia, percepisce la necessità di recuperare, in un mondo ogni volta più esigente e complesso, la dimensione profetica in difesa della vita umana. Perciò, la nuova Chiesa Popolo di Dio cerca, anche se timidamente, una riorganizzazione nella gerarchia della Chiesa. Il concilio indica e permette visualizzare nella struttura della *Lumen Gentium* l’ordine del potere ecclesiastico. Tratta prima dei battezzati, dei fratelli, del Popolo di Dio, per poi venire alla gerarchia. **La categoria Popolo di Dio diventa la chiave di lettura del concilio.**

#### 5.4- Il rapporto tra Chiesa Locale e la Chiesa Universale

Dal Concilio sorge la necessità di pensare alla Chiesa dal punto di vista di ciascuna realtà. La Chiesa vista e applicata unicamente dalla concezione romana immobilizza le comunità. Diviene necessario un grado di libertà per le Chiese locali.

Bisogna dunque riprendere la coscienza di comunione con la Chiesa universale, senza che tale comunione sia “imposta” o assicurata dalla forza della centralizzazione. È essenziale rivalutare e dare ai vescovi autonomia dentro la Chiesa locale o periferica. Adesso è la Chiesa universale che deve seguire i passi delle Chiese locali in comunione, e non più dettare dall’alto i passi per tutte le Chiese particolari.

Qui si presenta la questione della relazione tra “universale” e “particolare” nella ecclesiologia. La Chiesa è sempre evento della fede che prende corpo in un dato tempo e luogo. È l’avvenimento della parola nel mondo. Questa dimensione “universale” della Chiesa non si colloca allo stesso livello che la “particolare”. L’ “universale” della Chiesa non esiste in se stessa, separato dalla realizzazione di ogni Chiesa locale. La Chiesa universale esiste solo “dalle e nelle Chiese particolari” (LG, 23), che sono chiamate a formare la sinfonia di comunione delle Chiese presiedute dal servizio petrino del vescovo di Roma, segno visibile dell’unità di tutti i fedeli e di tutte le Chiese in Cristo.

La Chiesa è una e unica, ma la sua vita avviene nelle e per le Chiese particolari. **La Chiesa in quanto universale si realizza solo nelle Chiese concrete dove la fede è vissuta.** Questo non significa che l’universalità della Chiesa sarebbe semplicemente la somma delle Chiese locali, bensì l’espressione della sua universalità nella inculturazione di ogni particolarità. L’importante è percepire che il Vaticano propone non più una Chiesa che scende come un cappello, dall’universale che copre la particolare, bensì come una costruzione che parte dal particolare, dal Popolo di Dio, per la comunione universale.

Come tutta l’esperienza spirituale, quella di Giovanni XXIII era un seme vigoroso di rinnovamento, di *Aggiornamento* della chiesa, come si ripeteva, ma che avrebbe avuto bisogno di tempo per manifestare tutto il suo animo, come dimostra e insegna la storia di quest’ultimi cinquanta anni.

La Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, sulla Chiesa, quando tratta del Popolo di Dio, riconosce quello che ha dominato l’**ecclesiologia di comunione**, dove il ministero cessa di considerarsi costitutivo della comunità, per essere inteso come una

missione di servizio, in continuità con lo Spirito di Gesù, che è venuto per servire, e non per essere servito.

**Per riflettere:**

- 1) Perché si intende la Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium* come uno spartiacque quando si studia e si medita sull'Ecclesiologia?
- 2) Siamo coscienti che essere battezzati trasforma ognuno, come membro del Popolo di Dio, e comporta l'esigenza di partecipare all'evangelizzazione?
- 3) Come interpreti la relazione tra la Chiesa locale e universale? Cosa ci si aspetta da ogni vescovo per creare e mantenere questa relazione?
- 4) Cosa possiamo fare affinché la nostra partecipazione nella vita della Chiesa sia attiva, cosciente e fruttuosa, come ci chiede la *Lumen Gentium*?
- 5) Perché la categoria del laicato assume un'enorme rilevanza all'interno dell'ecclesiologia Popolo di Dio?
- 6) Cosa intendi per ecclesiologia di comunione?
- 7) Il capitolo V, della *Lumen Gentium*, tratta della vocazione universale alla santità nella Chiesa. Capiamo perché il P. Caffarel insisteva nella vocazione alla santità delle coppie delle Equipes Notre-Dame? Lui non voleva "nè di più, nè di meno". Soltanto coppie sante.

## TAVOLO 6 – IMMAGINI DELLA CHIESA

Affermare che la Chiesa partecipa al mistero di ciò che è divino e di conseguenza l'uomo è incapace d'averne l'intera comprensione, dimostra soltanto la limitazione della nostra intelligenza e non l'impossibilità di conoscere la realtà della Chiesa. Per noi sono accessibili tutti gli elementi terreni della Chiesa, ma la sua perfetta relazione con gli elementi celestiali, così come il suo esatto dinamismo salvifico ci è dato dalla fede. Risiede qui precisamente il suo "mistero".

Dalle molte immagini utilizzate – stalla, gregge, vigna, campo, costruzione, moglie, ecc. –, le più raffinate sono quelle relative ad ognuna delle Persone della Trinità: Popolo di Dio, Corpo Mistico di Cristo e Tempio dello Spirito Santo.

### 6.1- Immagini della Chiesa

#### 6.1.1- Popolo di Dio

Come già visto in precedenza, l'importanza di questa immagine è riflessa nel suo impiego come titolo del secondo capitolo della Costituzione *Lumen Gentium* del Concilio Vaticano II, che riprese dall'oblio questa immagine paulina. Questa è la principale, perché mette in risalto il compito della Chiesa nella storia della salvezza, basandola nell'Antico Testamento ed in Israele: "Piacque, tuttavia, a Dio santificare e salvare gli uomini non singolarmente, senza nessuna connessione degli uni con gli altri, ma li ha costituiti in un popolo che Lo conoscesse nella verità e santamente Lo servisse" (LG, 9).

L'idea centrale della Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, impiegando questa immagine, vuole dimostrare che essa, come Popolo di Dio, è costituita da tutti i fedeli battezzati. La ragione d'essere della gerarchia (diaconi, sacerdoti e vescovi), è solamente se intesa come partecipe di questo popolo ed essendo al suo servizio.

All'inizio, il nome "laico" ("**laos**" = consacrato) significava tutti i membri del popolo; solamente dopo il III secolo venne usato per indicare i non partecipanti al clero.

La Chiesa non è solamente il clero; è composta da tutti i battezzati: Questo popolo "ha per condizione la dignità e la libertà di figlio di Dio, nei cui cuori risiede lo Spirito Santo come in un tempio. La sua legge è il nuovo comandamento, di amare

come Cristo ci ha amato”(Gv 13,34). La sua meta è il regno di Dio, iniziato nella terra dallo stesso Dio, che poi lo estenderà fino alla fine dei tempi, e sia consumato da Lui stesso, “Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita”(Cl 3,4), e la creazione “pure sarà liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio” (Rm 8,21). (LG, 9)

### **6.1.2- Il Corpo Mistico di Cristo**

Fino al XVI secolo, la teologia esitò a connettere tale immagine alla Chiesa, giacché il Corpo di Cristo era esclusivamente l’Eucaristia; intanto attualmente è chiaro che esista una complementarità tra le entrambe realtà, visto che la comunione del Corpo Eucaristico di Cristo, produce e costruisce la comunione intima di tutti i fedeli nel Corpo di Cristo che è la Chiesa – “nella santissima Eucaristia, è contenuto tutto il tesoro spirituale della Chiesa”.

Nel 1943, il Papa Pio XII, nella Enciclica *Mystici Corporis*, affermò che l’immagine del Corpo è un’eccellente descrizione della Chiesa e questa descrizione è stata poi scelta dal Concilio Vaticano II, che dedica ad essa un numero intero e ampio. (LG, 7)

### **6.1.3- Tempio dello Spirito Santo**

Questa immagine è meno completa di quelle precedenti ed è stata anche meno trattata dalla teologia. Il Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC, 797 e 798) riunisce vari aspetti dell’attività dello Spirito Santo come “anima” della Chiesa. In realtà, questo è precisamente quello che indica l’immagine: la presenza dello Spirito come principio vitale, agglomerante e santificante del Popolo di Dio e Corpo Mistico di Cristo. Tempio significa l’edificio in cui Dio “abita” e, dunque dove l’uomo L’incontra e Gli rende il culto.

Alla luce di questi significati concludiamo che la Chiesa è la “casa” della Santissima Trinità, il rifugio prediletto e più intimo. Essa ha un compito fondamentale di culto e servizio a Dio, e così, è il luogo dove l’essere umano potrà connettersi con Dio.

## 6.2- Altre immagini della Chiesa

Oltre a questi tre modi di presentare la Chiesa, esistono altri che sono caratteristici della Chiesa, sacramento e comunione, completati con il concetto di Chiesa come tradizione viva, società e istituzione.

### 6.2.1- La Chiesa come SACRAMENTO

Secondo il concilio Vaticano II, la Chiesa si definisce come Sacramento (*sacramentum*: LG 1, 9, 59; SC, 5, 26; GS, 42; AG, 5; *universale sacramentum salutis*: LG, 48; GS, 45; AG, 1). Si tratta, senza dubbio, della più significativa descrizione della Chiesa, base a la propria storia d'incorporazione di questo concetto al testo conciliare.

Ossia, questa definizione appare nei testi conciliari in principio in un contesto chiaramente **crisostolico**. Così, nella Costituzione sulla Liturgia si prova che Gesù Cristo è l'unico mediatore tra Dio e l'uomo, soprattutto attraverso il suo mistero pasquale. La Chiesa sorse dal lato aperto da Cristo sulla croce (SC, 5; LG, 3). La Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, in questa linea, lascia chiaro fin da subito nella sua origine: "*Lumen Gentium cum sit Christus*" ("Essendo Cristo la luce dei popoli" – LG, 1) ed è per questo che si dice che la Chiesa è "in Cristo" il sacramento, segno e strumento di unione con Dio e dell'unità del genere umano.

Nella *Lumen Gentium* (LG, 9) sta chiaro che Gesù Cristo è l'autore della salvezza, il principio dell'unità e della pace, laddove la Chiesa è il sacramento visibile di questa unità salvifica. Successivamente (LG, 59), afferma che Cristo risuscitato e glorificato, mediante il suo spirito, trasformò la Chiesa nel sacramento universale della salvezza, e che continua ad agire nella sua Chiesa, tramite lo Spirito Santo.

Questi testi conducono a Gesù Cristo, riaffermando la sua supremazia sulla Chiesa, già che questa non possiede un'altra luce al di fuori di quella che Cristo irradia sul mondo. Ed è per questo che il Concilio Vaticano II vede la Chiesa con "una notevole analogia" con il mistero dell'incarnazione di Dio, analogia nella quale convivono somiglianza e diversità. Questa analogia si basa sul fatto che lo Spirito di Cristo agisce attraverso la struttura visibile della Chiesa, allo stesso modo che il Verbo incarnato agisce attraverso la natura umana (LG, 8).

In secondo luogo, questa definizione appare in un contesto **escatologico**. Infatti, il Regno di Dio si manifesta nelle parole, nelle opere, e soprattutto, nella

presenza personale di Cristo. È per questo che la Chiesa, essendo “il regno di Cristo già presente nel mistero” (LG, 3), rappresenta “il germe e l’inizio di questo Regno nella terra” (LG, 5), ed è “questo popolo messianico che, benchè non includa tutti gli uomini e a volte appaia come un piccolo gregge, è per tutto il genere umano germe solido di unità, speranza e salvezza (LG, 9).

Questo carattere escatologico è nitido nella Costituzione sulla Chiesa e il mondo (cf. GS, 42-45), come pure chiaro in una affermazione delle più emblematiche del Concilio: “La Chiesa che accoglie al suo interno i peccatori, santa e allo stesso tempo con un bisogno di purificazione, si impegna incessantemente nella penitenza e nel suo rinnovamento”.

Questa doppia prospettiva, **crisologica e escatologica**<sup>10</sup>, mostra come il concetto di Chiesa-sacramento non sorge dalla teologia dei sacramenti, sviluppata nel XII secolo e consacrata nel Concilio di Trento, come la definizione dei sette sacramenti. La fonte di questi concetti, preso qui analogicamente, dev’essere invece ricercata nella teologia patristica, per la quale il termine *sacramentum* traduceva il concetto biblico di *mysterium* che, d’accordo con quanto spiegato nel proprio Concilio Vaticano II, non è qualcosa irriconoscibile e oscuro, ma nella Bibbia significa una divina realtà, portatrice di salvezza, che si rivela in forma visibile.

Il Concilio, impiegando questo concetto di sacramento, vuole esprimere una doppia dimensione della Chiesa, umana e divina, visibile e invisibile, che fa sì che sia, già in se stessa, e in virtù della legge di incarnazione per la quale il visibile è mediazione dell’invisibile, “una realtà complessa” (LG, 8).

---

<sup>10</sup>Escatologia (dal greco antico εσχάτος, "último", oltre al suffisso "logia") è una parte della teologia che tratta degli ultimi eventi nella storia del mondo o del destino finale del genere umano, comunemente denominato come fine del mondo. È interessante percepire che il Catechismo della Chiesa Cattolica conferisce alla Chiesa un carattere escatologico. La Chiesa appare come parte di questo processo escatologico che cammina in direzione alla casa del Padre: “la Chiesa visibile simbolizza la casa paterna per la quale il popolo di Dio è in cammino e nella quale il Padre ‘asciugnerà tutte le lacrime dai loro occhi’ (Ap 21, 4). Perciò, La Chiesa è anche la casa di tutti i figli di Dio, ampiamente aperta e accogliente” (CCC n° 1186). In questo modo, possiamo percepire che “escatologia” non è una dottrina teologica sulle ultime cose, bensì, una riflessione sulla speranza cristiana. Così, il contenuto di base di tutta l’escatologia è la speranza. Abbiamo speranza che la nostra situazione attuale migliorerà, che le strutture di oppressione non esisteranno più, che il bene sempre prevarrà sul male. L’escatologia ci incoraggia a rimanere forti nella nostra fede. Anche di fronte a tutto il male che vediamo nel mondo, rimane l’invito di sempre di mantenerci forti nella speranza che il progetto storico di Dio trionferà su tutto e su tutti.

### 6.2.2- La Chiesa come COMUNIONE

Poco a poco resta chiaro che la visione ecclesiologicala del Concilio Vaticano II porta ad un concetto rinnovato di *communio*, nonostante la Chiesa non sia mai stata definita in questo modo (LG, 4, 8, 13-15, 18, 21 24s.; DV, 10; GS, 32; UR, 2-4,14s.; 17-19, 22).

Questo concetto ha un significato basico di comunione con Dio, al quale si partecipa attraverso la parola e i sacramenti. È questo tipo di comunione che porta alla comunione dei cristiani tra loro e si realizza concretamente nella *communio* delle Chiese locali fondate attraverso l'Eucaristia.

Si arriva allora al termine tecnico di *communio*, concetto e realtà fondamentale della Chiesa antica, molto apprezzato dalle Chiese orientali (cf. LG, 2), avendo così, un compito speciale nel decreto in relazione a queste Chiese (OE, 13) e nel decreto sull'ecumenismo (UR, 14s). Il Concilio, inoltre, attribuisce un valore speciale alla *communio* tra le Chiese antiche e le giovani (AG, 19s., 37s.).

Ma, il livello eminentemente strutturale della *communio* è stato definito nel "Locus Theologicus" principale di questa nozione conciliare, nella formula ecclesiologicala della LG 23a, che dice: "I singoli vescovi, invece, sono il visibile principio e fondamento di unità nelle loro Chiese particolari e queste formate ad immagine della Chiesa universale (*ad imaginem Ecclesiae universalis formatis*), ed è in esse e da esse (*in quibus et ex quibus*) che esiste la Chiesa cattolica una e unica".

Questo ritorno all'ecclesiologicala della *communio* del primo millennio da parte del Concilio coesiste con l'ecclesiologicala giuridica dell'unità più caratteristica del secondo millennio e ben citata nell'espressione *communio hierárquica* (LG, 22), con la quale si collega il mistero episcopale alla Chiesa universale, concretamente con il papa e il collegio episcopale.

La continuità della tradizione ci esige con creatività, di raggiungere una sintesi tra i due millenni con le loro corrispondenti ecclesiologicalhe. Però l'ecclesiologicala di comunione è anche la base per l'ordine nella Chiesa e specialmente per una giusta relazione tra l'unità e la pluriformità di essa.

### **6.2.3- La Chiesa come TRADIZIONE VIVA**

Sebbene nelle recenti ecclesiologie non sia comune qualificare la Chiesa con questo concetto, si può però anche farlo, tenendo conto della prospettiva presente nella *Dei Verbum*, dove si trova inizialmente il comandamento di Cristo alla Chiesa apostolica nell'annuncio del Vangelo, una volta che "Cristo Signore, nel quale si consuma tutta la rivelazione del Sommo Dio (cf. 2Cor 1,20; 3,16-4-6), ha ordinato agli Apostoli che il Vangelo, annunciato prima dai Profeti, da Lui completo e proferito dalla Sua bocca, fosse da loro predicato a tutti gli uomini come fonte di tutta la verità salvifica e di tutta la disciplina di tradizioni, comunicandogli doni divini"(DV, 7).

Perciò, tutto quello che venne trasmesso dagli Apostoli include tutte quelle cose che contribuiscono ad una conduzione di vita santa e a far crescere la fede del Popolo di Dio, e così la Chiesa, nella sua dottrina, vita e culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto quello che è, tutto quello che crede (DV, 8).

Si esprime, in questo modo, quello che possiamo chiamare principio cattolico di tradizione, che si identifica con la Chiesa: si tratta, infatti, di tutto un dinamismo di dottrina, culto e vita, espressione della fede in cui crede la Chiesa stessa.

La natura propria della tradizione viva della Chiesa consiste precisamente nella sua connaturalità con la rivelazione, fatta attraverso di parole e gesti intrinsecamente uniti (cf. DV, 2).

La tradizione viva ha in comune con la Scrittura costruire il principio di continuità e d'identità tra la Chiesa apostolica e le generazioni successive fino alla fine dei tempi. E non solo sul piano della conoscenza, ma anche sul piano dell'esperienza radicata negli apostoli, una volta che, oltre alla dottrina, si trasmette ugualmente il culto e la vita. "La tradizione è espressione dello Spirito Santo che anima la comunità dei fedeli; essa corre attraverso tutti i tempi, vive in ogni momento e prende corpo continuamente. Questa forza vitale, spirituale, che abbiamo ereditato dai nostri genitori e che si perpetua nella Chiesa, è la tradizione viva".<sup>11</sup>

### **6.2.4- La Chiesa come SOCIETÀ**

Varie volte è ricordata la descrizione della Chiesa come, soprattutto nel (LG 8,)"struttura visibile e sociale", (LG, 14)"gruppo visibile", "società dotata di organismi

---

<sup>11</sup> PIÉ-NINOT, Salvador. *Introdução à Ecclesiologia*. São Paulo: Loyola, 4ª ed., 2008, p. 35.

gerarchici”(LG, 14; 20; 23), “Chiesa terrena”, “stabilita e strutturata in questo mondo come una società”.

Si tratta dell’espressione che, da San Roberto Bellarmino, sarà la più adeguata per definire, contro i riformatori, che esiste una sola Chiesa e non due; che questa è “un’unica società visibile di fedeli uniti per una stessa fede, per gli stessi sacramenti e per la sottomissione ad una stessa gerarchia” (*De Ecclesia*, III, 2).

Il Concilio Vaticano II unisce tutta questa concezione con la visione di Corpo Mistico, come si può vedere nelle note che illustrano la LG 8, e anche con la visione di sacramento. Però, la Lumen Gentium aggiunge che l’incorporazione “pienamente nella società della Chiesa” “come corpo” non basta; ci vuole che sia anche “con il cuore”(LG, 14b). È questa la preziosa indicazione, presa da Sant’Agostino, che rivela il carattere analogico della propria espressione “società” e, a sua volta, pone in questione un’apologetica ecclesiale classica d’una semplicistica visione esterna e societaria.

#### **6.2.5- La Chiesa come ISTITUZIONE**

Allegata al concetto di Chiesa-società appare quello di istituzione, concetto privilegiato nella sociologia moderna. Per istituzione si intende un insieme di forme e attività tipiche di una società, tali che, anche se si sono evolute storicamente, hanno una certa permanenza (p.es. le suddivisioni di funzioni al suo interno, tradizioni consolidate, riti e simboli permanenti, norme morali riconosciute, ecc.).

Quanto più sia complessa questa società, data la sua storia, estensione, finalità, ecc., tanto maggiore è il peso di tali forme e attività che garantiscono la permanenza, l’ordine e l’unità dell’istituzione.

Tre sono gli aspetti rilevanti per giustificare il valore dell’istituzione Chiesa.

- **Primo aspetto:** da un lato, l’istituzione appare come un segnale identificatore dello Spirito. Infatti, identificatore significa che lo Spirito aiuta continuamente la Chiesa a identificarsi con il messaggio emanato dal Vangelo e, quindi ad incontrare la sua vera identità di comunità di Gesù Cristo. Per questa finalità, Lui si serve delle strutture istituzionali della Chiesa.
- Il **secondo aspetto** che giustifica l’istituzione Chiesa è il fatto di essere lei stessa segnale di forza integratrice dello Spirito. Infatti, questo aspetto di integrazione sottolinea che lo Spirito incorpora ogni credente e le diverse Chiese nell’unità

che proviene dalla Chiesa universale e lo fa per mezzo delle strutture istituzionalizzate della propria Chiesa. Non un'integrazione uniformizzante, ma diversificante, partendo dai diversi carismi e ministeri di ogni credente, che fa diventare possibile un "sistema aperto" allo Spirito, ragione ultima dell'unità della Chiesa, attraverso i diversi numerosi doni che comunica.

- Il **terzo e ultimo aspetto** mette in risalto che l'istituzione è un segno della forza liberatrice dello Spirito. Infatti, è liberatrice perché esime i credenti dalla necessità e dal dovere di cercare da soli la propria salvezza. Così "l'ampio campo operativo" che rappresenta la tradizione religiosa ecclesiale istituzionalizzata relativizza il dono della fede, inserendola nella comunità storica di questa stessa fede e, pertanto impedendo che gli si attribuisca valore assoluto. Così, essendone soggetto, tutti i credenti attesteranno il loro proprio carisma in funzione della Chiesa nel mondo.

### **6.3- La Chiesa come società gerarchicamente strutturata**

La parola gerarchia viene dal greco "**hierôn**" (sacro) e "**arché**" (principio). Etimologicamente significa allora "principio sacro" o "governo sacro".

In verità, la gerarchia della Chiesa non implica in una casta di persone privilegiate, poichè nella Chiesa non esistono classi superiori e inferiori. Essendo essa un sacramento, il suo Pastore Supremo è Gesù Cristo che comunica, in diversi gradi, le facoltà necessarie affinché i pastori da Lui chiamati, governino saggiamente il Popolo di Dio.

Quello che distingue le persone poste in una carica superiore non è un grado maggiore di grazia o santità, ma un maggiore grado di responsabilità nella conduzione di questo popolo. Di conseguenza, l'autorità dei ministri consacrati nella Chiesa deve essere vista come un servizio (ministero) che deve concorrere per il bene di tutto il Popolo di Dio (Rm 13,1-4; 1Pt 5,2-4).

La struttura gerarchica della Chiesa è, nei giorni nostri, più complessa di quella della sua origine; questo si deve al fatto che tutto il popolo, man mano si evolve, deve disporre di nuove strutture e nuovi organismi che rispondono alle sue necessità. Si deve intendere che la struttura gerarchica della Chiesa non è frutto di una delegazione

democratica, bensì di una continuazione della struttura apostolica determinata da Gesù Cristo. Possiamo solo conoscerla ricorrendo alla Sacra Scrittura e alla Tradizione.

Nella Chiesa, il principio fondamentale è essere membro di essa attraverso l'incorporazione a Cristo, facendo parte del Corpo Mistico e essendo membro del Popolo di Dio. Solamente dopo questo possiamo parlare della gerarchia come un'autorità introdotta da Cristo in primis ed al servizio del suo Popolo.

Il Concilio Vaticano II dedicò il capitolo III della Costituzione *Lumen Gentium* precisamente alla gerarchia della Chiesa: Il Cristo Signore, "per pascere e sempre più accrescere il popolo di Dio, ha stabilito nella sua Chiesa vari ministeri, che tendono al bene di tutto il corpo. I ministri infatti che sono rivestiti di sacra potestà, servono i loro fratelli, perché tutti coloro che appartengono al popolo di Dio, e perciò hanno una vera dignità cristiana, tendano liberamente e ordinatamente allo stesso fine e arrivino alla salvezza" (LG, 18a).

Questo Sacrosanto Sinodo insegna e dichiara che "Gesù Cristo, pastore eterno, ha edificato la Sua santa Chiesa e ha mandato gli apostoli, come egli stesso era stato mandato dal Padre (Gv 20,21), e ha voluto che i loro successori, cioè i vescovi, fossero nella sua Chiesa pastori fino alla fine dei secoli. Affinché poi lo stesso episcopato fosse uno e indiviso, prepose agli altri apostoli il beato Pietro e in lui stabilì il principio e il fondamento perpetuo e visibile dell'unità di fede e di comunione" (LG, 18b).

Così, i vescovi, per una successione che sorge dal principio, conservano la successione dal primo seme apostolico.

La gerarchia, perciò, è un potere sacro, un potere che viene direttamente da Cristo; non è una delegazione della comunità. La comunità non può aumentarlo o ridurlo, come succede nelle società civili democratiche.

Inoltre, questa costituzione gerarchica non si oppone alla responsabilità comune di tutti i battezzati. Tutti sono responsabili nella Chiesa e questa responsabilità può variare secondo il servizio che ognuno ha all'interno della stessa.

La responsabilità suprema all'interno della Chiesa è esercitata dal Sommo Pontefice, il Papa, e dal collegio episcopale da egli presieduto. Questa suprema responsabilità è stata concessa inizialmente a Pietro, eletto da Cristo a capo della sua Chiesa come pietra di sostegno, dandogli le chiavi del Regno dei cieli (Mt 16,18s) e nominandolo pastore di tutto il gregge (Gv 21,15s). Però, dall'altro lato, Cristo stesso ha

dato questo potere a tutto il collegio apostolico unito con lui a capo (Mt 18,18; 28,16-20). Il collegio non appare mai funzionando senza il Papa, bensì unito a lui, visto che l'incarico di rafforzare la fede dei suoi fratelli è stato concesso a lui (Lc 22,32).

L'autorità della gerarchia della Chiesa è un'autorità di servizio, alla somiglianza di Cristo che "non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita per salvare molti" (Mc 10,45; Gv 13,20; Mt 23,8-11).

È poi, un'autorità che non si governa per lo stile di autorità in questo mondo. È un'autorità che procede dalla missione di Cristo e dall'azione permanente dello Spirito. È un'autorità che si esercita dentro la fratellanza e al servizio degli uomini. È un'autorità segnata dalla transitorietà e dalla condizione pellegrina della Chiesa e che non dovrà essere esercitata in beneficio proprio o cercando la gloria umana, neanche di cedere ai capricci del popolo, bensì di trasmettere con fedeltà la parola di Dio, realizzare la santificazione, avere cura dell'unità, correggendo, esortando e governando il popolo di Dio.

Come cittadini del Popolo di Dio, i fedeli cristiani sono figli di Dio e hanno una dignità tutta speciale; in questo risiede il "principio dell'uguaglianza essenziale" di tutti i membri della Chiesa, che garantisce la collaborazione e la corresponsabilità di tutti, ciascuno con il suo incarico, allo scopo dell'edificazione del Corpo di Cristo.

Intanto, questo principio di uguaglianza essenziale è immediatamente influenzato dal "principio di diversità funzionale"; anche per l'istituzione divina, nella doppia tipologia esistente nella Chiesa: **i ministri consacrati o clerici, che sono quelli che hanno ricevuto il sacramento dell'Ordine, e i laici.**

Sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale – come può essere osservato, il sacramento dell'ordine è lo spartiacque della dignità radicale comune dei fedeli cristiani. Così, su decisione di Gesù Cristo, il Popolo di Dio, popolo eminentemente sacerdotale (1Pt 2,9s), dedicato al culto del suo Signore, è formato da due tipi di sacerdozi: **comune e ministeriale.**

Il sacerdozio comune è la partecipazione nel sacerdozio di Cristo trasmesso dal Battesimo, rinforzato nella Conferma o Cresima, e con il suo centro e radice nell'Eucaristia. Pertanto, questo sacerdozio è esercitato "nella ricezione dei sacramenti, nella preghiera e nell'azione di grazie, attraverso la testimonianza di una vita santa e nella carità operante". Inoltre, ci permette di offrire sacrifici spirituali grati

a Dio, attraverso Gesù Cristo (1Pt 2,5), come anche contribuire alla missione salvatrice della Chiesa.

Parallelamente, dal sacramento dell'Ordine, alcuni membri del Popolo di Dio, sulla base del sacerdozio comune, ricevono il sacerdozio ministeriale o gerarchico, cioè, una partecipazione speciale nel sacerdozio di Cristo, che gli conferisce il sacro potere dell'ordine, per offrire il sacrificio, perdonare peccati e esercitare ufficialmente la funzione sacerdotale in nome di Gesù Cristo e a favore degli uomini.

Possiamo concludere che il sacerdozio comune e ministeriale “sono essenzialmente differenti e non appena nel grado”, poichè chi riceve il sacramento dell'Ordine, dal “carattere” in cui viene rivestito, ha la capacità di operare in nome e con l'autorità di Cristo, cioè, “nella persona di Cristo” (*“in persona Christi”*), cioè, pienamente identificato sacramentale con Lui.

Con queste caratteristiche si conforma il potere sacro dei ministri ordinati. Questo sacro potere trasmesso dal sacramento dell'Ordine non raggiunge ugualmente a tutti, questo perché si tratta di un sacramento che si conferisce in tre gradi scaglionati e subordinati: **episcopato (vescovi), presbiterato (sacerdoti) e diaconato.**

Così, il Popolo di Dio costituisce una società gerarchicamente strutturata principalmente nel servizio – “i ministri che possiedono il potere sacro sono al servizio dei loro fratelli, affinché tutti quelli che appartengono al Popolo di Dio raggiungano la salvezza”. Questa è la ragione per cui la gerarchia è chiamata di “ministero ecclesiale”, e a quelli che la integrano, “ministri”, cioè, servitori.

Questo servizio reso dalla gerarchia consiste propriamente nel condurre – **insegnare, santificare e governare** – i membri del Popolo di Dio. Ognuno dei ministri assolve il suo ministero ecclesiale secondo il grado dell'Ordine che possiede.

Questa struttura gerarchica della Chiesa è stata stabilita e organizzata sulla terra per volontà di Gesù Cristo. Tra gli altri passaggi della Sacra Scrittura, già ben conosciuti, evidenziamo quelli in cui Gesù conferisce la pienezza dei poteri al Collegio degli Apostoli (Mt 18,18; 28,18-20; Gv 20,21ss.). Inoltre, Gesù promise a Pietro il massimo dei poteri nella Chiesa (Mt 16,18-19) e, successivamente l'ha fatto divenire il pastore di tutto il gregge (Gv 21,15-17); così, Pietro è il capo dei Dodici, quello che ostenta il primato con l'obiettivo di avere cura di tutti i suoi fratelli (Lc 22,32).

La coscienza che gli Apostoli avevano che erano partecipanti del potere pieno di Cristo e che lo eseguivano in conformità alla sua volontà espressa, assume rilievo particolare nel fatto che c'è stata una preoccupazione di trasmissione di questi poteri ai suoi successori, e così si è eseguito da allora: Gli Apostoli hanno trattato di stabilire dei successori in questa società costituita. Così, non solo hanno avuto i vari ausiliari nel ministero, ma, per far sì che la missione che gli era stata assegnata si continuasse dopo la loro morte, affidarono ai loro più vicini collaboratori, come in testamento, l'incarico di completare e di confermare l'opera cominciata da loro, raccomandandogli che valesse per tutto il gregge sul quale lo Spirito Santo avrebbe stabilito di condurre la Chiesa di Dio.

#### **6.4- La missione dei laici**

Il Concilio Vaticano II così definisce i laici e la loro missione: si intendono laici, tutti i cristiani che non sono membri del Sacro Ordine o di stato religioso riconosciuto dalla Chiesa. È propria e peculiare dei laici la caratteristica secolare. Per vocazione propria, spetta ai laici di cercare il Regno di Dio trattando delle realtà temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel mondo, cioè, in tutte, e in qualsiasi occupazioni e attività terrene, e nelle condizioni ordinarie di vita familiare e sociale, con le quali è svolta la loro esistenza. Sono chiamati da Dio perché, proprio nel mondo, esercitando il loro proprio compito, guidati dallo spirito evangelico, concorrono alla santificazione del mondo partendo dal di dentro, come lievito, e in questo modo manifestano Cristo agli altri (LG, 30-38).

Come si può osservare, il Concilio Vaticano II descrive i laici con un linguaggio positivo: laico è il credente che, col Battesimo, è stato incorporato a Cristo e fa parte del Popolo di Dio.

Non ha ricevuto il sacramento dell'Ordine e non appartiene allo stato religioso, però partecipa alla funzione sacerdotale, profetica e reale di Cristo in maniera propria e ha come missione propria e peculiare esercitare tali funzioni nel mondo, cercando il Regno di Dio; cioè, ai laici spetta illuminare e ordinare i fatti temporali secondo lo Spirito di Cristo.

In questo contesto, possiamo concludere che i laici:

- **Sono chiamati da Dio a vivere nel mondo:** il luogo che la provvidenza divina gli ha destinato è il mondo. Cosicché, essere laico non è qualcosa di generico, indefinito o fortuito, ma di essere messo nel mondo come lievito, cioè, il destino del mondo non gli è estraneo; la loro vita nel mondo non è una semplice presenza fisica, ma vitale, di impegno e di inserimento nell'ordine temporale. Nel mondo ricevono la grazia di Dio necessaria per essere lucidi testimoni di Cristo, santificare a loro stessi, ai fratelli e ai compiti che esercitano.
- **Devono santificare il mondo da dentro:** la ricerca della santità personale obbliga tutti i fedeli cristiani fin dal Battesimo e, dunque, prima della diversità funzionale (essere laico, sacerdote o religioso). Il mondo è il luogo dei laici, che devono disporre, strutturare e condurre fino a Dio e secondo Dio tutta la creazione. Allora la missione dei laici può essere riassunta come, far sì che il Regno di Dio, ogni volta di più, si installi dentro a tutte le realtà dette "profane" o "secolari".
- **Per gestire gli argomenti temporali:** questo è il vasto orizzonte che costituisce il mezzo adeguato con il quale i laici devono impegnarsi per riuscire a santificare il mondo a partire dal suo interno. Il campo proprio dell'attività evangelizzatrice è il complesso mondo della politica, della realtà sociale; e ugualmente ad altre realtà particolarmente aperte alla evangelizzazione, come l'amore, la famiglia, l'educazione, il lavoro professionale, la sofferenza. Quanti più laici ci sono, compenetrati dallo spirito evangelico, responsabili per queste realtà e in questi compromessi, tanto più queste realtà si incontreranno al servizio del Regno di Dio, senza perdere e nemmeno sacrificare niente della loro competenza umana, ma manifestando, tuttavia, una dimensione trascendente.
- Finalmente, **la gestione di argomenti temporali** implica che i laici hanno nella più alta stima la competenza professionale, il senso familiare e civico della loro condotta e tutte le virtù che si riferiscono ai rapporti sociali, come l'onore, lo spirito di giustizia, la sincerità, i buoni sentimenti, la forza d'animo, senza le quali non si può avere una vita cristiana autentica.

## 6.5- La Chiesa come Comunione dei Santi<sup>12</sup>

L'espressione "comunione dei santi" ("*koinonía ton hagíon*") è utilizzata con due significati: comunione o solidarietà tra tutti i fedeli e comunione con le cose sante o con il tesoro dei meriti di Cristo, che sono applicati ai fedeli dai sacramenti, specialmente dal Battesimo e dall'Eucaristia.

La seconda espressione è preferibile e conduce alla prima: i fedeli sono partecipi dei beni spirituali che Cristo ha conquistato per loro, di conseguenza, si sentono affini o solidari tra loro.

I beni spirituali dei quali partecipano i fedeli sono i seguenti:

- **La fede:** un tesoro consegnato alla Chiesa e trasmesso ai fedeli;
- **I sacramenti e la grazia che comunicano:** i frutti (le grazie) dei sacramenti appartengono a tutti i fedeli come la comunione dei santi, fatta da loro, specialmente dall'eucaristia che consuma questa comunione;
- **I carismi:** grazie speciali concesse da Dio per il servizio e la costruzione della comunità.

Questa comunione con le cose sante, fa la comunione delle persone sante, cioè, i cristiani pellegrini in questo mondo e quelli già defunti, siano quelli glorificati in cielo, siano quelli ancora nella speranza del "purgatorio". Fino alla Parusia dei discepoli di Cristo, alcuni pellegrinano sulla terra, altri, passata questa vita, sono purificati, altri finalmente sono glorificati e vedono, chiaramente il Dio Uno e Trino, tale come Lui è.

Avviene con la Chiesa di Cristo lo stesso che con un "iceberg"; chi guarda solamente la sua parte visibile certamente non potrà analizzare la sua reale dimensione, il suo mistero divino e anche la sua realtà umana.

Nel Credo confessiamo che nella Chiesa esiste un'intima unione tra tutti i suoi membri, dovunque essi si trovino, in terra, in purgatorio o nel cielo.

Questa comunione può essere descritta come una specie di corrente interna di grazia e di vita divina che circola tra tutti i membri della Chiesa e riunisce tutti come abbiamo già visto.

Questa comunione (grazia), con origine in Dio Padre, nasce dai meriti di Cristo ed è canalizzata continuamente dalla Spirito Santo. Perciò, questa verità di fede

---

<sup>12</sup> Vedere Curso de Eclesiologia. Escola "Mater Ecclesiae". Dirigido por Dom Estevão Bettencourt O. S. B. Rio de Janeiro, dezembro de 1996. Vedere anche: CCC, 946-959.

costituisce una ricapitolazione o un riepilogo del mistero della Chiesa: “Cos’è la Chiesa se non l’assemblea di tutti i santi? La comunione dei santi è precisamente la Chiesa”.

#### **6.5.1- La chiesa trionfante (CCC, 1023-1029)**

È la Chiesa del cielo, costituita da tutti quelli che sono morti nella grazia di Dio e sono propriamente purificati; qui, la comunione delle anime con Dio e tra loro, è perfetta ed eterna.

Questo mistero di comunione perfetta con Dio e con tutti, eccede tutta la comprensione umana. Intanto, sappiamo che i fedeli della Chiesa trionfante realizzano il mistero del possesso di Dio e Lo vedono tale come è (1Cor 2,9; 13,12; 1Gv 3,2). Nonostante che le parole siano diventate molto semplici per descrivere tale stato, si può dire che in questa visione beata consiste la gloria del cielo – “Il cielo è l’ultimo obiettivo e la realizzazione delle aspirazioni più profonde dell’uomo, lo stato di felicità suprema e definitiva”.

Più che un trionfo degli uomini, la Chiesa trionfante costituisce la vittoria di Dio, che riempie di amore infinito, di santità e di beatitudine eterna i suoi fedeli, tra i quali brilla, con singolare bellezza, Maria santissima.

#### **6.5.2- La chiesa purgante (CCC, 1030-1032)**

“Quelli che sono morti nella grazia e nell’amicizia di Dio, ma non del tutto purificati, anche se sicuri della salvezza eterna, soffrono dopo la morte una purificazione, con l’obiettivo di ottenere la santità necessaria per entrare nell’allegria del cielo”. (CCC, 1030)

“La Chiesa chiama ‘purgatorio’ questa purificazione finale degli eletti, che è assolutamente distinta dal castigo dei condannati”. (CCC, 1031)

È vero che si tratta simultaneamente di una Chiesa speranzosa, visto che tutti sono sicuri di che arriveranno alla Beatitudine e alla comunione eterna con il Padre, una volta conclusa la loro purificazione totale.

#### **6.5.3- La chiesa pellegrina o militante**

Formata da quelli che, anche se camminano ancora sulla terra, hanno ricevuto il Battesimo e si sono messi sulla strada del Regno di Dio. Si denomina anche “militante”

in virtù degli sforzi che la propria Chiesa dovrà fare sempre sulla terra, per rimanere fedele a Cristo.

Si riferisce anche alla perseveranza di ognuno dei cristiani nella lotta per vincere il peccato e le difficoltà che si presentano durante il percorso, con l'aiuto della grazia di Dio e dei mezzi di santificazione che la Chiesa possiede.

Si deve sempre ricordare che la lotta per la santificazione non è un argomento esclusivamente personale, ma principalmente ecclesiale: si realizza in comunione con gli altri fedeli, attraverso la testimonianza, la parola e la preghiera, compiendo in questo modo il mandato missionario dato da Cristo.

#### **6.6- La Chiesa esiste per essere missionaria**

Evangelizzare costituisce la missione della Chiesa, la sua identità e la sua ragione d'essere. Il Signore Gesù, dà ai suoi discepoli, alla Chiesa nascente, il mandato di questa missione: "Andate, dunque, fate discepoli tra le nazioni, e battezzateli in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Insegnate loro ad osservare tutto quello che vi ho insegnato. Ecco, sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dei tempi" (Mt 28,19-20).

La Chiesa esiste per annunciare e insegnare, per essere la testimone della grazia, riconciliare l'umanità con il Padre misericordioso e perpetuare il sacrificio di Cristo nella Santa Messa, memoriale della sua morte e della gloriosa resurrezione. L'origine della messa della Chiesa è nella missione del Figlio e dello Spirito Santo, inviati dal Padre al mondo.

Nella Pentecoste, è cominciata la missione che rimane fino ad oggi. Dopo venti secoli, esistono ancora popoli che non hanno ascoltato l'annuncio di Gesù Cristo. Anche nelle nostre città esistono persone, ambienti e culture che non conoscono la Buona Novella.

Attraverso l'azione della Chiesa, la Parola di Dio si diffonde nel mondo. Il Libro degli Apostoli narra la storia delle prime comunità e l'azione degli Apostoli, specialmente degli apostoli Pietro e Paolo. Con loro si legge che la Parola cresceva e si moltiplicava. Si voleva, così, notare che crescevano e si moltiplicavano quelli che ascoltavano la Parola, l'accoglievano e diventavano discepoli di Gesù, o cristiani.

Gesù è il missionario del Padre. La missione che lui affida ai suoi discepoli è la sua stessa missione. È in lui, quindi, che il discepolo missionario ha la fonte permanente del suo ardore missionario e la saggezza profetica per annunciare il Vangelo della vita. L'incontro con Cristo vivo, missionario del Padre, come esperienza personale nella comunità della fede, nutre il missionario e ravviva permanentemente il suo ardore.

È ciò che occorre con la Samaritana (Gv 4,1-26) e con i discepoli (Gv 1,19-51). L'esperienza dell'incontro con Cristo cambia radicalmente la vita, come è successo con Zaccheo (Lc 19,1-10) e Paolo (At 9,1-22). È un'esperienza unica, bellissima, che deve essere comunicata e condivisa.

Nell'Eucaristia, ci incontriamo con Cristo in un modo molto speciale. Se la missione non è nutrita dall'Eucaristia, perde l'identità. Diventa proselitismo, propaganda, cosa di mercato. L'Eucaristia è anche un obiettivo profondo della missione: fare in modo che tutti diventino discepoli di Gesù, realizzando l'incontro personale con lui e vivendo uniti.

La missione è, per la Chiesa, la causa delle cause, il primo e più importante servizio che rende all'essere umano. Nessun membro della Chiesa è esente dalla missione. I genitori, i familiari, i giovani, i professori, i lavoratori, tutti sono missionari.

Soprattutto le diocesi e le parrocchie devono sviluppare un'azione pianificata e preparare i loro discepoli missionari con cura. Per così raggiungere tutti, si devono creare comunità di invio, di accoglienza e di impegno con la difesa della dignità umana, la preservazione della vita e la salvezza di tutti.

**Per riflettere:**

- 1) Delle molte immagini utilizzate per definire o rappresentare la Chiesa, le più elaborate sono quelle collegate a ognuna delle Persone della Trinità: Popolo di Dio, Corpo Mistico di Cristo e il Tempio dello Spirito Santo. Come interpretare l'importanza di queste immagini per la vita del cristiano nel mondo attuale?
- 2) Qual è il compito e la responsabilità della Chiesa gerarchica?
- 3) Come laici siamo coscienti del nostro compito nella costruzione del Regno di Dio?
- 4) Come interpretare la Chiesa come Comunione dei Santi se siamo peccatori?

## TAVOLO 7 – MARIA, MADRE DELLA CHIESA

In Maria, la Chiesa e il Regno trovano la loro più elevata realizzazione: “La Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine la perfezione che la rende senza macchia e senza ruga (Ef 5,27)”. Essendo la Madre di Cristo, Capo della Chiesa, che è il suo Corpo Mistico, Maria è dunque la Madre della Chiesa.

Durante il Concilio Vaticano II, il Papa Paolo VI ha dichiarato solennemente: “Maria è la Madre della Chiesa, cioè, Madre di tutto il popolo Cristiano, sia dei fedeli come dei pastori” (21/11/1964). Nel 30/06/1968, nel Credo del Popolo di Dio, lui ha ripetuto questa verità in un modo più incisivo: “Noi crediamo che la Santissima Madre di Dio, la nuova Eva, Madre della Chiesa, continua in Cielo la sua missione materna verso i membri di Cristo, collaborando alla nascita e allo sviluppo della vita divina nell’anima dei riscattati”.

La presenza della Vergine Maria è tanto forte e indissociabile dal mistero di Cristo e dalla Chiesa, che Paolo VI, nel discorso del 21/11/1964, ha affermato: “La conoscenza della vera dottrina cattolica sulla beata Vergine Maria continuerà sempre ad essere una chiave per la comprensione esatta del mistero di Cristo e della Chiesa”.

Conoscere Maria “secondo la dottrina cattolica” è conoscere Gesù e la Chiesa, poichè Maria è stata la chiave, indispensabile, nel Piano di Dio per la Redenzione dell’umanità; e così “nella pienezza dei tempi, Dio ha mandato suo Figlio, nato da una donna, affinché noi ricevessimo l’adozione di figli” (Gal 4,4).

O, come dice il Simbolo Niceno Costantinopolitano, parlando di Gesù: “Il quale, per l’amore di noi uomini e per la nostra salvezza è sceso dal cielo e si incarnato per il potere dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria”.

Sin dai primi secoli del Cristianesimo, Maria è riconosciuta e chiamata dai cristiani di Madre di Dio (*Theotokos*). Dalla fine del secondo secolo, i cristiani di Egitto e del nord Africa, dove esistevano più di 400 comunità cristiane, già la invocavano come Madre di Dio, nella preghiera che forse è la più antica che la Chiesa conosca: “Sotto la Vostra protezione ci rifugiamo Santa Madre di Dio, non disdegnare le nostre suppliche nelle nostre necessità, ma liberaci sempre da tutti i mali, Vergine gloriosa e benedetta”.

Per compiere la missione straordinaria di Madre di Dio, Maria è stata arricchita da Dio con tutte le grazie, e in un modo specialissimo con la grazia di non conoscere mai il peccato: nè l'originale e nè il personale. È stata concepita nel seno di sua Madre, Sant'Anna, senza la colpa originale.

Il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria, riconosciuto dalla chiesa dai primi secoli, è stato proclamato solennemente dal Papa Pio IX, nell'8/12/1854, attraverso la Bolla "*Ineffabilis Deus*": Noi dichiariamo, decretiamo e definiamo che, in virtù dei meriti di Gesù Cristo, la beata Vergine Maria è stata preservata da tutta la macchia del peccato originale nel primo istante della sua concezione. Nelle apparizioni a Santa Caterina Labourè, a Parigi, nel 1830, Maria le ha insegnato la conosciuta preghiera che è stata coniata nella Medaglia Miracolosa: "O Maria, concepita senza peccato, prega per noi che ricorriamo a Voi".

Nel 1858, quattro anni dopo la solenne dichiarazione del Papa Pio IX, Lei stessa ha rivelato il suo nome a Santa Bernadette, a Lourdes: Io sono l'Immacolata Concezione.

Per questo, l'ultimo Concilio l'ha chiamata di Madre di Dio Figlio, quindi, figlia prediletta del Padre e sacrario allo Spirito Santo (LG, 53).

Il concilio Vaticano II registra che, con questo dono di grazia unico, sorpassa di molto tutte le altre creature celesti e terrestri. E ripete le parole di Sant'Agostino: Vera madre dei membri di Cristo, perché con il suo amore fu collaboratrice nel sorgere dei fedeli nella Chiesa, che sono membri di quella istituzione. E continuando: Per questa ragione, è anche accolta come membro supremo e assolutamente singolare della Chiesa, e anche come suo prototipo e modello perfetto e finito della stessa Chiesa, nella fede e nella carità; e la Chiesa cattolica, guidata dallo Spirito Santo, la onora come Madre amatissima, dedicandole affetto di pietà filiale. (LG,53). E il concilio Vaticano II riconosce che Maria, nella Santa Chiesa, occupa il posto più alto dopo Cristo e pure il più vicino a noi (LG, 54).

Maria è quella Donna che attraversa tutta la storia della salvezza dalla Genesi all'Apocalisse. Lei è una Donna che vince il Serpente, che aveva vinto la donna: "Metterò odio tra te e la donna, tra la tua discendenza e la sua. Lei ti schiaccerà la testa, e tu gli ferirai il tallone" (Gen 3,15).

Quando Gesù chiama Donna a sua Madre, vuole indicarci chi è la grande Donna prediletta di Dio: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora" (GV

2,4 – Nozze di cana). “Donna, ecco il tuo Figlio” (Gv 19,26 – Gesù e sua madre ai piedi della croce).

Maria è la Vergine che il profeta annunciò che dovrebbe concepire e dare alla luce un Figlio, il cui nome è Emmanuele (Is 7, 14; Mt 1, 22-23). Con la prima vergine è entrato il peccato nella storia degli uomini, e con esso la morte (Rm 6,2); con la nuova Vergine è entrata la salvezza e la vita eterna.

È stata lei che dette la carne al Figlio di Dio, poichè attraverso i misteri della carne sia l’uomo liberato dal peccato (LG, 55). Senza questo Cristo non potrebbe esistere il grande e eterno Sacerdote della Nuova Alleanza.

Questa è la funzione indispensabile di Maria. Come dicevano i Santi Padri: Maria non è stata semplicemente strumento passivo nelle mani di Dio, ma collaborò alla salvezza degli uomini, di libera fede e completa obbedienza (LG, 56). Volle, però, il Padre delle misericordie che l’Incarnazione fosse preceduta dall’accettazione da parte della Madre predestinata, affinché, così come una donna aveva contribuito alla morte, anche un’altra donna contribuisse alla vita.

Dissero i Santi Padri:

- “il nodo della disobbedienza di Eva fu sciolto ed ebbe soluzione con l’obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva legò con la sua incredulità, la vergine Maria sciolse con la sua fede” (Santo Irineo).

Disse anche San Girolamo:

- “la morte attraverso di Eva; la vita attraverso di Maria”.

L’unione di Maria con Gesù, nell’opera di Redenzione, avviene dall’Incarnazione fino al Calvario. Così fu nella visita ad Isabella (Lc 1, 41-45), nella nascita nella grotta a Betlemme, nella presentazione al Tempio davanti a Simeone (Lc 2, 34-35) e, nell’incontro tra i dottori (Lc 2, 41-51).

Nella vita pubblica di Gesù, Maria fin da subito si manifesta nelle Nozze di Cana, anticipando l’ora dei miracoli (Gv 2,11), rivelandosi la madre della misericordia e nostra interceditrice.

Nelle preghiere di Gesù, accoglieva sempre le sue parole e serbava tutte queste cose, meditandole nel suo cuore (Lc 2,19 e 51). Ha mantenuto con fedeltà la sua unione con il Figlio fino alla croce, andando avanti nel percorso della fede, in piedi, dove stava, per volontà di Dio (Gv 19,25), offrendoLo al Padre per ogni figlio. Con Gesù

sofrì profondamente. Gesù ha sofferto la Passione, Lei la compassione. Si compì la predizione fatta da Simeone: “a te una spada trafiggerà l'anima” (Lc 2, 35).

Così si è pronunciato il Concilio Vaticano II: Ha sofferto profondamente con l'Unigenito e si è associata con cuore materno al suo sacrificio, consentendo amorosamente nell'immolazione della vittima che lei aveva generato; finalmente, ha ascoltato queste parole dallo stesso Gesù Cristo, morendo sulla croce, dandola al discepolo come Madre: “Donna, ecco qui tuo figlio” (Gv 19,26 e 27) (LG, 62).

Dopo l'Ascensione del Signore al cielo vediamo Maria con i suoi apostoli, aspettando la venuta del Promesso del Padre, implorando con le sue preghiere l'arrivo dello Spirito Santo: “Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui.” (At 1,14).

E, finalmente, concludendo la sua vita terrena, lei che è stata preservata dalla macchia del peccato, condotta alla gloria celeste in corpo ed anima, e esaltata dal Signore come Regina dell'Universo, in modo da assomigliarsi e avvicinarsi a suo Figlio, Signore dei Signori (cf. Ap 19, 16) e vincitore del peccato e della morte (LG 59).

Maria non vuol sostituire la Mediazione unica di Cristo davanti al Padre. San Paolo ci ha chiarito:

- Come c'è un solo Dio, esiste anche un solo mediatore tra Dio e gli uomini, Cristo Gesù, vero uomo che si è offerto per salvare tutti (1 Tm 2,56).
- La funzione maternale di Maria avviene per libera scelta di Dio e non per necessità intrinseca e si realizza per i meriti di Cristo e della sua mediazione unica, e da lei dipende assolutamente in tutta la sua efficacia; cioè, senza il sacrificio redentore di Cristo, la funzione di Maria, come mediatrice, non sarebbe possibile.
- Perciò, Maria, lungi dall'impedire il contatto dei suoi figli con il Figlio, lo facilita sempre di più. Fin da subito, Maria non ha mai sostituito l'unica e indispensabile mediazione di Gesù davanti al Padre, ma collabora con lui per il bene dei suoi figli.

Nel cielo, ci garantisce la Chiesa, Maria continua la sua missione di Intercessione per ottenere i doni della salvezza eterna. Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo, che ancora pellegrinano e si dibattono tra pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata (LG, 62).

Senza nulla togliere o aggiungere all'esclusività di Cristo, Mediatore unico, Maria è invocata dai suoi figli con i titoli di Avvocata, Mediatrice, Ausiliatrice di Cristiani, Rifugio, Consolatrice, Porta del cielo, e molti altri. Per tutte queste ragioni la Chiesa rende, e ha sempre reso, un culto speciale a Maria, Madre di Dio.

Non un culto di adorazione (**latría**), che è solo dovuto a Dio (Padre Figlio e Spirito Santo), ma un culto di ipervenerazione (**hiperdulia**).

Il Concilio Vaticano II insegna deliberatamente questa dottrina cattolica e esorta allo stesso tempo tutti i figli della Chiesa che promuovono dignitosamente il culto della Vergine Santissima, in modo speciale il culto liturgico; e abbiano con grande stima le pratiche e gli esercizi di pietà che in suo onore il Magistero della Chiesa ha raccomandato nel corso dei secoli (LG, 67).

E il Concilio Vaticano II avverte: Si ricordano i fedeli che la devozione autentica non consiste nel sentimentalismo sterile e fugace o in una vana credulità, ma procede dalla vera fede che ci conduce a riconoscere l'eccellenza della Madre di Dio e ci incita ad un filiale amore verso la nostra Madre, e all'imitazione delle sue virtù (LG, 67).

La Vergine Maria sempre ha dato prove chiare del suo amore materno alla Chiesa, specialmente nei momenti in cui è stata minacciata.

Quando, per esempio, nel 1571, la civilizzazione cristiana era a rischio in Europa, a causa dell'avanzata minacciosa dei mussulmani, il Papa S. Pio V ha implorato la protezione di Maria in favore del popolo cristiano, chiedendo che la Vergine allontanasse, una volta per tutte, i pericoli dell'islamismo.

Nel giorno 07/10/1571, nella grande e decisiva battaglia di Lepanto, in Grecia, le truppe dei principi cristiani vinsero definitivamente i turchi ottomani. Per ringraziare alla Madre della Chiesa questa vittoria notevole, il Papa ha ordinato di includere nella Litania Lauretana l'invocazione, Ausiliatrice dei Cristiani, Prega per noi, e ha definito il giorno 7 Ottobre come il giorno della Madonna del Rosario, in ringraziamento e in omaggio alla protezione data alla Chiesa.

Maria è vista connessa al mistero trinitario, nella sua dimensione **crisialogica**, **pneumatologica** (Spirito Santo) e **ecclesiologica**.

All'inizio del capitolo VIII della *Lumen Gentium*, intitolato "Alla Beata Vergine Maria Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa", viene fissata tutta la linea della dottrina:

“Maria vergine, la quale all'annuncio dell'angelo accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio e portò la vita al mondo, è riconosciuta e onorata come vera madre di Dio e Redentore. Redenta in modo eminente in vista dei meriti del Figlio suo e a lui unita da uno stretto e indissolubile vincolo, è insignita del sommo ufficio e dignità di madre del Figlio di Dio, ed è perciò figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo; per il quale dono di grazia eccezionale precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri. Insieme però, quale discendente di Adamo, è congiunta con tutti gli uomini bisognosi di salvezza; anzi, è veramente madre dei membri (di Cristo), perché cooperò con la carità alla nascita dei fedeli della Chiesa, i quali di quel capo sono le membra. Per questo è anche riconosciuta quale sovremamente e del tutto singolare membro della Chiesa, figura ed eccellentissimo modello per essa nella fede e nella carità; e la Chiesa cattolica, istruita dallo Spirito Santo, con affetto di pietà filiale la venera come madre amatissima” (LG 53).

Il papa Paolo VI, che ha dato a Maria il titolo ufficiale di “Madre della Chiesa”, ha sviluppato il tema nell’Esortazione Apostolica sul Culto alla Vergine Maria, uno dei documenti più belli del suo pontificato. Il Papa presenta, attraverso le feste mariane del calendario liturgico, Maria come modello della Chiesa, e chiede che le sue considerazioni di ordine biblica, liturgica, ecumenica e antropologica siano tenute in considerazione nell’orientamento della pietà popolare e nell’elaborazione delle nuove preghiere mariane (CM, 29).

Il Papa parla di Maria come modello di chi sa ascoltare e accogliere la Parola di Dio con fede. Questa è una missione specifica della Chiesa: ascoltare, accogliere, proclamare, venerare e distribuire la Parola di Dio come pane di vita (MC, 17). Parla di Maria come un modello di persona devota e interceditrice. Poichè, la Chiesa tutti i giorni presenta al Padre le necessità dei suoi figli, loda senza cessare il Signore e intercede per la salvezza del mondo (MC, 18). Parla di Maria Vergine e Madre, modello della fecondità della vergine-Chiesa, che diventa madre, perché, dal battesimo, genera i figli concepiti per l’azione dello Spirito Santo (MC, 19). Parla di Maria, che offre al Padre il Verbo incarnato, soprattutto ai piedi della Croce, dove lei si è associata come madre al sacrificio redentore del figlio. Quotidianamente la Chiesa offre il sacrificio eucaristico, memoriale della morte e risurrezione di Gesù (MC, 20).

In verità, Maria è parte essenziale della Chiesa. Possiamo dire che la Chiesa è dentro Maria e Maria è dentro la Chiesa.

Questa verità è stata accentuata, soprattutto, dal Papa Giovanni Paolo II nella Enciclica *Redemptoris Mater*, che porta il suggestivo titolo: La beata Vergine Maria nella vita della Chiesa che è in arrivo:

“Esiste una corrispondenza singolare tra il momento dell’Incarnazione del verbo e il momento della nascita della chiesa. E la persona che unisce questi due momenti è Maria: Maria a Nazaret e Maria nel Cenacolo di Gerusalemme” (RM, 24).

Dopo aver sottolineato Maria al centro della vita della Chiesa, conclude il Papa:

“La Vergine Maria è sempre presente nel percorso di fede del Popolo di Dio” (RM, 35).

“La Chiesa mantiene in tutta la sua vita, un legame con la Madre di Dio che accoglie, nel mistero salvifico, il passato, il presente e il futuro; e la venera come Madre dell’umanità” (RM, 47).

Maria unisce non solo i cristiani praticanti, ma anche il popolo semplice e perfino chi è lontano. Per questi, molte volte, Maria è l’unico vincolo con la vita della Chiesa.

Maria ci induce a vivere nella fede in tutte le situazioni della vita, con coraggio e perseveranza costante. La sua presenza nella Chiesa insegna ai cristiani a mettersi ogni giorno in ascolto della Parola del Signore. L’esempio di Maria fa sì che la Chiesa impari il valore del silenzio. Il silenzio di Maria è, soprattutto, saggezza e accoglienza della Parola.

Maria insegna alla Chiesa il valore di un’esistenza umile e nascosta a Nazaret. La Chiesa impara ad imitarla nel suo percorso quotidiano. E così, unita con la Madre, si adegua ogni volta di più con suo Marito. La Chiesa vive della fede, e ha imparato questa fede “da quella che ha creduto che si sarebbero adempiute le cose che le sono state dette da parte del Signore” (Lc 1, 45).

In Maria, la Chiesa ha il modello della sua carità. Grazie alla carità di Maria è stato possibile conservare in tutti i tempi all’interno della Chiesa la concordia e l’amore fraterno. E anche nella sua missione apostolica, la Chiesa guarda a Maria, come ha insegnato il Concilio Vaticano II:

“nella sua opera apostolica la Chiesa giustamente guarda a colei che generò il Cristo, concepito appunto dallo Spirito Santo e nato dalla Vergine per nascere e crescere anche nel cuore dei fedeli per mezzo della Chiesa. La Vergine infatti nella sua vita fu modello di quell’amore materno da cui devono essere animati tutti coloro che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini” (LG, 65).

**Per riflettere:**

- 1) Nel riflettere sul compito di Maria nella vita della Chiesa, quali insegnamenti possono essere presi per la nostra vita quotidiana?
- 2) Maria è parte essenziale della Chiesa. Possiamo dire che la Chiesa è dentro Maria e Maria è dentro la Chiesa. Anche tu, ti consideri in questa maniera?
- 3) Maria è vista connessa al mistero trinitario, nella sua dimensione cristologica, pneumatologica e ecclesiologica. Sei riuscito a capire tutte queste dimensioni collegate a Maria, Madre di Dio e nostra Madre?
- 4) “La conoscenza della vera dottrina cattolica sulla Beata Vergine Maria continuerà sempre come una chiave per la comprensione esatta del mistero di Cristo e della Chiesa”. Ti sforzi per conoscere la vera dottrina della Chiesa cattolica?

## TAVOLO 8 – ESSERE CHIESA OGGI, E L’ECCLESIOLOGIA DI PAPA FRANCESCO

La grande novità del Concilio Vaticano II è la sua vocazione al dialogo ed apertura alla ricerca di soluzioni, per i problemi e le sfide del mondo moderno, poichè l’umanità dei nostri giorni vive una fase nuova della sua storia, nella quale profonde e rapide trasformazioni si estendono progressivamente su tutta la terra.

Provocate dall’intelligenza e dall’attività creatrice dell’uomo, esse reincidono sullo stesso uomo, sui suoi giudizi e i suoi desideri individuali e collettivi, sui suoi modi di pensare e di agire, tanto in relazione alle cose, come alle persone. In questo modo si può già parlare di una vera trasformazione sociale e culturale, che si riflette anche nella vita religiosa (GS, 2-10).

Come succede in qualsiasi crisi di crescita, questa trasformazione porta con sè alcune difficoltà. Così, l’uomo, che molto intensamente allarga il proprio potere, non è sempre capace di mettere questo potere al suo servizio. Cercando di approfondire se stesso, appare frequentemente più incerto. Scoprendo gradualmente con maggiore chiarezza le leggi della vita sociale, esita su quale senso deve dare a questa vita.

Il genere umano non ha mai avuto a disposizione così grande abbondanza di ricchezze, possibilità e potere economico; frattanto, un’immensa parte degli abitanti della terra è tormentata dalla fame e dalla miseria, e numerosi sono ancora gli analfabeti.

Gli uomini non hanno mai avuto un vivo senso di libertà come oggi, nel quale sorgono nuove forme di servitù sociali e psicologiche.

Allo stesso tempo in cui il mondo prova intensamente la propria unità e l’interdipendenza mutua dei suoi membri nella solidarietà necessaria, eccolo gravemente lacerato da forze antagoniche; persistono ancora, infatti, aspri conflitti politici, sociali, economici, razziali e ideologici, e non si può scartare ancora il pericolo di una guerra, che verrebbe a sovvertire tutto.

Aumenta lo scambio di idee; ma le proprie parole con cui si esprimono concetti della massima importanza assumono significati molto diversi secondo le diverse ideologie.

Finalmente, si cerca con tutto l’impegno un ordine temporale più perfetto, però senza il relativo ed opportuno progresso spirituale.

Segnati da circostanze tanto complesse, molti dei nostri contemporanei sono incapaci di discernere i valori veri permanenti e di armonizzarli con i valori recentemente scoperti. Da questo, agitati tra la speranza e l'angoscia, si sentono oppressi dall'inquietudine, quando si interrogano sullo sviluppo attuale degli avvenimenti. Questa situazione sfida l'uomo, alla ricerca di una risposta.

### **8.1- Evoluzione e dominio della tecnica e della scienza**

L'attuale turbolenza di spirito e il continuo cambiamento delle condizioni di vita sono collegati ad una trasformazione più ampia, la quale tende a dare il predominio, nella formazione dello spirito, alle scienze matematiche e naturali, e, nel piano dell'azione, alle tecniche, frutto di queste scienze.

Questa mentalità scientifica modella la cultura ed il pensare in un modo diverso dal passato non troppo lontano. La tecnica progredisce tanto che muta la terra, cercando di dominare ogni spazio.

Anche sul tempo, l'intelligenza umana estende il suo dominio: sul passato, grazie alla conoscenza storica; relativamente al futuro, con la prospettiva e la pianificazione.

I progressi delle scienze biologiche, psicologiche e sociali non solo aiutano l'uomo a conoscersi meglio, ma gli permettono inoltre di esercitare, con mezzi tecnici, diretta influenza nella vita delle società. Allo stesso tempo, l'umanità si preoccupa ogni volta di più con il prevedere e ordinare la sua crescita demografica.

Lo stesso movimento della storia diviene così veloce, che gli individui non riescono a seguirlo. Il destino della comunità umana diventa unico, e non più diviso tra storie indipendenti.

L'umanità passa, così, da una concezione predominantemente statica dell'ordine delle cose ad un'altra, più dinamica ed evoluta; da qui nasce una nuova e immensa problematica, per la quale si esigono nuove analisi, nuove sintesi e soluzioni.

### **8.2- Cambiamenti nell'ordine sociale**

Per lo stesso fatto, si verificano ogni giorno maggiori trasformazioni nelle comunità locali tradizionali, come le famiglie patriarcali, i clan, le tribù, i villaggi e gli altri differenti gruppi, bensì nei rapporti della convivenza sociale.

Si diffonde progressivamente la società di tipo industriale, portando alcune nazioni all'opulenza economica e cambiando profondamente le concezioni e le condizioni di vita sociali, correnti da secoli.

Aumenta anche la preferenza e la ricerca della vita urbana, sia per l'aumento delle città e del numero dei suoi abitanti, che per la diffusione del modo di vita urbana tra i contadini.

Nuovi e più perfetti mezzi di comunicazione sociale permettono la conoscenza degli eventi, e la veloce e vasta diffusione dei modi di pensare e di sentire; che a loro volta, danno origine a numerose ripercussioni. Non si deve minimizzare il fatto che molte persone, spinte a emigrare per motivi vari, abbiano cambiato per questo il proprio modo di vivere.

Le relazioni fra gli uomini con i loro simili si moltiplicano, allo stesso tempo che la stessa socializzazione porta a nuovi collegamenti, senza frattanto, favorire in tutti i casi una adatta maturazione delle vere relazioni personali ("personalizzazione").

Tale evoluzione appare più chiaramente nelle nazioni che hanno maggiore progresso economico e tecnico, ma comincia anche tra popoli ancora in via di sviluppo, che desiderano raggiungere per i loro paesi i benefici dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione. Questi popoli, soprattutto quelli che sono legati alle tradizioni più antiche, sentono allo stesso tempo l'esigenza di un esercizio ogni volta più personale della libertà.

### **8.3- Trasformazioni psicologiche, morali e religiose**

Il veloce cambiamento di mentalità e di strutture pone molte volte in questione valori tradizionali, soprattutto tra giovani. Spesso si impazientiscono e con l'inquietudine, si ribellano; coscienti della propria importanza nella vita sociale, aspirano a partecipare ad essa precocemente. Per questo motivo, genitori ed educatori trovano non rare e crescenti difficoltà nel compito della loro missione.

A loro volta, le istituzioni, le leggi e la forma di pensare e di sentire, eredità del passato non sempre sembrano adattate alla situazione attuale; e da questo deriva un grave disturbo nel comportamento e perfino nelle proprie regole di azione.

Infine, le nuove circostanze colpiscono la stessa vita religiosa. Da un lato, un senso critico più preciso la purifica da una concezione magica del mondo e da certe

idee superstiziose, ed esige ogni giorno adesione maggiore ad una fede personale e operante; in questo modo, molti arrivano ad un senso più vivo di Dio.

Ma, dall'altro lato, grandi masse si allontanano praticamente dalla religione. Al contrario di ciò che succedeva in passato, negare Dio o la religione, o prescindere da loro non è più un fatto individuale e insolito: oggi, infatti, questo è molte volte presentato come un'esigenza del progresso scientifico o di un nuovo tipo di umanesimo.

In molte regioni, tutto questo non è soltanto affermato nell'ambiente filosofico, ma invade in larga scala la letteratura, l'arte, l'interpretazione delle scienze dell'uomo e della storia e perfino le proprie leggi civili; questo provoca il disorientamento.

#### **8.4- Gli squilibri personali, familiari e sociali**

Una evoluzione veloce, molte volte vissuta disordinatamente, e soprattutto, la coscienza più ampia delle disparità esistenti al mondo, fanno sorgere o aumentano contraddizioni e squilibri.

Riguardo alla propria persona, si crea sovente uno squilibrio tra il sapere pratico moderno e il pensare teorico, che non riesce a dominare l'insieme delle conoscenze, nè di ordinarli in sintesi soddisfacenti.

Sorge anche squilibrio tra le preoccupazioni dell'efficienza pratica e le esigenze della coscienza morale; altre volte, tra le condizioni collettive dell'esistenza e le esigenze del pensiero personale e perfino del raccoglimento.

Lo squilibrio tra la specializzazione dell'attività umana e la visione globale della realtà dev'essere finalmente pure arruolato.

All'interno della famiglia nascono tensioni, sia dovute alle pressioni delle condizioni demografiche, economiche e sociali, sia per le difficoltà che sorgono tra le diverse generazioni, o per il nuovo tipo di rapporti sociali tra uomini e donne.

Discordanze sorgono tra le razze e i diversi gruppi sociali; tra le nazioni ricche, le meno prospere e le povere; finalmente, tra le istituzioni internazionali, nate dal desiderio di pace che hanno i popoli, e l'ambizione di propagare la propria ideologia o gli egoismi collettivi esistenti nelle nazioni ed in altri gruppi.

Da ciò nascono sfiducie e inimicizie reciproche, conflitti e disgrazie, delle quali l'uomo è simultaneamente causa e vittima.

## **8.5- Aspirazioni universali del genere umano**

Nel frattempo, cresce la convinzione che il genere umano non solo può, ma deve aumentare sempre di più il suo dominio sulle cose create, ma gli compie anche stabilire un'ordine politica, sociale e economica che lo serva ogni volta meglio e aiuti gli individui e i gruppi ad affermare e sviluppare la propria dignità.

Da questo deriva l'insistenza con cui molti rivendicano i beni, che con una coscienza molto viva, se ne giudicano privati per via d'ingiustizia o dalla distribuzione ineguale. Le nazioni in via di sviluppo, e quelle di recente indipendenza, desiderano partecipare ai beni della civilizzazione, non solo nel campo politico, ma anche in quello economico, e aspirano a svolgere liberamente il loro ruolo sul piano mondiale; e, intanto, aumenta ogni giorno di più la sua distanza, e molte volte, simultaneamente, la loro dipendenza soprattutto economica in relazione alle altre nazioni più ricche e di più rapido sviluppo.

I popoli oppressi dalla fame contestano i più ricchi. Le donne rivendicano, dove ancora non vi sono riuscite, la parità di diritto e di fatto con gli uomini. Gli operai e i contadini non vogliono soltanto guadagnare il necessario per vivere, ma sviluppare, grazie al lavoro, le proprie qualità; ed inoltre, vogliono partecipare all'organizzazione della vita economica, sociale, politica e culturale.

Per la prima volta nella storia degli uomini, tutti i popoli hanno già chiaro che i beni della cultura possono e devono estendersi effettivamente a tutti.

Sotto a tutte queste esigenze, si nasconde, però, un'aspirazione più profonda e universale: le persone e i gruppi sognano una vita piena e libera, degna degli uomini, ponendo al proprio servizio tutto quanto il mondo di oggi può loro offrire con tanta abbondanza. E le nazioni fanno sforzi sempre maggiori per arrivare ad una certa comunità universale.

Il mondo attuale si presenta, così, simultaneamente forte e debole, capace del meglio e del peggio, avendo evidente davanti a sé la strada della libertà o della servitù, del progresso o dell'involuzione, della fratellanza o dell'odio. E l'uomo si rende conto che a lui spetta dirigere le forze che ha suscitato, e che tanto lo possono schiacciare, come servire. Per questo si interroga a se stesso.

## 8.6- Gesù Cristo, risposta e soluzione della problematica umana

Le ferite subite dal mondo oggi, sono collegate o hanno origine, con un squilibrio fondamentale radicato nel cuore dell'uomo. Perché nell'intimo dello stesso uomo molti elementi si combattono. Mentre, da una parte, essendo creatura limitata sperimenta se stesso, dall'altra parte si sente illimitato nei suoi desideri, e chiamato ad una vita superiore.

Attratto da molte sollecitazioni, si sente obbligato a scegliere tra queste e rinunciare ad alcune. Inoltre, debole e peccatore, molte volte fa quello che non vorrebbe, e non riesce ad eseguire quello che desidererebbe fare. Soffre così in se stesso la divisione, dalla quale tante e grandi discordanze si originano per la società.

Molti che conducono una vita impregnata di materialismo pratico, non hanno una chiara percezione di questa situazione drammatica; oppure, oppressi dalla miseria, non possono dare attenzione ad essa. Altri pensano d'incontrare la pace nelle diverse interpretazioni della realtà, che sono loro proposte. Alcuni, esclusivamente dallo sforzo umano attendono la vera e piena libertà del genere umano, convinti che il futuro impero dell'uomo sulla terra soddisferà tutte le aspirazioni del loro cuore.

E non mancano quelli che, disperati per trovare il senso della vita, esaltano il coraggio di altri che, giudicando l'esistenza umana priva di qualsiasi significato, si sforzano di dargli, loro stessi, tutto il suo valore.

Comunque, dinanzi all'evoluzione attuale del mondo, sono numerosi quelli che pongono o sentono con nuova acuità alcune questioni fondamentali: **Cos'è l'uomo? Qual è il senso del dolore, del male e della morte, che, nonostante l'enorme progresso raggiunto, continuano ad esistere? A cosa servono queste vittorie, vinte ad un prezzo così grande? Cosa può dare alla società l'uomo, e cosa può ricevere da essa? Cosa c'è oltre questa vita terrena?**

La Chiesa, a sua volta, crede che Gesù Cristo, morto e risuscitato per tutti, offre agli uomini, dal suo Spirito, la luce e la forza per poter corrispondere alla sua altissima vocazione; non è stato dato agli uomini sotto il cielo un altro nome, nel quale debbano essere salvi.

Crede anche che la chiave, il centro e la fine di tutta la storia umana si incontrano nel suo Signore e Maestro. E afferma, inoltre che, malgrado le

trasformazioni, ci sono molte cose che non cambiano, in cui l'ultimo elemento è Cristo, come ieri, oggi e per sempre.

Vuole, pertanto, il Concilio Vaticano II, alla luce di Cristo, immagine di Dio invisibile e primogenito di tutta la creazione, dirigersi a tutti, per illuminare il mistero dell'uomo e collaborare alla soluzione delle principali questioni del nostro tempo.

### **8.7- La Chiesa radicata nella missione**

La missione di Gesù si estende nella missione dei suoi primi inviati. La missione di predicare il Vangelo e curare i malati (Lc 9, 1s). Gli apostoli compiono questa missione non per la loro propria forza, ma grazie alla forza dello Spirito Santo a loro concessa (Gv 14, 26).

**Dove si deve svolgere la missione?** In tutte le situazioni del mondo in cui sorge come sfida alla cattolicità della Chiesa. In tal senso quando la Chiesa prende coscienza dell'esigenza del dialogo con il mondo, con la cultura, allora prende coscienza di codesta missione, specificamente nel contesto del Vaticano II.

Vari sono stati i documenti dunque, che presentano la Chiesa come missionaria nella sua essenza e l'esigenza della missione. La Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II, apre lo spazio al dialogo e alla presenza della Chiesa nella società moderna.

Nello stesso Concilio, il decreto *Ad Gentes* definì la Chiesa come pellegrina dalla natura missionaria (AG, 2).

In seguito, l'esortazione apostolica di Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, che presenta un nuovo concetto di evangelizzazione, la relazione tra l'evangelizzazione e la promozione o liberazione umana, il tema della Chiesa locale/particolare, l'unione tra lo Spirito e l'evangelizzazione. Ci dà una visione integrale dell'evangelizzazione come processo globale, oltre a l'evangelizzazione e la missione come sinonimi. Per Paolo VI non esiste la vera evangelizzazione se il nome, l'insegnamento, la vita, il regno, il mistero di Gesù di Nazaret non è pronunciato. Ciò perché il messaggio dato dall'evangelizzazione coinvolge tutta la vita.

Il Papa Giovanni Paolo II è coinvolto nella missione quando scrive l'enciclica *Redemptoris Missio*, momento in cui avviene un rilancio del decreto *Ad gentes*, un incentivo maggiore affinché la missione avvenga.

## 8.8- Il Papa Francesco e la Chiesa di oggi

Per la realtà di oggi è importante conoscere il pensiero di Papa Francesco sulla sua comprensione della Chiesa.

L'ecclesiologia di Papa Francesco è esaminata dallo scrittore Osmar Cavaca in "Un'ecclesiologia chiamata Francesco: Studio della ecclesiologia di Papa Francesco partendo dall'Evangelii Gaudium".<sup>13</sup>

Per CAVACA, comprendere l'ecclesiologia di Papa Francesco deve iniziare dalla scelta del suo proprio nome, perché più che un nome, è un progetto di Chiesa!

Nella Bibbia, l'imposizione di un nome a qualcuno ha un significato teologico di carattere eminentemente missionario. Nella storia universale, il nome è stato sempre portatore di consacrazione, rivelazione di un desiderio esistenziale di un personaggio, o dei suoi genitori per lui.

Per secoli, nella tradizione della Chiesa, gruppi religiosi sceglievano il cambiare dei nomi, dando un significato, di un atto di provarsi, una manifestazione di desiderio di assumere un nuovo modo di vita o di missione.

Nella storia del papato, in modo speciale, la scelta del nome è stata rivelatrice, non nel senso soltanto di rendere omaggio o ricordare le virtù di qualcuno, ma di tracciare, secondo il cuore del nuovo Papa, gli elementi caratterizzanti della sua missione.

Così, il nome Francesco ha una ragione profonda nella vita e nella missione del Papa Bergoglio. Il Papa stesso spiegò la scelta, riferendosi all'episodio del suo breve dialogo con il Cardinale brasiliano Hummes, nel preciso momento della sua scelta come papa. "Non dimenticarti dei poveri!", è stato il consiglio dell'amico. "(...) ho pensato a Francesco di Assisi. (...). Ho pensato alle guerre (...). Francesco è un uomo di pace. E così è sorto il nome nel mio cuore: Francesco di Assisi (...). Ah! Come vorrei una Chiesa povera e per i poveri"!

Bergoglio seppe unire, in un unico nome, due grandi istituzioni evangeliche: la tenerezza e l'amore alla pace e ai poveri di Francesco di Assisi, con coraggio, forse

---

<sup>13</sup> Vedere CAVACA, Osmar. "Uma ecclesiologia chamada Francisco: Estudo da ecclesiologia do Papa Francisco a partir de Evangelii Gaudium". In: **Revista de Cultura Teológica**, nº 83, 2014, pp. 15-34.

sarebbe meglio dire *parresia*, come lui stesso a volte afferma, l'ardore missionario di Francesco Saverio, che ha soprattutto caratterizzato il ministero del nuovo Papa.

La pratica ministeriale del "papa che viene da lontano, dalla fine del mondo" ci dimostra che, più che un nome, Francesco è un modo di vita; o, come dice Leonardo Boff: "Francesco non è un nome. (...) È un progetto di Chiesa, povera, semplice, evangelica e spogliata di tutto il potere (...). È una Chiesa ecologica che chiama tutti gli esseri con una dolce parola di "fratelli e sorelle".

Cavaca ricorda le parole del Crocifisso di San Damiano al giovane di Assisi nei momenti determinanti del suo cambiamento di vita: "Francesco, restaura la mia chiesa". Così, in una piccola e semplice parola sembrava delinearsi tutta una missione: ricostruire la Chiesa di Cristo secondo il progetto del Vangelo.

### **8.9- La Chiesa desiderata da Papa Francesco**

È abbastanza evidente che il pensiero del Papa sulla Chiesa di Cristo ci porta allo spirito ecclesologico del Concilio Vaticano II. Ma Bergoglio, come vescovo latino-americano, ha bevuto intensamente anche della comprensione della Chiesa che si è sviluppata nel suo continente, soprattutto di quella specificata dalla V Conferenza del CELAM,<sup>14</sup> ad Aparecida (San Paolo, Brasile), alla quale partecipò attivamente.

Così, intendiamo che l'ecclesiologia di Papa Francesco può essere letta soltanto nella considerazione di queste due dimensioni ecclesologiche che emanano dal Vaticano II e dalla Conferenza di Aparecida, e di conseguenza, anche dalle sue ispirazioni.

Il Papa Francesco, nella sua prima Esortazione Apostolica, *Evangelii Gaudium*, tratta dell'annuncio del Vangelo nel mondo attuale. In quest'opera il Papa si riferisce ampiamente all'allegria, soprattutto all'allegria che viene dall'incontro con il Signore per via della trasformazione missionaria della Chiesa, accettando l'impegno comunitario e la dimensione sociale dell'evangelizzazione, che ha bisogno di evangelizzatori con spirito. Recupera le dimensioni di partecipazione e di collegialità proposte dal Vaticano II, puntando sulla decentralizzazione di cui la Chiesa è bisognosa.

---

<sup>14</sup> Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-Americana e dei Caraibi, realizzata nel 2007, ad Aparecida (San Paolo), e che ha avuto il cardinale Bergoglio come Presidente della commissione responsabile per l'elaborazione del documento finale della Conferenza.

Possiamo sintetizzare con le parole del Papa stesse, la tematica affrontata nell'Esortazione (EG, 17): "Ho scelto di proporre alcune direttrici che possano incoraggiare e orientare, in tutta la Chiesa, una nuova tappa evangelizzatrice, piena di ardore e dinamismo. [...] ho deciso, tra gli altri temi, di soffermarmi ampiamente sulle seguenti questioni:

- a) La riforma della Chiesa sulla via missionaria;
- b) Le tentazioni degli agenti pastorali;
- c) La Chiesa vista come la totalità del popolo di Dio che evangelizza;
- d) L'omelia e la sua preparazione;
- e) L'inclusione sociale dei poveri;
- f) La pace e il dialogo sociale;
- g) Le motivazioni spirituali per l'impegno missionario".

Nonostante ci siamo limitati alle linee ecclesologiche presenti nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (i numeri tra parentesi si riferiscono ad essa), abbiamo osservato che questo testo post-sinodale sulla Nuova Evangelizzazione è presentato da Papa Francesco come un testo che "possiede un significato programmatico e ha conseguenze importanti" (EG, 24). Infatti, già all'inizio dichiara che l'Esortazione vuole "indicare le strade per il percorso della Chiesa nei prossimi anni" (EG, 1).

Anche riconoscendo in anticipo che non potremo affrontare tutti i punti del suo programma, tratteremo alcuni di quelli che ci sembrano pertinenti.

### **8.9.1- Una Chiesa missionaria e decentralizzata**

Tutto il significato della vita di Gesù Cristo fu quello di proclamare e realizzare il Regno di Dio nell'umanità. Fuori da questo obiettivo centrale, la sua persona sarebbe incomprensibile. Questo progetto salvifico di Dio, iniziato nell'Antico Testamento, arriva alla sua pienezza nella persona di Gesù Cristo, il quale nelle sue azioni e nelle sue parole rivela il gesto salvifico del Padre, il suo amore e la sua misericordia incondizionata. Questo Regno impone di assumere il comportamento di Gesù che "è passato per questo mondo facendo il bene" (At 10,38), ma connota anche una dimensione sociale, poichè l'individuo sarà felice solamente se in una società che riconosce e concretizza l'amore fraterno e la giustizia.

Questo compito di proclamare e realizzare la Buona Novella costituisce l'obiettivo dell'evangelizzazione ed è stato affidato da Gesù ai suoi discepoli e seguitori. Questi allora, costituiscono una comunità di fedeli, costituiscono la Chiesa.

Quindi tutto il senso della Chiesa è di stare al servizio della conquista del Regno di Dio; essa non è lo scopo, essa è il mezzo, strumento di Dio, segnale e sacramento di salvezza, poiché deve dimostrare che questo Regno non è un'utopia, ma una realtà all'interno della storia dell'umanità per via della testimonianza della vita dei cristiani.

Da ciò l'affermazione di Papa Francesco: "l'azione missionaria è il paradigma di tutta l'opera della Chiesa" (EG, 15). Ossia, il salvifico è prioritario, in tal modo che il dottrinale, il giuridico e l'istituzionale sono al suo servizio e da esso ricevono il suo significato finale.

Questa era la convinzione dello stesso Gesù di Nazaret nella critica fatta alla religione del suo tempo. Questa era anche la preoccupazione dei partecipanti del Concilio Vaticano II. Questa ancora è la ragione di fondo per i pronunciamenti e le decisioni di questo papa attuale. Parole come partecipazione, decentralizzazione, dialogo, spirito di servizio, sensibilità umana, accoglienza, vicinanza ai poveri e agli emarginati, sorgono dalla sua preoccupazione centrale per il Regno di Dio.

Papa Francesco considera che la Chiesa "dev'essere in uscita", e che nella sua struttura e nella sua attività diventi "il canale che incoraggia più all'evangelizzazione del mondo moderno, che alla sua autoconservazione" (EG, 27), sapendo "uscire dalla propria comodità ed avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo" (EG, 20).

Gli evangelizzatori devono prendere "l'odore delle pecore" (EG, 24). Da ciò l'appello al rinnovamento di tutta la sua pastorale (EG, 11), che presuppone "una conversione pastorale e missionaria" nella linea del Documento di Aparecida (EG, 25). Siccome non è facile rompere con l'inerzia di *status quo* bene conosciuto e familiare, il Papa invita "tutti ad essere più audaci e creativi" (EG, 33) in questo compito di ripensare ad azioni pastorali della Chiesa.

Però, rimangono certe questioni: siamo effettivamente convinti di questa verità, noi tutti, clero e laicato? Esistono condizioni sufficienti nella Chiesa affinché tutti i cattolici prendano attivamente la loro responsabilità missionaria? Non diamo ancora l'impressione di preoccuparci con l'enunciato dottrinale e con la norma

canonica, anche se pur necessari, più dell'annuncio della persona di Gesù Cristo? Non nasconde il peso statico dell'istituzione ecclesiale la verità di una comunità viva e missionaria? Non si trova minimizzato in una parte dal clero, lo zelo pastorale a causa della pressione della società di oggi (EG, 80)?

### **8.9.2- Una Chiesa organizzata collegiamente**

Già nel Concilio Vaticano II era evidente la preoccupazione dei vescovi di equilibrare la nozione del primato come definita nel Vaticano I, che restò incompleta data l'interruzione forzata di quel Concilio. Basterà esaminare il numero di interventi su questo tema.

Anche senza entrare in dettagli e discussioni successive, si può affermare che la Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium* fissa un'importante rivalutazione del corpo episcopale. I Vescovi ricevono l'incarico di insegnare, santificare e governare dal proprio Gesù Cristo, e non indirettamente dal Papa, come si affermava precedentemente, non potendo essere considerati "vicari del Sommo Pontefice" (LG, 27), nonostante che tale *munus* possa essere solo esercitato in comunione con il Capo e con gli altri membri del collegio episcopale. Questo collegio, con il Papa costituisce l'istanza dell'autorità suprema nella Chiesa, benché il Papa conservi il suo potere preminente (LG, 22). In conseguenza, le Chiese Locali possono essere per loro stesse soggetti del pieno diritto, come anche responsabili per le altre, soprattutto della loro regione, e che, nella linea delle antiche Chiese patriarcali costituiranno le Conferenze Episcopali (LG, 23).

Il ruolo della sede romana come segno dell'unità della Chiesa è di rafforzare la comunione tra le Chiese Locali, non assumendo le loro funzioni e le loro competenze. Nel primo millennio della Chiesa era viva e operante questa "ecclesiologia di comunione", in quanto che la struttura patriarcale manteneva la diversità e l'unità della Chiesa. Il patriarca, in un regime sinodale, cioè, insieme altri vescovi, risolveva le questioni di tipo liturgico o di diritto canonico. L'uniformità del diritto ecclesiastico, della liturgia e il controllo delle sedi episcopali da parte di Roma non proviene necessariamente dal suo primato come tale.

Il Papa Francesco rivendica, sulla linea di Aparecida, una riforma delle strutture, le quali devono essere “più missionarie” (EG, 27), poiché “ci sono strutture ecclesiali che potrebbero condizionare un dinamismo evangelizzatore” (EG, 26).

E afferma incisivamente: “Una centralizzazione eccessiva, invece di aiutare, complica la vita della Chiesa e la sua dinamica missionaria” (EG, 32). In relazione alle Conferenze Episcopali, il suo pensiero è chiaro: “Il Concilio Vaticano II affermò che, come le antiche Chiese Patriarcali, le Conferenze Episcopali possono ‘portare un contributo multiplo e fecondo, affinché il sentimento collegiale porti ad applicazioni concrete’” (LG, 23). Aggiungendo ancora: “Non conviene che il Papa sostituisca gli episcopati locali nella comprensione di tutte le problematiche che sorgono nei loro territori” (EG, 16).

### **8.9.3- Una Chiesa colta**

Intimamente connessa alla Chiesa Locale è la questione della inculturazione della fede. L’iniziativa salvifica di Dio arriva alla sua meta soltanto se e quando è liberamente accolta dall’essere umano nella fede. Solo abbiamo veramente rivelazione o Parola di Dio, se dentro a una risposta di fede, frutto dell’azione di Dio in noi.

Cosichè, l’accoglienza nella fede è parte costitutiva della rivelazione; senza questa gli eventi salvifici sarebbero semplici fatti storici, La Parola di Dio sarebbe la parola umana e la persona di Gesù Cristo ci sarebbe sconosciuta, come lo fu per i farisei del suo tempo.

Però, l’essere umano che professa la sua fede vive necessariamente in un contesto socioculturale che gli fornisce linguaggio, valori, maniere di comportamento, vita sociale e capacità di svilupparsi come essere umano. Allora, nel raccogliere ed accogliere la Parola di Dio, l’essere umano lo farà dentro della sua cultura. Così soltanto si potrà trovare la Parola di Dio o il Vangelo già inculturati.

Essendo la fede la base della comunità ecclesiale, come ci insegna San Tommaso d’Aquino, si trova la Chiesa inevitabilmente all’interno di una cultura che determinerà come i suoi membri interpretano e vivono la fede cristiana. In questo modo la Chiesa Locale implica sempre una Chiesa inculturata. Se allora, essa vuole essere intesa come segno di salvezza, deve assumere il linguaggio, le categorie mentali,

i gesti, i costumi, il sapere e le arti della cultura dove si trova inserita, come tanto insisteva il papa Giovanni Paolo II.

Però, la cultura non è statica, ma un processo, a causa delle nuove sfide che dal di dentro e dal di fuori vengono ininterrottamente. Pertanto, deve la comunità ecclesiale sapere accogliere in sé le trasformazioni necessarie per poter portare a termine la sua missione. Il Concilio Vaticano II espone questo insegnamento nel Decreto *Ad Gentes* sull'attività missionaria della Chiesa (AG, 15; 22).

Papa Francesco accoglie senz'altro l'antropologia culturale conseguente al testo conciliare e conclude tassativamente: "La grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve" (EG, 115). In questo modo "il cristianesimo non dispone di un unico modello culturale, ma rimanendo quello che è, (...) assumerà anche le caratteristiche di diverse culture e dei vari popoli dove sarà accolto, si radicherà e crescerà" (EG, 116).

E facendo sue le affermazioni precedenti di Giovanni Paolo II su questa tematica, afferma che "ogni cultura offre forme e valori positivi che possono arricchire il modo come il Vangelo è predicato, compreso e vissuto" e così manifesta la Chiesa la sua cattolicità (EG, 116). Riconosce il papa che il processo di inculturazione è lento e esige dalle Chiese Locali creatività e audacia (EG, 129).

#### **8.9.4- Una Chiesa di discepoli missionari**

Tutti i membri della Chiesa costituiscono il Popolo di Dio; tutti sono, perciò, istruiti a proclamare la Buona Novella di Gesù Cristo alla società.

A noi spetta dunque correggere l'immagine di una Chiesa clericale attiva di fronte un laicato passivo. Tutti nella Chiesa godono di uguale "dignità e azione comune" (LG, 32), tutti partecipano attivamente all'azione evangelizzatrice della Chiesa nel mondo, ultimo senso della propria comunità ecclesiale che loro stessi costituiscono.

Allora indistintamente tutti noi nella Chiesa (LG, 30), per il fatto di essere battezzati (LG, 33), qualunque sia la condizione esercitata in essa, dobbiamo annunciare la salvezza di Cristo e promuovere i valori evangelici nella società, essendo così soggetti attivi nella Chiesa.

Perciò, tutti i cattolici sono soggetti ecclesiali, non per qualche delega successiva di autorità, ma perchè battezzati. Da qui sorge “il diritto e il dovere” di esercitare i suoi carismi per il bene degli uomini e la costruzione della Chiesa (AA, 3).

L’azione pastorale all’interno della Chiesa risulterà aumentata negli anni successivi al Concilio Vaticano II dal rinnovamento dei ministeri, aprendo così nuovi campi di azione (catechesi, promozione umana, opere di carità ed accoglienza, coordinazione pastorale, vari tipi di assistenza, animazione liturgica, insegnamento teologico).

Osserviamo che il Documento di Aparecida, nel quale l’attuale papa ha avuto influenza diretta come presidente della Commissione di Redazione, accoglie l’insegnamento conciliare, riconosce tutti, laici e le laiche come “veri soggetti ecclesiali”, interlocutori competenti tra la Chiesa e la società (DAp, 497a), raccomandando che i vescovi devono “aprire per loro spazi di partecipazione e affidar loro ministeri e responsabilità” (DAp, 211).

I fedeli laici dovranno ricevere formazione appropriata (DAp, 212), per “essere parte attiva e creativa nell’elaborazione e nell’esecuzione di progetti pastorali a favore della comunità” (DAp, 213), partecipando “alla comprensione, all’assunzione di decisioni, alla pianificazione e all’esecuzione” (DAp, 371).

Naturalmente, lo stesso documento avverte sulla necessità di un cambiamento di mentalità di tutti nella Chiesa, specialmente della gerarchia (DAp, 213).

Papa Francesco, nella sua Esortazione Apostolica, lascia ben chiaro che insisterà su questa conquista del Concilio Vaticano II e sottolinea nell’Assemblea Episcopale ad Aparecida: “Ognuno dei battezzati, indipendentemente dalla propria funzione nella Chiesa e dal grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione” (EG, 120).

La missione non è appena un ornamento o un’appendice nel cristiano; è qualcosa che non si può togliere da esso senza distruggere (EG, 273).

Mettendo in rilievo la necessità di una migliore formazione (EG, 121), il Papa insiste nell’evangelizzazione attraverso il contatto personale (EG, 127), giacché si tratta di comunicare agli altri la propria esperienza salvifica di incontro con Gesù Cristo, a somiglianza dei primi discepoli, della sammaritana e di Paolo (EG, 120). Però riconosce

la difficoltà di laici, uomini o donne, che purtroppo a volte non hanno il dovuto spazio nelle Chiese Locali, in parte per un eccessivo clericalismo (EG, 102).

### **8.9.5- Una Chiesa che, nella vita, testimonia la sua fede in Gesù Cristo**

Senza ignorare gli esempi di tanti cristiani che vivono la loro fede in modo autentico e generoso, è doveroso segnalare anche la Chiesa da noi ereditata, nella quale il dottrinale dominava l'esistenziale; il giuridico si imponeva al sacramentale; l'istituzionale prevaleva sul mistico; un certo tradizionalismo impediva rinnovamenti urgenti; nuovi sentieri d'evangelizzazione evitati per la paura del nuovo; mentalità del potere ecclesiastico che silenziava la verità del servizio ecclesiastico.

Tutto il rinnovamento ecclesiale implica nel ritorno al nucleo della fede cristiana, che è l'esperienza cristiana delle prime comunità, forse nascosta dalle dottrine, norme, e regole, dalle tradizioni che vi si sono aggregate lungo il corso della storia, certamente per far conoscere e salvaguardare questo nucleo evangelico, ma che anzi lo hanno anche oscurato, prendendogli la posizione centrale che non sarebbe la loro propria. Ciò non è passato inosservato a Papa Francesco, come vedremo.

In fatti il Papa sottolinea l'importanza decisiva dello Spirito Santo nella vita della Chiesa. Se la Chiesa è la comunità di quelli che credono in Gesù Cristo, allora, essa è basata nell'azione dello Spirito Santo. Poiché possiamo solo riconoscere Gesù Cristo come Signore per l'azione dello Spirito Santo (1Cor 12,3). È la partecipazione di tutti nello stesso Spirito che genera la comunione (2Cor 13,13). Lo Spirito che è stato presente e operoso nell'esistenza di Gesù continua attivo oggi nei cristiani (LG, 7).

Papa Francesco distingue un'evangelizzazione vista come "un insieme di compiti vissuti come un dovere oneroso" dalla evangelizzazione con spirito che "è un'evangelizzazione con Spirito Santo, dal momento che Egli è l'anima della Chiesa evangelizzatrice"(EG, 261). "Per mantenere vivo l'ardore missionario occorre una decisa fiducia nello Spirito Santo", poiché "non c'è maggior libertà che quella di lasciarsi portare dallo Spirito", "permettendo che Egli ci illumini, ci guidi, ci orienti, ci spinga dove Lui desidera" (EG, 280).

In un'epoca segnata dall'inflazione di parole attraverso i vari mezzi di comunicazione sociale e anche di un certo scetticismo in relazione alle ideologie e

cosmovisioni, l'esperienza personale ha un peso considerevole nel basare le convinzioni di ognuno.

Questa realtà colpisce anche la fede dei cristiani. Risulta da un'iniziativa di Dio di venire al nostro incontro, si dona a se stesso in Gesù Cristo e nello Spirito Santo, e si compie pienamente quando è accolta dal cristiano nella fede.

Perciò, la fede è salvifica nella vita di chi la prova. Questa esperienza colpisce il cuore di ognuno, non solo dando un senso all'esistenza umana, ma anche consolando, rafforzando e illuminando coloro che la realizzano. È l'esperienza dell'amore, della bontà e della misericordia di Dio, realtà prioritaria e fondamentale nella nostra vita.

Il Papa mette in risalto l'importanza dell'esperienza personale con Gesù Cristo, dell'amore di Dio che Lui ci rivela. Nelle sue parole: "Il vero missionario (...) sa che Gesù cammina con lui, parla con lui, respira con lui, lavora con lui" (EG, 266).

Iniziando la sua vita pubblica, Gesù proclama: "Si è completato il tempo, e il Regno di Dio è vicino. Vi ho convertito e credete nella Buona Novella" (Mc 1,15). È una conversione intimamente legata al regno di Dio, poiché significa accogliere nella fede la salvezza definitiva di Dio nella persona di Gesù Cristo come nucleo della propria esistenza.

Questa conversione dev'essere presente nella vita del cristiano come un comportamento di fondo che lo accompagna sempre. E anche nella vita della Chiesa, sia nella sua coscienza, sia nelle sue istituzioni.

Questa esigenza appare chiaramente nel Documento di Aparecida, sia nel suo aspetto personale (DAp, 366), che include un cambiamento di mentalità ecclesiale da parte di tutti, specialmente del clero (DAp, 213), sia nella sua dimensione istituzionale (DAp, 365), da ciò che il testo chiama di conversione pastorale.

Papa Francesco dimostra chiara conoscenza della sfida di rinnovamento ecclesiale e chiama tutti ad una "conversione pastorale e missionaria" sulla linea di Aparecida (EG, 25). Il Papa innova in modo obiettivo quando indica concretamente cosa ha bisogno di conversione: mondanismo spirituale di quelli che cercano per se stessi, la gloria umana e il benessere personale sotto le apparenze di religiosità (EG, 93), una fede prigioniera di un razionalismo soggettivo o di "una supposta sicurezza dottrinale o disciplinare che porta ad un elitismo narcisista e autoritario, dove, invece di evangelizzare, si analizzano e si classificano gli altri" (EG, 94).

Ammonisce contro l'esibizionismo nella liturgia, nella dottrina e nel prestigio della Chiesa, il fascino delle conquiste personali e auto referenziali, come anche delle statistiche e delle valutazioni. E conclude: "Chi è caduto in questo mondanismo guarda dall'alto e da lontano, respinge la profezia dei fratelli, squalifica chi lo interroga, fa evidenziare gli errori degli altri e vive ossessionato dall'apparenza" (EG, 97). "Dio ci libera da una Chiesa mondana sotto le vesti spirituali e pastorali!" (EG, 97).

#### **8.9.6- Una Chiesa dei poveri**

Conosciamo il tentativo di un gruppo di vescovi, in occasione del Concilio Vaticano II, di promuovere una maggiore semplicità e austerità nella Chiesa. Erano ben consapevoli che molti simboli di potere e di ricchezze si sono accumulati nel corso dei secoli alle istituzioni ecclesiali. Però tali sforzi risultarono solo una breve citazione, quasi persa all'interno del testo conciliare: "... così come Cristo ha compiuto l'opera di redenzione nella povertà e nella persecuzione, così la Chiesa è chiamata a seguire il suo esempio, per comunicare agli uomini i frutti della redenzione" (LG, 8).

Riguardo alla dimensione sociale dell'evangelizzazione nel capitolo IV dell'Esortazione Apostolica, Papa Francesco parte con un'affermazione che dice tutto: "Evangelizzare è far diventare il Regno di Dio presente nel mondo" (EG, 176). Poiché non è solamente una realtà spirituale, ma raggiunge l'essere umano in tutte le sue dimensioni, afferma più avanti: "Dio, in Cristo, non redime solo la persona individuale, ma anche i rapporti sociali tra gli uomini" (EG, 178); ne deriva che "Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti." (EG, 180).

Infatti, nel Nuovo Testamento si esprime l'assoluta priorità dell' "uscita da se stesso verso il fratello" come una delle basi di tutte le norme morali e il criterio di crescita spirituale (EG, 179).

Da ciò il Papa afferma: "Una fede autentica, che mai è comoda o individualista, implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, trasmettere valori, lasciare la terra un poco migliore dopo il nostro passaggio" (EG, 183).

Il Papa ci ricorda che "ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumento di Dio al servizio della libertà e del soccorso dei poveri" (EG, 187) e insiste nella termine "solidarietà", mentre esprime "una nuova mentalità che pensa in termini

di comunità, di priorità della vita di tutti sulla appropriazione dei beni da parte di alcuni”(EG, 188), soprattutto oggi quando si sente nella società “un nuovo paganesimo individualista” (EG, 195).

Così, non ci sorprende che Papa Francesco abbia ricevuto forti critiche da alcuni settori della società. Lui riprese con forza l’opzione per i poveri quando affermò esplicitamente: “Desidero una Chiesa povera per i poveri” e afferma: “La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze, a porle al centro del cammino della Chiesa e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro. Così i poveri ci evangelizzano” (EG, 198).

Per lui, l’annuncio del Regno oggi solo diventa significativo e degno di fede se è accompagnato da una vicinanza reale con i poveri (EG, 199). È deplorabile ciò che questi soffrono per mancanza di cura spirituale (EG, 200).

Concludendo, la missione della Chiesa non avviene se non basata nella persona di Gesù, nell’incontro con Lui e partendo da Lui, nel lanciarsi nel mondo proclamando la buona novella.

Per questo, la **teologia missionaria** parte da alcuni assi di azione:

- a) **Asse cristologico:** si tratta della teologia della croce e del mistero pasquale;
- b) **Asse antropologico:** l’attenzione all’uomo, alla sua storia, alla sua cultura in un’attività di costante aggiornamento e necessità di inculturazione, che tengano conto dei valori veramente umani, per una evangelizzazione della propria cultura, o più esattamente, delle diverse culture, a cominciare dalla Buona Novella;
- c) **Asse dialogale:** con le religioni non cristiane e con i non credenti. La necessità di avere presente che la Divina Provvidenza non nega gli aiuti necessari alla salvezza a quelli che, senza colpa, ancora non sono arrivati alla conoscenza espressa di Dio e si sforzano, non senza la divina grazia, di condurre una vita giusta (LG, 16);
- d) **Asse diaconale:** coscienza e azione verso l’opzione preferenziale per i poveri, oppressi, emarginati. In questa opzione preferenziale risplende il vero spirito del Vangelo.

**Per riflettere:**

- 1) Quali sono i principali segni dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II?
- 2) Quali sono i principali segni dell'ecclesiologia del Papa Giovanni Paolo II?
- 3) Quali sono i principali segni dell'ecclesiologia del Papa Benedetto XVI?
- 4) Quali sono i principali segni dell'ecclesiologia di Papa Francesco?

## **APPENDICE:**

### **“CREDO NELLA SANTA CHIESA CATTOLICA”**

#### **O COME IL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA RISPONDE AL TEMA**

Dio, infinitamente Perfetto e Beato in se stesso, in un disegno di pura bontà, creò liberamente l'uomo per farlo partecipare della sua vita beata. Ecco perché, da sempre ed in ogni luogo, è vicino all'uomo. Lo chiama e lo aiuta a cercarlo, a conoscerlo e ad amarlo con tutte le sue forze. Convoca tutti gli uomini, dispersi nel peccato, per l'unità della sua famiglia, la Chiesa. Tutto ciò attraverso il Figlio, che ha inviato come Redentore e Salvatore quando i tempi si sono compiuti. In Lui e per Lui, chiama gli uomini a diventare, nello Spirito Santo, suoi figli adottivi, e quindi gli eredi della sua vita beata (CCC, 1).

Affinché questo richiamo risuoni per tutta la terra, Cristo inviò gli apostoli che aveva scelto, dando loro il compito di annunciare il Vangelo: “Andate, fate sì che tutte le nazioni divengano discepoli, battezzatele in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnatele a osservare tutto quanto vi ho insegnato. Ed ecco che sono con voi tutti i giorni fino alla fine dei tempi” (Mt 28,19-20).

Rafforzati con questa missione, gli apostoli “sono usciti a predicare in tutti i luoghi, agendo con loro il Signore, e confermando la Parola attraverso dei segni che li accompagnavano” (Mc 16,20). (CCC, 2)

Presto venne chiamata catechesi l'insieme di sforzi intrapresi nella Chiesa per fare discepoli, per aiutare gli uomini a credere che Gesù è il Figlio di Dio, affinché, attraverso la fede, abbiano una vita in suo nome, per educarli e istruirli in questa vita, e così costruire il Corpo di Cristo (CCC, 4).

La catechesi è un'educazione della fede dei bambini, dei giovani e degli adulti, che comprende specialmente un insegnamento della dottrina cristiana, dato in genere in maniera organizzata e sistematica, con l'obiettivo di iniziare nella pienezza della vita cristiana (CCC, 5).

La catechesi va intimamente legata con tutta la vita della Chiesa. Non è solo l'estensione geografica e l'aumento della quantità numerica, ma anzi e ancora di più la crescita interna della Chiesa, la sua corrispondenza al disegno di Dio che dipendono dalla stessa catechesi (CCC, 7).

Cosicché, non ci sorprende che, nel dinamismo che ha seguito il Concilio Vaticano II (che il papa Paolo VI considerava come il grande catechismo dei tempi moderni), la catechesi della Chiesa abbia di nuovo destato l'attenzione.

Così, l'attuale Catechismo della Chiesa si ispira alla grande tradizione dei catechisti che articolano la catechesi intorno a quattro "colonne":

- La professione della fede battesimale (il Simbolo);
- I sacramenti della fede;
- La vita di fede (i Comandamenti);
- La preghiera del credente (il "Padre Nostro").

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica troviamo quello che è la ***Chiesa nel progetto di Dio***.

Presentiamo i principali punti che riteniamo importanti e che ci aiutano ad avanzare nell'evangelizzazione, che rivelano temi già studiati nei capitoli precedenti sulla Chiesa cattolica, apostolica, romana con i numeri corrispondenti nel proprio Catechismo:

### **01. Cosa significa il termine Chiesa?**

Indica il Popolo che Dio convoca e *ruinisce* in tutti gli angoli del mondo, per costruire l'assemblea di quelli che, per la fede e per il Battesimo, diventano figli di Dio, membri di Cristo e il tempio dello Spirito Santo. (CCC, 751-752; 777; 804)

### **02. Estistono altri nomi e immagini con cui la Bibbia indica la Chiesa?**

Nella Sacra Scrittura, incontriamo molte immagini che mostrano aspetti complementari del mistero della Chiesa. L'Antico Testamento enfatizza immagini collegate *al Popolo di Dio*; il Nuovo Testamento, a quelle collegate a Cristo come Capo di questo Popolo, che è il suo Corpo, e prese dalla vita pastorale (stalla, gregge, pecore), agricolo (campo, ulivo, vigneto), di dimora (casa, pietra, tempio), familiare (moglie, madre, famiglia). (CCC, 753-757)

### **03. Qual è l'origine e l'affermazione della Chiesa?**

La Chiesa incontra l'origine e l'affermazione nel progetto eterno di Dio. Preparata attraverso l'elezione di Israele nell'Antica Alleanza, segno della riunione futura di tutte le nazioni. Fondata dalle parole e dalle azioni di Gesù Cristo, e compiuta soprattutto attraverso la sua morte redentrice e la sua resurrezione. È stata poi data come mistero

di salvezza attraverso l'effusione dello Spirito Santo nella Pentecoste. "Avrà il suo compimento nella gloria del cielo come assemblea di tutti i redenti della terra" (CCC, 758-766; 778)

#### **04. Qual è la missione della Chiesa?**

La missione della Chiesa è annunciare e instaurare tra tutti i popoli il Regno di Dio inaugurato da Gesù Cristo. Costituì nella terra il seme e l'inizio di questo Regno salvifico. (CCC, 767-769)

#### **05. In che senso la Chiesa è *Mistero*?**

La Chiesa è Mistero perché nella sua realtà visibile è presente e operante in una realtà spirituale, divina, che si percepisce solo con gli occhi della fede. (CCC, 770-773; 779)

#### **06. Cosa significa l'essere la Chiesa sacramento universale di salvezza?**

Significa che è segno e strumento della riconciliazione e della comunione di tutta l'umanità con Dio e dell'unità di tutto il genere umano. (CCC, 774-776; 780)

#### **07. Perché la Chiesa è il Popolo di Dio?**

La Chiesa è il popolo di Dio perché piacque a Lui santificare e salvare gli uomini, non in maniera isolata, ma costituendoli in un solo Popolo riunito per l'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. (CCC, 781; 802-804)

#### **08. Quali sono le caratteristiche del Popolo di Dio?**

Questo popolo, del quale siamo membri attraverso la fede in Cristo ed il Battesimo, ha come *origine* Dio Padre, come *capo* Gesù Cristo, come *condizione* la dignità e la libertà dei figli di Dio, come *legge* il comandamento nuovo dell'amore, come *missione* essere il sale della terra e la luce del mondo, come *obbiettivo* il Regno di Dio, già cominciato in questa terra. (CCC, 782)

#### **09. Con quale significato il popolo di Dio partecipa alle tre funzioni di Cristo: Sacerdote, Profeta e Re?**

Il popolo di Dio partecipa alla sua funzione *sacerdotale* dal momento che i battezzati sono consacrati dallo Spirito Santo per offrire sacrifici spirituali; partecipa della sua funzione *profetica*, perché con il significato soprannaturale della fede aderisce indefettibilmente ad essa, l'approfondisce e la testimonia; partecipa alla sua funzione *regia* come servizio, imitando Gesù Cristo che, re dell'universo, si è fatto servo di tutti, soprattutto dei poveri e sofferenti. (CCC, 783-786)

#### **10. In che modo la Chiesa è il corpo di Cristo?**

Attraverso lo Spirito, Cristo morto e risuscitato unisce a se intimamente i suoi fedeli. In questo modo, quelli che credono in Cristo, come intimi, soprattutto nell'Eucaristia, sono uniti tra loro nella carità, formando un solo corpo, la Chiesa, la cui unità si realizza nella diversità dei membri e delle funzioni. (CCC, 787-791; 805-806)

#### **11. Chi è la testa di questo corpo?**

Cristo è la "Testa del corpo, che è la Chiesa" (Col 1,18). La Chiesa vive di lui, con lui e per lui. Cristo e la Chiesa formano il "Cristo totale" (Sant'Agostino). "Testa e membra sono come una sola persona mistica" (San Tommaso d'Aquino). (CCC, 792-795; 807)

#### **12. Perché la Chiesa è chiamata di *moglie* di Cristo?**

Perché Il Signore stesso si è identificato come lo "Sposo" (Mc 2,19), che ha amato la Chiesa, unendola a se come un'Alleanza eterna. Lui si è consegnato a se stesso per essa, per purificarla con il suo sangue e "facendola santa (Ef 5,26) e madre feconda di tutti i figli di Dio". Se il termine "corpo" significa l'unità della "testa" con le membra, il termine "sposa" è la distinzione dei due in una relazione personale. (CCC, 796; 808)

#### **13. Perché la Chiesa è chiamata *tempio dello Spirito Santo*?**

Perché lo Spirito Santo risiede nel corpo che è la Chiesa: nella sua Testa e nelle sue membra; inoltre, la costruisce nella carità con la Parola di Dio, i sacramenti, le virtù e i carismi. "*Quello che il nostro spirito, ossia, la nostra anima è per le nostre membra, tale è lo Spirito Santo per le membra di Cristo, per il Corpo di Cristo, che è la Chiesa*" (S. Agostino). (CCC, 797-798; 809-810)

#### **14. Cosa sono i carismi?**

I carismi sono doni speciali dello Spirito Santo concessi a ognuno per il bene degli uomini, per le necessità del mondo e in particolare per la costruzione della Chiesa, il cui Magistero ha il compito di individuarli. (CCC, 799-801)

#### **15. Perché la Chiesa è *Una*?**

La Chiesa è *una* perché ha come origine e modello l'unità nella Trinità delle Persone di un solo Dio: come fondatore e capo, Gesù Cristo, che ristabilisce l'unità di tutti i popoli in un solo corpo; come anima, lo Spirito Santo, che unisce tutti i fedeli nella comunione in Cristo. Essa ha una sola fede, una sola vita sacramentale, un'unica successione apostolica, una comune speranza e la stessa carità. (CCC, 813-815; 866)

#### **16. Dove sussiste l'unica Chiesa di Cristo?**

L'unica Chiesa di Cristo, come società costituita e organizzata nel mondo sussiste (*subsisti in*) nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui. Solamente attraverso di essa si può ottenere la pienezza dei mezzi di salvezza, poiché il Signore ha affidato tutti i beni della Nuova alleanza all'unico collegio apostolico, il cui capo è San Pietro. (CCC, 816; 870)

#### **17. Come considerare i cristiani neocattolici?**

Nelle Chiese e nelle comunità ecclesiali che si separano dalla piena comunione della Chiesa cattolica si trovano molti elementi di santificazione e di verità. Tutto questo bene proviene da Cristo e spinge all'unità cattolica. I membri di questa Chiesa e delle comunità sono incorporati a Cristo nel Battesimo: per questo, noi li riconosciamo come fratelli. (CCC, 817-819)

#### **18. Come impegnarsi a favore dell'unità dei cristiani?**

Il desiderio di ristabilire l'unione di tutti i cristiani è un dono di Cristo e un appello dello Spirito. Spetta a tutta la Chiesa e si compie con la conversione del cuore, la preghiera, la reciproca conoscenza fraterna e il dialogo teologico. (CCC, 820-822; 866)

#### **19. In quale senso la Chiesa è Santa?**

La Chiesa è *santa*, perché Dio Santissimo è il suo autore; Cristo si è consegnato ad essa, per santificarla e renderla santificante; lo Spirito Santo la rivitalizza con la carità. In essa si incontra la pienezza dei mezzi di salvezza. La santità è la vocazione di ognuno dei membri e il fine di tutta la sua attività. La chiesa conta al suo centro con la Vergine Maria e con i numerosi Santi come modelli e intercessori. La santità della Chiesa è la fonte della santificazione dei suoi figli, i quali, qui al mondo, si riconoscono tutti peccatori, sempre con l'esigenza di conversione e di purificazione. (CCC, 823-829; 867)

#### **20. Perché la Chiesa è chiamata Cattolica?**

La Chiesa è cattolica, ossia, universale, perché in essa è presente Cristo: "Dove è Cristo Gesù, è la Chiesa cattolica" (Sant'Ignazio di Antiochia). Essa annuncia tutta l'integrità della fede; contiene e amministra la pienezza dei mezzi di salvezza; è inviata in

missione a tutti i popoli, in qualsiasi tempo e a qualunque cultura a che appartengano. (CCC, 830-831; 868)

**21. È cattolica la Chiesa *particolare*?**

È cattolica tutta la Chiesa *particolare* (ossia, la *diocesi e la parrocchia*) formata dalla comunità dei cristiani che sono in comunione nella fede e nei sacramenti come il suo vescovo, ordinato nella successione apostolica, e come la Chiesa di Roma, che “presiede nella carità” (Sant’Ignazio di Antiochia). (CCC, 832-833)

**22. Chi appartiene alla Chiesa cattolica?**

Tutti gli uomini appartengono o sono ordinati in modi diversi all’unità cattolica del Popolo di Dio. È pienamente incorporato alla Chiesa cattolica chi, avendo lo Spirito di Cristo, è unito ad essa dai vincoli della professione di fede, dei sacramenti, del governo ecclesiastico e della comunione. I battezzati che non compiono in tutto questa unità con la Chiesa cattolica sono in una certa comunione, però imperfetta. (CCC, 836-838)

**23. Qual è il rapporto della Chiesa cattolica con il popolo ebreo?**

La Chiesa cattolica riconosce il proprio rapporto con il popolo ebreo dal fatto che Dio ha scelto questo popolo come il primo di tutti ad accogliere la sua Parola. È al popolo ebreo che appartengono “l’adesione, la gloria, le alleanze, le leggi, il culto, le promesse e anche i patriarchi. Da loro discende, come carne, il Cristo” (Rm 9,4-5). Diversamente dalle altre religioni non cristiane, la fede ebraica è la risposta alla Rivelazione di Dio nell’Antica Alleanza. (CCC, 839-840)

**24. Quale collegamento esiste tra la Chiesa cattolica e le religioni non cristiane?**

Esiste un collegamento che proviene, in primo luogo, dall’origine e dalla fine comune di tutto il genere umano. La Chiesa cattolica riconosce che tutto quanto di bene e di verità che si trova nelle altre religioni, viene da Dio, è raggio della sua verità, può preparare per l’accoglienza del Vangelo e stimolare all’unità dell’umanità nella Chiesa di Cristo. (CCC, 841-845)

**25. Cosa significa l'affermazione: "Fuori dalla Chiesa non c'è salvezza"?**

Significa che tutta la salvezza viene da Cristo Capo attraverso la Chiesa, che è il suo corpo. Perciò, non possono essere salvi quelli che, riconoscendo la Chiesa come essendo fondata da Cristo e necessaria alla salvezza, in essa non entrarono o in essa non rimasero. Allo stesso tempo, grazie a Cristo e alla sua Chiesa, possono avere la salvezza eterna tutti quelli che, senza colpa, ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa, ma cercano sinceramente Dio e, sotto l'influenza della Chiesa, si sforzano per rispettare la sua volontà, conosciuta attraverso i dettami della coscienza. (CCC, 846-848)

**26. Perché la Chiesa deve annunciare il Vangelo a tutti?**

Perché Cristo ha ordinato: "Andate, dunque, fate discepoli tra le nazioni, e battezzateli in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" (Mt 28,19). Quest'ordine missionario del Signore ha la sua origine nell'amore eterno di Dio, che ha inviato suo Figlio e il suo Spirito, perché "vuole che tutti siano salvi e arrivino alla conoscenza della verità" (1Tm 2,4). (CCC, 849-851)

**27. In che modo la Chiesa è missionaria?**

Guidata dallo Spirito Santo, la Chiesa continua nel corso della storia la missione del Signore Gesù Cristo. I cristiani, perciò, devono annunciare a tutti la Buona Novella portata da Cristo, seguendo la sua strada e disposti anche al sacrificio fino al martirio. (CCC, 852-856)

**28. Perché la Chiesa è Apostolica?**

La Chiesa è *apostolica* dall'origine, essendo edificata sulla "base degli Apostoli" (At 2,20); dal *insegnamento*, che è lo stesso degli Apostoli; dalla sua *struttura*, poiché insegnata, santificata e diretta, fino al ritorno di Cristo, dagli Apostoli, grazie ai loro successori, i vescovi in comunione con il successore di Pietro. (CCC, 857; 869)

**29. In cosa consiste la missione degli Apostoli?**

La parola *Apostolo* significa messaggero. Gesù, il Messaggero del Padre, ha convocato dodici tra i suoi discepoli e li ha nominati come suoi Apostoli, facendo di loro i

testimoni scelti della sua resurrezione e la base della sua Chiesa. Gli diede l'incarico di proseguire la sua missione, dicendo: "Come il Padre mi ha inviato, anch'io vi invio" (Gv 20,21) e promise di rimanere con loro fino alla fine del mondo. (CCC, 858-861)

### **30. Cos'è la successione apostolica?**

La successione apostolica è la trasmissione, attraverso il sacramento dell'Ordine, della missione e del potere degli Apostoli ai suoi successori, i Vescovi. Grazie a queste trasmissioni, la Chiesa rimane in comunione di fede e di vita con la sua origine, mentre nel corso dei secoli nomina, per la diffusione del Regno di Cristo sulla terra, tutto il suo apostolato. (CCC, 861-865)

### **31. Chi sono i fedeli?**

I fedeli sono quelli che, incorporati a Cristo attraverso il Battesimo, sono costituiti membri del Popolo di Dio. Diventando partecipi, secondo la propria condizione, dalla funzione sacerdotale, profetica e regia di Cristo, sono chiamati a esercitare la missione affidata da Dio alla Chiesa. Tra di essi sussiste una vera uguaglianza nella loro dignità di figli di Dio. (CCC, 871-872)

### **32. Come è composto il Popolo di Dio?**

Nella Chiesa, per istituzione divina, ci sono *i ministri sacri* che hanno ricevuto il sacramento dell'Ordine, sono la gerarchia della Chiesa. Gli altri sono chiamati *laici*. Dagli uni e dagli altri escono i fedeli che si *consacrano* in modo speciale a Dio per la professione dei consigli evangelici: castità nel celibato, povertà e obbedienza. (CCC, 873; 934)

### **33. Perché Cristo ha istituito la gerarchia ecclesiastica?**

Cristo ha istituito la gerarchia ecclesiastica con la missione di condurre il Popolo di Dio in nome suo, e perciò gli diede autorità. Tale è quella dei ministri sacri: vescovi, sacerdoti, diaconi. Per via dei sacramenti dell'Ordine, i vescovi e i sacerdoti agiscono, nell'esercizio del suo ministero, in nome e nella persona di Cristo Capo; i diaconi servono il Popolo di Dio nella *diaconia* (servizio) della parola, della liturgia, della carità. (CCC, 874-876; 935)

### **34. Come si compie la dimensione collegiale del ministero ecclesiale?**

Come l'esempio dei dodici Apostoli scelti e inviati da Cristo, l'unione dei membri della gerarchia ecclesiastica è al servizio della comunione di tutti i fedeli. Ogni vescovo esercita il suo ministero come membro del collegio episcopale in comunione con il papa, essendo partecipe con lui della preghiera per la Chiesa universale. I sacerdoti esercitano il loro ministero, nella canonica della Chiesa particolare, in comunione con il proprio vescovo e sotto il suo orientamento. (CCC, 877)

### **35. Perché il ministero ecclesiale ha anche un carattere personale?**

Il ministero ecclesiale ha anche un carattere personale perché, in virtù del sacramento dell'Ordine, ciascuno è responsabile di fronte a Cristo, che l'ha chiamato personalmente, affidandogli la missione. (CCC, 878-879)

### **36. Qual è la missione del Papa?**

Il Papa, vescovo di Roma e successore di San Pietro, è il perpetuo e visibile principio e base dell'unità della Chiesa. Il vicario di Cristo, capo del collegio dei vescovi e pastore di tutta la Chiesa, sul quale ha, come divina istituzione, potere pieno, supremo, immediato e universale. (CCC, 881-882; 936-937)

### **37. Qual è il compito del collegio dei vescovi?**

Il collegio dei vescovi, in comunione con il papa e mai senza, esercita anche sulla Chiesa il supremo e pieno potere. (CCC, 883-885)

### **38. Come i vescovi compiono la loro missione di insegnare?**

I vescovi, in comunione con il papa, hanno il dovere di annunciare a tutti, fedelmente e con autorità, il Vangelo, come testimoni autentici della fede apostolica, rivestiti dell'autorità di Cristo. Attraverso il senso soprannaturale della fede, il Popolo di Dio aderisce indefettibilmente alla fede, sotto la guida del Magistero vivo della Chiesa. (CCC, 888-890; 939)

### **39. Quando si esercita l'infalibilità del Magistero?**

L'infalibilità è esercitata quando il Romano Pontefice, in virtù della sua autorità di supremo Pastore della chiesa, o il Collegio dei vescovi in comunione con il Papa, soprattutto riunito in un Concilio Ecumenico, proclama un atto definitivo relativo alla fede o alla morale, e anche quando il Papa e i Vescovi, nel loro Magistero ordinario, sono d'accordo di proporre una dottrina come definitiva. A questi insegnamenti tutti i fedeli devono aderire con l'ossequio della fede. (CCC, 891)

### **40. Come i Vescovi esercitano il ministero di santificare?**

I Vescovi santificano la Chiesa elargendo la grazia di Cristo con il ministero della parola e dei sacramenti, in particolare dell'Eucaristia, e anche con la loro preghiera, il loro esempio e il loro lavoro. (CCC, 893)

### **41. Come i vescovi esercitano la funzione di amministrare?**

Ogni vescovo, come membro del collegio episcopale, ha collegialmente la guida di tutte le Chiese particolari e di tutta la Chiesa insieme con gli altri vescovi uniti al Papa. Il vescovo, a cui è affidata una Chiesa particolare, la governa con l'autorità del sacro potere proprio, ordinario e immediato, esercitato in nome di Cristo, buon Pastore, in comunione con tutta la Chiesa e sotto la guida del successore di Pietro. (CCC, 894-896)

### **42. Qual è la vocazione dei fedeli laici?**

I fedeli laici hanno come vocazione propria cercare il regno di Dio, illuminando e ordinando le realtà temporali secondo Dio. Realizzano così la convocazione alla santità e all'apostolato, diretto a tutti i battezzati. (CCC, 897-900; 940)

### **43. Come partecipano i fedeli laici alla funzione sacerdotale di Cristo?**

Partecipano offrendo – come sacrificio spirituale “gradito a Dio, per Gesù Cristo” (1Pt 2,5), soprattutto nell'Eucaristia – la propria vita con tutte le opere, preghiere e iniziative apostoliche, la vita familiare e il lavoro quotidiano, mali della vita sopportati con pazienza e riposo corporale e spirituale. Così, anche i laici, dedicati a Cristo e consacrati dallo Spirito Santo, offrono a Dio il proprio mondo. (CCC, 901-903)

#### **44. Come partecipano i laici del loro compito profetico?**

I laici partecipano crescendo nell'accoglienza della fede e della Parola di Cristo e annunciando al mondo attraverso la loro testimonianza della vita e della parola, l'azione evangelizzatrice e la catechesi. Questa azione evangelizzatrice compie una particolare efficacia poichè si realizza nelle specifiche condizioni secolari. (CCC, 904-907; 942)

#### **45. Come partecipano del loro compito regio?**

I laici partecipano della funzione regia di Cristo per aver ricevuto da lui il potere di vincere, in se stessi e nel mondo, il peccato, con l'abnegazione e la santità della loro vita. Esercitano vari ministeri al servizio della comunità e impregnano di valore morale le attività temporali dell'uomo e delle istituzioni della società. (CCC, 908-913; 943)

#### **46. Che cos'è la vita consacrata?**

È uno stato di vita riconosciuto dalla Chiesa. È una risposta libera ad un annuncio particolare di Cristo, con il quale i consacrati si dedicano pienamente a Dio e tendono ad una perfezione nella carità, sotto la mozione dello Spirito Santo. Questa consacrazione si caratterizza dalla pratica dei consigli evangelici. (CCC, 931c-933; 945)

#### **47. Cosa offre la vita consacrata alla missione della Chiesa?**

La vita consacrata partecipa della missione della Chiesa con la piena devozione a Cristo e ai fratelli, testimoniando la speranza del Regno celeste. (CCC, 931-933; 945)

#### **48. Cosa significa l'espressione comunione dei santi?**

Questa espressione indica, in primo luogo, la comune partecipazione di tutti i membri della Chiesa nelle cose sante (*sancta*): la fede, i sacramenti – in particolare l'Eucaristia –, i carismi e gli altri doni spirituali. Nella radice della comunione sta la carità che "non ha interessi" (1Cor 13,5), ma stimola la fede "a mettere tutto in comune" (At 4,32), perfino i propri beni materiali a servizio dei più poveri. (CCC, 946-953; 960)

**49. Cosa significa ancora l'espressione *comunione dei santi*?**

Questa espressione designa anche la comunione tra le persone sante (*sancti*), ossia, tra quelli che per la grazia sono uniti a Cristo morto e resuscitato. Alcuni sono pellegrini sulla Terra; altri, infine, già godono della gloria di Dio e intercedono per noi. Tutti insieme formano in Cristo una sola famiglia, la Chiesa, per la lode e la gloria della Trinità. (CCC, 954-959; 961-962)

**50. Con quale significato la beata Vergine Maria è Madre della Chiesa?**

La beata Vergine Maria è Madre della Chiesa nell'ordine della grazia perché ha dato alla luce Gesù, il figlio di Dio, Testa del corpo che è la Chiesa. Gesù, moribondo nella croce, l'ha indicata come madre del discepolo con queste parole: "Ecco tua madre!" (Gv 19,27). (CCC, 963-966; 973)

**51. Come la Vergine Maria aiuta la Chiesa?**

Dopo l'ascesa di suo Figlio, la Vergine Maria aiuta con le sue preghiere le primizie della Chiesa e, lo stesso dopo la sua assunzione al cielo, continua a intercedere per i suoi figli, ad essere per tutti un modello di fede e di carità, ed esercitare su di loro un'influenza salutare, che sorge dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo. I fedeli vedono in lei un'immagine e una premonizione della resurrezione che li aspetta, e la invocano come avvocata, ausiliatrice, protettrice, mediatrice. (CCC, 967-970)

**52. Che tipo di culto si dirige alla Santa Vergine?**

È un culto singolare, ma differisce dal culto di adorazione dato solamente alla Santissima Trinità. Questo culto di speciale venerazione ha particolare espressione nelle feste liturgiche dedicate alla Madre di Dio e nella preghiera mariana, come il santo Rosario, riepilogo di tutto il Vangelo. (CCC, 971)

**53. In che modo la beata Vergine Maria è l'icona escatologica della Chiesa?**

Nel guardare a Maria, tutta santa e già glorificata in corpo ed anima, la Chiesa contempla in lei quello che lei stessa è chiamata ad essere sulla terra e quello che sarà nella patria celeste. (CCC, 972; 974-975)

#### **54. Come si perdonano i peccati?**

Il primo e il principale sacramento per il perdono dei peccati è il battesimo. Per i peccati commessi dopo il Battesimo, Cristo ha istituito il sacramento della Riconciliazione o Penitenza, attraverso il quale il battezzato si riconcilia con Dio e con la Chiesa. (CCC, 976-980; 984-985)

#### **55. Perché la Chiesa ha il potere di perdonare i peccati?**

La Chiesa ha la missione e il potere di perdonare i peccati perché lo stesso Cristo glielo ha affidato: "Ricevete lo Spirito Santo. A chi avrete perdonato i peccati, saranno perdonati; a chi li avrete rimessi, saranno rimessi" (Gv 20,22-23). (CCC, 981-983; 986-987)

## BIBLIOGRAFIA UTILIZZATA E CITATA

### 1- SIGLE E DOCUMENTI DELLA CHIESA

**AA - Apostolicam Actuositatem** (Decreto del Concilio Vaticano II sull'Apostolato dei Laici, 1965).

**AD - Ad Gentes** (Decreto del Concilio Vaticano II sull'Attività Missionario della Chiesa, 1965).

**CD - Christus Dominus** (Decreto del Concilio Vaticano II sul Compito Pastorale dei Vescovi nella Chiesa, 1965).

**CCC - Catechismo della Chiesa Cattolica**, 1992.

**CTI - Comissão Teológica Internacional.**

**DV - Dei Verbum** (Costituzione Dogmatica del Concilio Vaticano II sulla Rivelazione Divina, 1965).

**EG – Evangelii Gaudium** (Esortazione Apostolica Alla Allegria del Vangelo di Papa Francesco – sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale)

**EV - Evangelium Vitae** (Lettera Enciclica di Giovanni Paolo II sul Valore e l'Inviolabilità della Vita Umana, 1995).

**GS - Gaudium et Spes** (Costituzione Pastorale del Concilio Vaticano II sulla Chiesa nel Mondo Attuale, 1965).

**LG - Lumen Gentium** (Costituzione Dogmatica del Concilio Vaticano II sulla Chiesa, 1964).

**MR - Missal Romano.**

**PO - Presbyterorum Ordinis** (Decreto del Concilio Vaticano II sul Ministero e la Vita dei Sacerdoti, 1965).

**SC - Sacrosanctum Concilium** (Costituzione del Concilio Vaticano II sulla Sacra Liturgia, 1963).

**SM - Signum Magnum** (Esortazione Apostolica consacrata al Culto della Vergine Maria, Madre della Chiesa e il Modello di Tutte le Virtù, 1967).

**UR - Unitatis Redintegratio** (Decreto del Concilio Vaticano II sull'Ecumenismo, 1964).

**UUS - Ut Unum Sint** (Lettera Enciclica, Giovanni Paolo II, sull'Impegno Ecumenico, 1995).

## 2- DOCUMENTI CONSULTATI

- **Compêndio do Concílio Vaticano II.** Editora Vozes, 1987.
- **Catecismo da Igreja Católica.** Editora Vozes, 1998.
- **Curso de Eclesiologia.** Escola “Mater Ecclesiae”, 1996.
- **Coleção PUBLICAÇÕES DA CNBB. *Sou Católico: Vivo a minha fé – Subsídio 2.*** Edições CNBB, 2007.
- **CNBB, Secretariado Regional Leste-1. *O Concílio em resumo.*** Rio de Janeiro: Edições *Lumen Christi*, 1970.
- **CNBB. *Compêndio do Catecismo da Igreja Católica.*** São Paulo: Loyola, 2005.

## 3- AUTORI CONSULTATI

- ARQUILLIÈRE, H. X. **Le plus ancien traité de l'église: Jacques de Viterbe, De regimine Christiano.** 1301-1302, Paris, G. Beauchesne editeur, 1926.
- BARROS, Paulo César. **A eclesiologia do Concílio vaticano II.** In: *Convergência*, Ano XL, nº 384, julho/agosto.
- BELARMINO, R. **De controversis Christianae fidei adversus nostri temporis haereticos, tII: Prima controversia generalis.** Livro III: De Ecclesia militante, caput II: De definitione Ecclesia, p. 137-138.
- BRIGUENTI, Agenor. **A eclesiologia do Concílio Vaticano II a partir das quatro notas da Igreja.** In *Convergência*, Ano XLI, nº. 389, janeiro/fevereiro.
- CAETANO, Tomás de Vio in Neuausgg. **De divina institutione Pontificatus Romani Pontificis (1521),** neu hrsg. v. Friedrich Lauchert, in: *CCath X*, 1925.
- DALLAGNOL, Wilson. **A eclesiologia do Vaticano II.** In *Cadernos da ESTEF 37* (2006).
- DYSON, R.W., James of Viterbo. **De regimine Christiano.** Boston, Brill, 2009.
- GARRONE, Gabriel Marie. **A Igreja.** 1965 – 1972. Porto: Salesianas, 1973.
- GONÇALVES, Paulo Sérgio Lopes e BOMBANATTO, Vera Ivanise (Orgs.). **Concílio Vaticano II – análise e prospectivas.** São Paulo: Paulinas, 2004.
- HACKMANN, Geraldo Luiz Borges. **A Igreja, mistério de comunhão e as exigências da evangelização no mundo.** In *Teocomunicação* 147 (2005) v. 35.
- LAMBERT, Bernard. **A nova imagem da Igreja.** Trad. Nestor Dockhorn. São Paulo: Herder, 1969.

- LIBANIO, João Batista. **Concílio Vaticano II – em busca de uma primeira compreensão**. São Paulo; Loyola, 2005.
- PIÉ-NINOT, Salvador. **Introdução à Ecclesiologia**. São Paulo: Loyola, 4ª ed., 2008.
- REYCEND, J. B. **O Sacrosanto e Ecumenico Concílio de Trento, 1781**. Lisboa: Francisco Luiz Ameno.
- SANTOS, M.A. (org). **Concílio Vaticano II – 40 anos de Lumen Gentium**. Porto Alegre, Edipucrs, 2005.
- SCHREINER. J. **Palavra e Mensagem. Introdução Teológica e Crítica aos Problemas do AT**. São Paulo: Paulinas, 1978.
- TRENTIN, G. **Struttura e funzioni della coscienza nella teologia morale**. Credere oggi, ano 2004.
- VANZELLA, José Adalberto. **Protagonismo do leigo na Igreja**. São Paulo: Paulinas, 2005.
- VAZ, J.C.L. **O louvor a Maria**. Ed. Loyola, 2005.

#### 4- SITI CONSULTATI

- <http://revistas.pucsp.br/index.php/reveleteo> (Revista Eletrônica Espaço Teológico, vol. 4, nº 6, jun/dez, 2010, pp. 17-28).
- <http://www.ultimato.com.br/revista/artigos/255/o-Concilio-de-trento>.
- <http://www.universocatolico.com.br/index.php?/Artigos/>.
- <http://ufrb.edu.br/historia.com/index.php/edicao-atual/2-uncategorised/23-Concilio-vaticano-i-1869-1870-centralizacao-do-catolicismo>.

#### 5- TESTI RACCOMANDATI

- LOHFINK, Gerhard. **A Igreja que Jesus Queria**. Editora Academia Cristã, 2011.
- BAUER, Johannes B. **História da Igreja Católica**. Ed. Loyola, 2006.
- PIERRARD, Pierre. **História da Igreja**. (Desclèe & Cie, Paris, 1978) tradução de Álvaro Cunha; revisão de Luiz João Gaio - São Paulo: Paulus, 1982.